

RESOCONTO

SOMMARIO E STENOGRAFICO

568.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 14 LUGLIO 1999

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **LUCIANO VIOLANTE**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **ALFREDO BIONDI**

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	V-XVI
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-85

	PAG.		PAG.
Missioni	1	(<i>Replica - Doc. IV, n. 18-A</i>)	2
		Presidente	2
Sull'ordine dei lavori	1	Meloni Giovanni (comunista), <i>Relatore</i> ...	2
Presidente	1		
Storace Francesco (AN)	1	(<i>Dichiarazioni di voto - Doc. IV, n. 18-A</i>) .	3
Trasferimento in sede legislativa delle proposte di legge nn. 5800 e 4695	2	Presidente	3
Documento su una domanda di autorizzazione all'utilizzazione di intercettazioni di conversazioni telefoniche (Seguito della discussione)	2	Bielli Valter (DS-U)	7
		Bonito Francesco (DS-U)	9
		Borrometi Antonio (PD-U)	8
		Carrara Carmelo (misto-CCD)	3
		Dell'Utri Marcello (FI)	12

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: democratici di sinistra-l'Ulivo: DS-U; forza Italia: FI; alleanza nazionale: AN; popolari e democratici-l'Ulivo: PD-U; lega nord per l'indipendenza della Padania: LNIP; I Democratici-l'Ulivo: D-U; comunista: comunista; misto: misto; misto-UDEUR-Unione democratica per l'Europa: misto-UDEUR; misto-rifondazione comunista-progressisti: misto-RC-PRO; misto-centro cristiano democratico: misto-CCD; misto-socialisti democratici italiani: misto-SDI; misto-verdi-l'Ulivo: misto-verdi-U; misto minoranze linguistiche: misto Min. linguist.; misto-rinnovamento italiano popolari d'Europa: misto-RIPE; misto federalisti liberaldemocratici repubblicani: misto-FLDR; misto-Patto Segni riformatori liberaldemocratici: misto-P. Segni-RLD.

	PAG.		PAG.
Fontan Rolando (LNIP)	8	(Votazione finale e approvazione – A.C. 5452) .	21
Maiolo Tiziana (FI)	10	Presidente	21
Mancuso Filippo (FI)	5	Disegno di legge di ratifica: Convenzione	
Pecorella Gaetano (FI)	4	sanitaria veterinaria Moldavia (A.C. 5423)	
Piscitello Rino (D-U)	11	(Seguito della discussione e approvazione) .	22
Vito Elio (FI)	13	(Esame articoli – A.C. 5423)	22
Preavviso di votazioni elettroniche	13	Presidente	22
(La seduta, sospesa alle 10,10, è ripresa alle		(Votazione finale e approvazione – A.C. 5423) .	22
10,30)	13	Presidente	22
Votazione del Doc. IV, n. 18-A	13	Disegno di legge di ratifica: Colombia (ap-	
Presidente	13	provato, in un testo unificato, dal Senato)	
Amato Giuseppe (FI)	14	(A.C. 2103) (Seguito della discussione e	
Boccia Antonio (PD-U)	13	approvazione)	22
Maiolo Tiziana (FI)	14	(Esame articoli – A.C. 2103)	23
Marinacci Nicandro (misto-CCD)	14	Presidente	23
Rosso Roberto (FI)	14	Martelli Valentino, <i>Sottosegretario per gli</i>	
Proposta di modificazione degli articoli 5 e		<i>affari esteri</i>	23
154 del regolamento (Doc. II, n. 39) (Se-		Niccolini Gualberto (FI), <i>Relatore</i>	23
guito della discussione e approvazione) ..	14	(Esame ordini del giorno – A.C. 2103)	24
(Contingentamento tempo seguito esame –		Presidente	24
Doc. II, n. 39)	14	Martelli Valentino, <i>Sottosegretario per gli</i>	
Presidente	14	<i>affari esteri</i>	24
(Esame della proposta e di principi e criteri		(Dichiarazioni di voto finale – A.C. 2103)	24
direttivi – Doc. II, n. 39)	15	Presidente	24
Presidente	15, 17	Ballaman Edouard (LNIP)	26
Deodato Giovanni Giulio (FI)	19	Calzavara Fabio (LNIP)	26
Lembo Alberto (LNIP)	19	Fei Sandra (AN)	24
Liotta Silvio (misto-CCD)	18	Ruzzante Piero (DS-U)	25
Signorino Elsa (DS-U), <i>Relatore</i>	17	(Votazione finale e approvazione – A.C. 2103)	27
Tassone Mario (misto-RIPE)	15, 20	Presidente	27
(Votazione e approvazione – Doc. II, n. 39) .	20	Sull'ordine dei lavori	27
Presidente	20	Presidente	27
Panattoni Giorgio (DS-U)	20	Grillo Massimo (misto-RIPE)	27
Disegno di legge di ratifica: Collaborazione		Leccese Vito (misto-verdi-U)	27
culturale Moldavia (approvato dal Senato)		Disegno di legge di conversione del decreto-	
(A.C. 5452) (Seguito della discussione e		legge n. 145 del 1999: Giudice unico di	
approvazione)	21	primo grado (approvato dal Senato) (A.C.	
(Esame articoli – A.C. 5452)	21	6201) (Deliberazione ai sensi dell'articolo	
Presidente	21	96-bis comma 3 del regolamento su que-	
(Dichiarazioni di voto finale – A.C. 5452) .	21	stioni pregiudiziali presentate sul disegno	
Presidente	21	di legge)	27
Calzavara Fabio (LNIP)	21	Presidente	27
		Anedda Gian Franco (AN)	33

	PAG.		PAG.
Bonito Francesco (DS-U)	34	Interrogazioni a risposta immediata (Svolgimento)	54
Carotti Pietro (PD-U)	36	<i>(Iniziative per sensibilizzare i giovani alla politica ed ai problemi sociali)</i>	54
Carrara Carmelo (misto-CCD)	38	Lombardi Giancarlo (PD-U)	54, 55
Mancuso Filippo (FI)	31	Mattarella Sergio, <i>Vicepresidente del Consiglio dei ministri</i>	54
Pecorella Gaetano (FI)	29	<i>(Dichiarazioni di un esponente del Governo circa l'utilizzo della guardia nazionale padana)</i>	56
Saraceni Luigi (misto-verdi-l'Ulivo)	35	Chiappori Giacomo (LNIP)	56, 57
Proposte di legge: Rappresentanze sindacali (A.C. 136-2052-3147-3707-3831-3849-3850-3866-3896-4032-4064-4065-4066-4451) (Seguito della discussione del testo unificato)	39	Mattarella Sergio, <i>Vicepresidente del Consiglio dei ministri</i>	56
<i>(Ripresa esame articolo 1 - A.C. 136)</i>	39	<i>(Riassetto del settore dei trasporti)</i>	57
Presidente	39, 45, 48	Baccini Mario (misto-CCD)	59, 60
Acierno Alberto (misto-UDEUR)	39, 49	Floresta Ilario (FI)	57, 58
Alemanno Giovanni (AN)	49	Mattarella Sergio, <i>Vicepresidente del Consiglio dei ministri</i>	58, 59
Benedetti Valentini Domenico (AN)	42, 45	<i>(Iniziative del Governo italiano per gli avvenimenti in corso nella Repubblica islamica dell'Iran)</i>	60
Colombo Paolo (LNIP)	40, 43, 48	Danieli Franco (D-U)	60, 61
Cordoni Elena Emma (DS-U)	47	Mattarella Sergio, <i>Vicepresidente del Consiglio dei ministri</i>	61
Fratta Pasini Pieralfonso (FI)	41, 42, 44	<i>(Modifiche alla normativa sulla regolamentazione del diritto di sciopero)</i>	62
Innocenti Renzo (DS-U), <i>Presidente della XI Commissione</i>	47	Mattarella Sergio, <i>Vicepresidente del Consiglio dei ministri</i>	62
Vito Elio (FI)	44	Strambi Alfredo (comunista)	62, 63
<i>(Ulteriore parere della Commissione bilancio - A.C. 136)</i>	49	<i>(Controlli sulle infiltrazioni di criminalità organizzata nel Kosovo)</i>	63
Presidente	49	Mantovano Alfredo (AN)	63, 64
<i>(Esame articolo aggiuntivo 1.01 - A.C. 136)</i>	49	Mattarella Sergio, <i>Vicepresidente del Consiglio dei ministri</i>	64
Presidente	49	<i>(Rispetto delle norme sulla sicurezza dei lavoratori marittimi)</i>	65
Gasparoni Pietro (DS-U), <i>Relatore per la maggioranza</i>	49	Labate Grazia (DS-U)	65, 66
Morese Raffaele, <i>Sottosegretario per il lavoro e la previdenza sociale</i>	50	Mattarella Sergio, <i>Vicepresidente del Consiglio dei ministri</i>	65
<i>(Esame articolo 2 - A.C. 136)</i>	50	<i>(La seduta, sospesa alle 15,50, è ripresa alle 16)</i>	66
Presidente	50	Interpellanze e interrogazioni (Svolgimento)	67
Acierno Alberto (misto-UDEUR)	50	<i>(Utilizzo di lavoro minorile)</i>	67
Fratta Pasini Pieralfonso (FI)	51	Cabras Antonio, <i>Sottosegretario per il commercio con l'estero</i>	68
Gasparoni Pietro (DS-U), <i>Relatore per la maggioranza</i>	50, 52	Pozza Tasca Elisa (D-U)	67, 70
Morese Raffaele, <i>Sottosegretario per il lavoro e la previdenza sociale</i>	50, 52		
Sull'ordine dei lavori	53		
Presidente	53		
Bova Domenico (DS-U)	53		
Izzo Francesca (DS-U)	53		
Volontè Luca (misto-RIPE)	53		
<i>(La seduta, sospesa alle 13,05, è ripresa alle 15)</i>	54		

	PAG.		PAG.
(Aumento dei dazi all'importazione di beni stranieri da parte degli USA)	71	(Corso di formazione professionale riservato ai transessuali)	80
Cabras Antonio, Sottosegretario per il commercio con l'estero	71	Fiorillo Bianca Maria, Sottosegretario per il lavoro e la previdenza sociale	80
Volontè Luca (misto-RIPE)	71, 73	Giovanardi Carlo (misto-CCD)	81
(Trasferimento di armi antiche dal museo di Capodimonte al castello di Copertino)	73	(Sede INPS di Trapani)	81
Borrometi Antonio (PD-U)	75	Fiorillo Bianca Maria, Sottosegretario per il lavoro e la previdenza sociale	82
Cola Sergio (AN)	74	Lucchese Francesco Paolo (misto-CCD) ..	81, 83
D'Andrea Giampaolo, Sottosegretario per i beni e le attività culturali	73	Commissione permanente (Modifica nella costituzione)	84
(Trasferimento della sede della fondazione dell'Istituto nazionale del dramma antico)	76	Disegno di legge di conversione (Trasmissione dal Senato e assegnazione a Commissione in sede referente)	84
Carrara Carmelo (misto-CCD)	78	Ordine del giorno della seduta di domani	84
D'Andrea Giampaolo, Sottosegretario per i beni e le attività culturali	76	Votazioni elettroniche (Schema) . <i>Votazioni I-XXVI</i>	
Prestigiacomo Stefania (FI)	79		

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

La seduta comincia alle 9,5.

La Camera approva il processo verbale della seduta di ieri.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono trentadue.

Sull'ordine dei lavori.

FRANCESCO STORACE, richiamate alcune dichiarazioni da lui rese nel corso della seduta di ieri della Commissione parlamentare di vigilanza sulla RAI, erroneamente riportate dalla stampa, invita la Presidenza ad intervenire affinché sia garantita la correttezza dell'informazione.

PRESIDENTE ne prende atto.

Trasferimento in sede legislativa delle proposte di legge nn. 5800 e 4695.

La Camera approva il trasferimento in sede legislativa della proposta di legge, già approvata dalla IV Commissione del Senato, n. 5800, con l'abbinata proposta di legge n. 4695.

Autorizzazione all'utilizzazione di intercettazioni di conversazioni telefoniche.

PRESIDENTE ricorda che nella seduta di ieri si è svolta la discussione sul doc. IV, n. 18, relativo al deputato Dell'Utri.

GIOVANNI MELONI, *Relatore*, rilevato che l'andamento della discussione non ha « intaccato » l'impianto della proposta della Giunta, ribadisce che le intercettazioni telefoniche effettuate nei confronti del deputato Dell'Utri sono da considerare legittime, in un ambito nel quale i reati contestati non hanno « nulla a che vedere » con l'attività parlamentare.

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di voto.

CARMELO CARRARA osserva che, nella vicenda in esame, le intercettazioni telefoniche sono state disposte dalla magistratura in violazione delle norme costituzionali ed ordinarie; dichiara pertanto voto contrario sulla proposta della Giunta.

GAETANO PECORELLA, richiamate le ragioni che provano la « maliziosità » con cui si è proceduto alle intercettazioni in oggetto, peraltro assunte senza tener conto dell'obbligo di chiedere la relativa autorizzazione, dichiara il voto contrario del gruppo di forza Italia sulla proposta della Giunta.

FILIPPO MANCUSO osserva che l'illegittimità delle intercettazioni telefoniche rappresenta un dato ormai acquisito a seguito della deliberazione dell'Assemblea — assunta in altra seduta — che ne ha negato la rilevanza in sede di esame della richiesta di arresto del deputato Dell'Utri; ribadisce quindi la necessità di rivendicare la dignità del Parlamento e le prerogative dei suoi componenti.

VALTER BIELLI, nel richiamare i gravi effetti che deriverebbero dal diniego dell'autorizzazione all'utilizzazione delle intercettazioni telefoniche, in particolare

l'estensione delle prerogative parlamentari anche a personaggi di cui è stata accertata la pericolosità, dichiara voto favorevole sulla proposta della Giunta.

ROLANDO FONTAN, pur consapevole degli effetti che ne potranno derivare, dichiara che il gruppo della lega nord esprimerà un voto contrario sulla proposta della Giunta.

ANTONIO BORROMETI ritiene che non vi siano ragioni per le quali la Camera dovrebbe negare l'autorizzazione ad utilizzare le intercettazioni telefoniche nei confronti del deputato Dell'Utri; dichiara pertanto il voto favorevole del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo sulla proposta della Giunta.

FRANCESCO BONITO auspica l'approvazione della proposta della Giunta, giudicando legittime le intercettazioni telefoniche disposte dall'autorità giudiziaria e ritenendo che la Camera non possa impedire lo svolgimento di un « processo di mafia ».

TIZIANA MAIOLO, a titolo personale, richiamata l'esigenza di tutelare il diritto alla riservatezza e la funzione dei parlamentari, respinge le argomentazioni addotte a sostegno della proposta della Giunta.

RINO PISCITELLO dichiara il voto favorevole del gruppo de I Democratici-l'Ulivo sulla proposta della Giunta.

MARCELLO DELL'UTRI ricorda di aver già denunciato alla procura generale della Repubblica di Palermo ed alla Camera l'esistenza di « prove false » e di « omissioni » negli atti trasmessi dalla magistratura in ordine alla richiesta di autorizzazione all'arresto nei suoi confronti; giudica la votazione che sta per avere luogo inutile sotto il profilo della sostanza processuale e procedurale, atteso che le intercettazioni in oggetto sono già state ampiamente utilizzate; ritiene altresì che

un'autorizzazione « postuma » si configurerebbe solo come una lesione della libertà dei parlamentari.

ELIO VITO chiede la votazione nominale.

Preavviso di votazioni elettroniche.

PRESIDENTE avverte che decorrono da questo momento i termini regolamentari di preavviso per le votazioni elettroniche.

Sospende pertanto la seduta.

La seduta, sospesa alle 10,10, è ripresa alle 10,30.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE passa ai voti.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva la proposta della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio.

Seguito della discussione della proposta di modificazione degli articoli 5 e 154 del regolamento (doc. II, n. 39).

PRESIDENTE ricorda che nella seduta del 9 luglio scorso si è svolta la discussione sulle linee generali ed il relatore ha replicato.

Comunica l'organizzazione dei tempi per il seguito del dibattito (*vedi resoconto stenografico pag. 14*).

Avverte altresì che il deputato Tassone ha presentato una proposta di principi e criteri direttivi per la riformulazione del testo della Giunta.

MARIO TASSONE illustra la sua proposta di principi e criteri direttivi n. 1, volta a modificare l'articolo 5 del regolamento nel senso di escludere la possibilità di elezioni suppletive di componenti l'Uf-

ficio di Presidenza nel corso della legislatura, anche in caso di costituzione di nuovi gruppi parlamentari.

PRESIDENTE richiama all'ordine il deputato Marino.

ELSA SIGNORINO, *Relatore*, ricorda che la Giunta per il regolamento, dopo aver esaminato la proposta di principi e criteri direttivi presentata dal deputato Tassone, ha ritenuto che non fosse possibile addivenire ad un'ulteriore riformulazione del testo all'esame dell'Assemblea.

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di voto.

SILVIO LIOTTA ricorda preliminarmente di essersi fatto promotore di una formulazione del testo analoga a quella proposta dal deputato Tassone; ritiene tuttavia che quest'ultima non possa essere accolta, poiché la sua applicazione implicherebbe la riscrittura della disciplina dei gruppi; dichiara pertanto voto contrario.

ALBERTO LEMBO non condivide la proposta del deputato Tassone, che precluderebbe la possibilità di stabilire una stretta correlazione tra i gruppi esistenti e la loro rappresentanza all'interno dell'Ufficio di Presidenza.

GIOVANNI GIULIO DEODATO condivide la proposta di modificazione regolamentare formulata dalla Giunta; dichiara pertanto voto contrario sulla proposta di principi e criteri direttivi Tassone n. 1.

MARIO TASSONE precisa che la sua proposta di principi e criteri direttivi n. 1 non contiene alcuna indicazione temporale.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge la proposta di principi e criteri direttivi Tassone n. 1 ed approva, a maggioranza assoluta dei componenti, la proposta della Giunta di cui al doc. II, n. 39.

Seguito dell'esame di disegni di legge di ratifica.

PRESIDENTE ricorda che nella seduta del 12 luglio scorso si è svolta la discussione sulle linee generali dei disegni di legge nn. 5452 e 5423 e si è conclusa la discussione sulle linee generali del disegno di legge n. 2103.

Passa pertanto all'esame degli articoli del disegno di legge n. 5452: Collaborazione culturale Moldavia.

La Camera approva gli articoli 1, 2, 3 e 4, ai quali non sono riferiti emendamenti.

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di voto sul provvedimento nel suo complesso.

FABIO CALZAVARA raccomanda l'approvazione del provvedimento in esame, che consentirà di allacciare proficui rapporti tra l'Italia e la Repubblica moldava.

La Camera, con votazione finale elettronica, approva il disegno di legge di ratifica n. 5452.

PRESIDENTE passa all'esame degli articoli del disegno di legge n. 5423: Convenzione sanitaria veterinaria Moldavia.

La Camera approva gli articoli 1, 2 e 3, ai quali non sono riferiti emendamenti; con votazione finale elettronica, approva quindi il disegno di legge di ratifica n. 5423.

PRESIDENTE passa all'esame degli articoli del disegno di legge n. 2103: Colombia.

Comunica il parere espresso dalla Commissione bilancio (*vedi resoconto stenografico pag. 23*).

La Camera approva gli articoli 1 e 2, ai quali non sono riferiti emendamenti.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 3 e dell'unico emendamento ad esso riferito.

GUALBERTO NICCOLINI, *Relatore*, raccomanda l'approvazione dell'emendamento 3. 1 della Commissione, interamente sostitutivo dell'articolo 3.

VALENTINO MARTELLI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*, lo accetta.

La Camera approva l'emendamento 3. 1 della Commissione e l'articolo 4, al quale non sono riferiti emendamenti.

PRESIDENTE passa all'esame degli ordini del giorno presentati.

VALENTINO MARTELLI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*, accetta gli ordini del giorno Niccolini n. 1, Ruzzante n. 2 e Fei n. 3.

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di voto sul provvedimento nel suo complesso.

SANDRA FEI esprime apprezzamento per il « processo di pace » che si sta avviando in Colombia (*Il Presidente richiama all'ordine per due volte i deputati Urbani ed Alemanno e, per la prima volta, i deputati Scaltritti, Deodato e Mammola*), al quale l'Italia e l'Europa dovrebbero assicurare un fattivo sostegno.

PIERO RUZZANTE, nel dichiarare il voto favorevole del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo, ritiene che il Trattato del quale si chiede la ratifica contribuirà al processo di democratizzazione in atto in Colombia; invita inoltre il Governo a seguire con attenzione gli sviluppi della vicenda giudiziaria relativa all'assassinio di Giacomo Turra (*Il Presidente richiama all'ordine il deputato Giulietti*).

FABIO CALZAVARA, rilevato che gli sforzi profusi dal nuovo governo della Colombia in vista di un assetto politico

più democratico debbono essere assecondati, dichiara il voto favorevole del gruppo della lega nord.

EDOUARD BALLAMAN, in dissenso dal gruppo, dichiara voto contrario, ritenendo che la Colombia non abbia ancora fornito adeguate garanzie in ordine alle collusioni tra potere politico e narcotrafficanti.

La Camera, con votazione finale elettronica, approva il disegno di legge di ratifica n. 2103.

Sull'ordine dei lavori.

VITO LECCESE chiede di rinviare alla seduta di domani il seguito della discussione del disegno di legge di ratifica concernente l'Accordo euromediterraneo con il Marocco, atteso che, in riferimento alle preoccupazioni manifestate da alcuni deputati circa possibili ricadute negative dello stesso Accordo sulle colture agrumicole italiane, il ministro per le politiche agricole ha dichiarato la propria disponibilità a partecipare ai lavori nella seduta di domani.

PRESIDENTE ritiene che, non essendovi obiezioni, possa rimanere stabilito che il seguito della discussione del disegno di legge di ratifica di cui al punto 5 dell'ordine del giorno sia rinviato alla seduta di domani.

Deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento, su questioni pregiudiziali presentate sul disegno di legge di conversione n. 6201 (approvato dal Senato).

PRESIDENTE avverte che sono state presentate questioni pregiudiziali sottoscritte dal presidente del gruppo di forza Italia e dai deputati Armaroli e Benedetti Valentini, delegati dal gruppo di alleanza nazionale. La discussione di tali questioni pregiudiziali avrà luogo ai sensi dell'arti-

colo 96-bis del regolamento, che, al comma 3, richiama l'articolo 40, commi 3 e 4: è la prima volta che trova applicazione il citato comma 3 dell'articolo 96-bis.

Ricorda che le questioni pregiudiziali previste dall'articolo 96-bis precedono la discussione del provvedimento in aula; la loro presentazione avviene infatti a ridosso della trasmissione del disegno di legge di conversione da parte del Governo o del Senato. In aula esse danno luogo ad una fase autonoma, regolata da termini perentori, volta a valutare in via preventiva le eventuali obiezioni di carattere generale che riguardano il provvedimento nel suo complesso. Per questo tali questioni pregiudiziali non interferiscono con lo svolgimento dell'esame in sede referente ad opera della Commissione.

Rileva altresì che, nel sistema previsto dall'articolo 96-bis, il voto è unico per tutti gli strumenti, non prevedendosi alcuna distinzione tra gli stessi. Ne deriva che unica è anche la fase della discussione, nella quale quindi, nel concorso di più strumenti presentati da deputati dello stesso gruppo, l'illustrazione dei medesimi avviene ad opera di uno solo dei proponenti. Resta ferma la possibilità di intervento per un deputato per ciascuno degli altri gruppi.

Avverte infine che consentirà eccezionalmente di intervenire sia al deputato Pecorella sia al deputato Mancuso, entrambi appartenenti al gruppo di forza Italia.

GAETANO PECORELLA, illustrando le questioni pregiudiziali presentate dal gruppo di forza Italia, ritiene che non sussistano le condizioni per procedere all'esame del disegno di legge di conversione n. 6201, in ordine al quale eccepisce la violazione delle disposizioni di cui agli articoli 3, 24, 27, 76, 77 e 111 della Costituzione, nonché del principio di astrattezza e generalità della norma.

FILIPPO MANCUSO, illustrando le questioni pregiudiziali presentate dal gruppo di forza Italia, rileva, in particolare, che la normativa in oggetto non

presenta i requisiti di generalità ed astrattezza; osserva altresì che l'eventuale approvazione del disegno di legge di conversione n. 6201 determinerebbe una sorta di diritto «singolare», avente a fondamento un impianto «sovversivo».

GIAN FRANCO ANEDDA, illustrando le questioni pregiudiziali presentate dal gruppo di alleanza nazionale, sottolinea la evidente incostituzionalità di alcune norme del decreto-legge n. 145; eccepisce, in particolare, la violazione dei fondamentali principî dell'uguaglianza, dell'imparzialità del giudice, nonché dell'astrattezza e generalità della norma.

FRANCESCO BONITO, giudicate erronee le motivazioni addotte a sostegno delle questioni pregiudiziali presentate, evidenzia le ragioni per le quali non è ravvisabile alcun profilo di incostituzionalità nel testo del decreto-legge n. 145.

LUIGI SARACENI, rilevato che, a suo giudizio, sussistono i requisiti di straordinaria necessità ed urgenza del decreto-legge n. 145, ritiene che, qualora le questioni pregiudiziali dovessero essere accolte, i procedimenti penali subirebbero un arretramento sul piano delle garanzie e si determinerebbe una regressione della stessa civiltà giuridica.

PIETRO CAROTTI, sottolineata la necessità di distinguere il principio di imparzialità, che presenta un aspetto sostanziale, da quello di incompatibilità, che, almeno nel caso di specie, assume un carattere formale e si configura quale oggetto di scelta legislativa, dichiara il voto contrario del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo sulle questioni pregiudiziali presentate.

CARMELO CARRARA, rilevato che la maggioranza sembra voler legiferare in violazione di principî costituzionali, dichiara voto favorevole sulle questioni pre-

giudiziali, sottolineando, in particolare, l'esigenza di introdurre nella Costituzione il principio del « giusto processo ».

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge le questioni pregiudiziali Pisanu nn. 1, 2 e 3, Benedetti Valentini n. 4, Armaroli nn. 5, 6 e 7 e Benedetti Valentini n. 8.

Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge: Rappresentanze sindacali (136 ed abbinate).

PRESIDENTE ricorda che nella seduta del 1° luglio scorso è proseguita la votazione degli emendamenti riferiti all'articolo 1 ed è, da ultimo, mancato il numero legale nella votazione dell'emendamento Contento 1. 51.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Contento 1. 51.

ALBERTO ACIERNO ritira il suo emendamento 1. 60.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Contento 1. 50, nonché gli identici Alemanno 1. 70, Peretti 1. 56 e Prestigiacomo 1. 65; approva quindi l'emendamento 1. 90 della Commissione; respinge l'emendamento Malavenda 1. 27; approva l'emendamento Fratta Pasini 1. 20; respinge infine l'emendamento Cangemi 1. 26.

PAOLO COLOMBO illustra il contenuto del suo emendamento 1. 24, del quale raccomanda l'approvazione.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge l'emendamento Paolo Colombo 1. 24; approva quindi gli emendamenti Cordoni 1. 29 (Nuova formulazione) e Strambi 1. 35 (Nuova formulazione).

PIERALFONSO FRATTA PASINI raccomanda l'approvazione del suo emendamento 1. 36.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI dichiara il voto favorevole del gruppo di alleanza nazionale sull'emendamento Fratta Pasini 1. 36.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Fratta Pasini 1. 36.

PIERALFONSO FRATTA PASINI illustra le finalità del suo emendamento 1. 41, del quale raccomanda l'approvazione.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI dichiara il voto favorevole del gruppo di alleanza nazionale sull'emendamento Fratta Pasini 1. 41.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Fratta Pasini 1. 41.

PAOLO COLOMBO illustra le finalità del suo emendamento 1. 55, soppressivo del comma 4 dell'articolo 1.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge l'emendamento Paolo Colombo 1. 55 ed approva l'emendamento 1. 91 della Commissione.

PIERALFONSO FRATTA PASINI evidenzia le ragioni della « forte » contrarietà del gruppo di forza Italia all'articolo 1.

ELIO VITO, parlando sull'ordine dei lavori, rileva una « anomalia » nella programmazione dei lavori della Camera, dal momento che da molto tempo non è inserita nel calendario dei lavori dell'Assemblea la votazione finale della proposta di legge concernente l'obbligo per le organizzazioni sindacali e le associazioni professionali di presentare il rendiconto.

Chiede pertanto che non si proceda alla votazione dell'articolo 1 del provve-

dimento in esame fino a quando l'Assemblea non avrà espresso il voto finale sulla proposta di legge richiamata.

PRESIDENTE, premesso che la richiesta avanzata dal deputato Vito si configura più propriamente come questione sospensiva, in quanto tale improponibile nell'attuale fase del dibattito, precisa che sulla stessa potrà pronunciarsi la Conferenza dei presidenti di gruppo; sottoporrà comunque alla valutazione dell'Assemblea la mera richiesta di rinviare il seguito del dibattito ad altra seduta.

Sulla proposta di rinvio formulata dal deputato Vito intervengono i deputati Benediti Valentini (a favore), Cordoni (contro) ed Innocenti, presidente della XI Commissione, il quale ritiene che la Camera si sia già pronunciata sulla questione dei bilanci delle organizzazioni sindacali e che, pertanto, si possa proseguire nell'esame del testo unificato in discussione.

PRESIDENTE ritiene che, non essendovi obiezioni, la votazione finale del provvedimento richiamato dal deputato Vito possa essere iscritta all'ordine del giorno della seduta di domani e che intanto l'Assemblea possa proseguire nell'esame del testo unificato delle proposte di legge in materia di rappresentanze sindacali.

(Così rimane stabilito).

Riprende pertanto l'esame dell'articolo 1 del testo unificato.

PAOLO COLOMBO esprime la contrarietà del gruppo della lega nord all'articolo 1.

ALBERTO ACIERNO dichiara il voto contrario dei deputati dell'UDEUR sull'articolo 1.

GIOVANNI ALEMANNI esprime un giudizio negativo, in particolare, sul comma 2 dell'articolo 1: il gruppo di

alleanza nazionale non potrà pertanto esprimere un voto favorevole su tale articolo.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'articolo 1, nel testo emendato.

PRESIDENTE comunica l'ulteriore parere espresso dalla Commissione bilancio (vedi resoconto stenografico pag. 49).

PIETRO GASPERONI, *Relatore per la maggioranza*, esprime parere contrario sull'articolo aggiuntivo Albertini 1. 01.

RAFFAELE MORESE, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*, si associa.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'articolo aggiuntivo Albertini 1. 01.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 2 e degli emendamenti ad esso riferiti.

PIETRO GASPERONI, *Relatore per la maggioranza*, esprime parere favorevole sull'emendamento Acierno 2. 12 (*Nuova formulazione*), interamente sostitutivo dell'articolo 2, purché ulteriormente modificato, e parere contrario sulle restanti proposte emendative riferite all'articolo 2.

ALBERTO ACIERNO accetta la modifica prospettata dal relatore in riferimento alla seconda parte del suo emendamento 2. 12 (*Nuova formulazione*); non accetta, invece, quella relativa alla prima parte dello stesso emendamento.

PIETRO GASPERONI, *Relatore*, esprime parere favorevole sull'emendamento Acierno 2. 12 (*Nuova formulazione*), con l'ulteriore modifica accolta dal presentatore.

RAFFAELE MORESE, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*, si associa al parere espresso dal relatore per la maggioranza.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge il testo alternativo del relatore di minoranza Alemanno, nonché il subemendamento Vito 0. 2. 12. 1.

PIERALFONSO FRATTA PASINI, nel ribadire l'esigenza di eliminare ogni forma di ambiguità in riferimento alle rappresentanze sindacali dei quadri, raccomanda l'approvazione del subemendamento Vito 0. 2. 12. 2, del quale è cofirmatario.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge i subemendamenti Vito 0.2.12.2, 0.2.12.4, 0.2.12.3 e 0.2.12.5; approva quindi l'emendamento Acierno 2. 12 (Nuova formulazione), nel testo modificato, interamente sostitutivo dell'articolo 2; respinge infine l'emendamento Alemanno 2.17.

PRESIDENTE rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

Sull'ordine dei lavori.

FRANCESCA IZZO chiede che il Governo riferisca all'Assemblea sulle iniziative e l'atteggiamento che intende assumere in merito alle allarmanti notizie che pervengono dall'Iran.

DOMENICO BOVA chiede alla Presidenza di interessare il ministro dell'interno affinché riferisca alla Camera sulla situazione dell'ordine pubblico in provincia di Reggio Calabria, anche alla luce dell'attentato di stampo mafioso del quale è stato fatto oggetto un giornalista della *Gazzetta del Sud*.

LUCA VOLONTÈ lamenta la mancata attuazione, da parte del Governo, di una risoluzione approvata dall'Assemblea riguardante il terzo settore.

PRESIDENTE assicura che interesserà il Governo.

Sospende la seduta fino alle 15.

La seduta, sospesa alle 13,5, è ripresa alle 15.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

GIANCARLO LOMBARDI illustra la sua interrogazione n. 3-04045, sulle iniziative per sensibilizzare i giovani alla politica ed ai problemi sociali.

SERGIO MATTARELLA, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*, fa presente che, nella prospettiva della valorizzazione e del sostegno delle capacità progettuali dei giovani, il Governo ha presentato un disegno di legge che prevede, fra l'altro, la definizione di un piano triennale per le politiche giovanili e l'istituzione del consiglio nazionale dei giovani, con funzioni consultive; ricorda infine che il Ministero della pubblica istruzione ha promosso nelle scuole iniziative finalizzate al coinvolgimento degli studenti.

GIANCARLO LOMBARDI, espresso apprezzamento per l'iniziativa legislativa del Governo, rileva l'assenza di coordinamento tra i dicasteri che, a diverso titolo, si occupano di questioni attinenti ai giovani.

GIACOMO CHIAPPORI illustra la sua interrogazione n. 3-04046, sulle dichiarazioni di un esponente del Governo circa l'utilizzo della guardia nazionale padana.

SERGIO MATTARELLA, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*, precisa che il sottosegretario Vigneri si è presumibilmente limitata ad esprimere perplessità circa il fatto che i comuni, nell'avvalersi

dell'opera di associazioni di volontari, possano privilegiare organizzazioni che siano espressione di forze politiche; quanto all'associazione in questione, anche se i suoi scopi dichiarati sono del tutto legittimi, resta fermo il compito del Governo di verificare che l'attività da essa svolta si mantenga nell'ambito degli stessi scopi.

GIACOMO CHIAPPORI si dichiara insoddisfatto e ribadisce gli scopi di volontariato propri della guardia nazionale padana; attribuisce comunque al Governo un atteggiamento vessatorio e discriminatorio ai danni di tale associazione.

ILARIO FLORESTA illustra la sua interrogazione n. 3-04047, sul riassetto del settore dei trasporti.

SERGIO MATTARELLA, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*, ricorda che sono stati adottati e sono in via di attuazione numerosi provvedimenti volti a recepire le decisioni dell'Unione europea in materia di trasporti, nonché a favorire la modernizzazione degli impianti e dei servizi; sottolinea, altresì, che il processo di ristrutturazione in atto non può prescindere da un doveroso seppur difficile confronto con le parti sociali.

ILARIO FLORESTA ritiene non soddisfacente la risposta, sottolineando che la tanto decantata concertazione di fatto « snatura » l'efficacia dei provvedimenti, essendo spesso tesa ad accontentare le varie *lobbies* che vi partecipano.

MARIO BACCINI illustra la sua interrogazione n. 3-04048, vertente sul medesimo argomento della precedente.

SERGIO MATTARELLA, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*, ricorda che durante la legislatura in corso sono state perfezionate numerose iniziative legislative volte ad adeguare la normativa in materia di trasporti agli *standards* europei

ed a modernizzare il settore; ricorda altresì che è in via di predisposizione il Piano generale dei trasporti.

MARIO BACCINI, premesso che la risposta appare « insufficiente » e denota carenze di informazione, ricorda che i deputati del CCD hanno presentato una proposta di legge finalizzata all'istituzione di un'*Authority* per i trasporti.

FRANCO DANIELI illustra la sua interrogazione n. 3-04049, sulle iniziative del Governo italiano per gli avvenimenti in corso nella Repubblica islamica dell'Iran.

SERGIO MATTARELLA, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*, espressa la preoccupazione del Governo per il fatto che, a seguito delle manifestazioni svoltesi in Iran, gli studenti sono stati oggetto di violenze, fa presente che l'Esecutivo ha chiesto alle autorità iraniane l'immediata cessazione di ogni forma di aggressione nei loro confronti; nell'auspicare, inoltre, che il processo di riforme avviato dal presidente Khatami non si interrompa, ricorda che i rapporti tra l'Italia e l'Iran sono sempre stati improntati al confronto ed alla sollecitazione al rispetto, da parte della Repubblica islamica, dei diritti umani.

FRANCO DANIELI esprime soddisfazione per la risposta, sottolineando altresì l'impegno coraggioso che ha caratterizzato l'azione dell'Italia nei confronti dell'Iran.

ALFREDO STRAMBI illustra la sua interrogazione n. 3-04050, concernente le modifiche alla normativa sulla regolamentazione del diritto di sciopero.

SERGIO MATTARELLA, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*, assicura che le proposte di modifica della legge n. 146 del 1990 non ne alterano l'impostazione fondamentale, attenendo al procedimento per l'irrogazione delle sanzioni ed alla introduzione di un generale tentativo di conciliazione dei conflitti collettivi.

ALFREDO STRAMBI manifesta perplessità per la risposta del Governo, rilevando che il diritto di sciopero non deve essere in alcun modo conculcato.

ALFREDO MANTOVANO illustra la sua interrogazione n. 3-04051, relativa ai controlli sulle infiltrazioni di criminalità organizzata nel Kosovo.

SERGIO MATTARELLA, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*, premesso che la missione del contingente italiano nei Balcani è volta a garantire la sicurezza delle diverse etnie, ad impedire le ostilità ed a concorrere alla ripresa della vita civile, fa presente che la normativa nazionale non consente alle truppe di svolgere una specifica attività di controllo della criminalità organizzata; tale attività sarà possibile a seguito dell'approvazione della nuova normativa che dovrà essere adottata dalle Nazioni Unite in tema di repressione dei crimini.

ALFREDO MANTOVANO si dichiara insoddisfatto, sottolineando che gli obiettivi della missione di pace rischiano di essere vanificati se non si pone in essere un'opera di prevenzione e contrasto nei confronti dei *clan* criminali operanti nell'area balcanica.

GRAZIA LABATE illustra la sua interrogazione n. 3-04052, concernente il rispetto delle norme sulla sicurezza dei lavoratori marittimi.

SERGIO MATTARELLA, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*, precisato che la tragica vicenda segnalata nell'interrogazione si è consumata nel corso delle operazioni di ormeggio, sulle quali non è prevista la vigilanza dell'autorità portuale, si riserva di valutare l'opportunità di disporre un'indagine ministeriale e ricorda che il Governo ha presentato alle Camere due schemi di decreto legislativo in materia di sicurezza del lavoro.

GRAZIA LABATE, rilevata l'esigenza di disciplinare in modo adeguato i « poteri

sanzionatori » esercitabili nel settore, ritiene opportuno disporre un'indagine ministeriale sulle vicende segnalate.

PRESIDENTE sospende brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 15,50, è ripresa alle 16.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

ELISA POZZA TASCA illustra la sua interpellanza n. 2-00903, sull'utilizzo di lavoro minorile.

ANTONIO CABRAS, *Sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero*, rileva che, in merito alla questione richiamata nell'interpellanza, sono possibili solo iniziative politiche, considerato che l'eventuale adozione di sanzioni commerciali rischia di configurarsi come violazione delle regole sancite dall'Organizzazione mondiale del commercio; osserva inoltre che il Governo italiano è impegnato a promuovere la previsione di incentivi supplementari sotto forma di ulteriori concessioni tariffarie nei confronti dei paesi in via di sviluppo che applichino la convenzione n. 138 dell'Organizzazione internazionale del lavoro. Ricorda, infine, che il Senato ha recentemente approvato una proposta di legge che introduce il « marchio di conformità sociale ».

ELISA POZZA TASCA auspica l'assunzione di iniziative più « coraggiose » e « ferme », affinché nei rapporti bilaterali di cooperazione il Governo faccia valere il rispetto delle norme sul lavoro minorile.

LUCA VOLONTÈ rinuncia ad illustrare la sua interpellanza n. 2-01700, sull'aumento dei dazi all'importazione di beni stranieri da parte degli Stati Uniti.

ANTONIO CABRAS, *Sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero*, in risposta anche all'interrogazione Riva n. 3-03489, vertente sul medesimo argo-

mento, fa presente che, dopo l'annuncio della decisione statunitense, il Governo si è attivato per addivenire ad una soluzione della controversia, anche attraverso la proposta di istituire un fondo comunitario destinato a rimborsare gli esportatori. Osserva inoltre che le autorità statunitensi hanno recentemente pubblicato una nuova lista di prodotti soggetti a dazio, dalla quale risultano esclusi alcuni beni di produzione italiana; assicura comunque l'impegno del Governo a rappresentare alla controparte statunitense l'ingiusta penalizzazione subita dai nostri esportatori.

LUCA VOLONTÈ si dichiara moderatamente soddisfatto per l'impegno profuso dal Governo, che invita tuttavia ad assumere un atteggiamento più deciso, senza alcuna forma di « timore reverenziale » nei confronti degli Stati Uniti.

PRESIDENTE constata l'assenza dei presentatori dell'interrogazione Riva n. 3-03489; si intende che abbiano rinunciato alla replica.

GIAMPAOLO D'ANDREA, *Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali*, in risposta alle interrogazioni Cola n. 3-03382 e Abbate n. 3-04044, entrambe vertenti sul trasferimento di armi antiche dal museo di Capodimonte al castello di Copertino, dà conto della comunicazione resa in proposito dalla Soprintendenza per i beni artistici e storici di Napoli all'Ufficio centrale per i beni archeologici, architettonici, artistici e storici, il quale ha invitato la stessa Soprintendenza a non assumere iniziative in materia, in attesa di un ulteriore approfondimento della questione.

SERGIO COLA espone le ragioni per le quali non ritiene di potersi dichiarare soddisfatto o meno della « diplomatica » risposta, esprimendo semmai soddisfazione per le positive conseguenze derivate dalla risonanza avuta dalla vicenda.

ANTONIO BORROMETI, ribadita la fondatezza delle ragioni sottese all'inter-

rogazione di cui è cofirmatario, giudica incomprensibile l'ipotesi di sradicare dalla propria sede naturale un patrimonio di fondamentale importanza; si dichiara quindi parzialmente soddisfatto, in attesa di un provvedimento definitivo in materia.

GIAMPAOLO D'ANDREA, *Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali*, in risposta alle interrogazioni Carmelo Carrara n. 3-03653 e Prestigiacomo nn. 3-04035 e 3-04036, tutte vertenti sul trasferimento della sede della fondazione dell'Istituto nazionale del dramma antico, ritiene di poter escludere l'ipotesi di un trasferimento a Roma di tutte le attività direzionali dell'Istituto; precisato inoltre che quest'ultimo si avvale anche di contributi straordinari, ricorda che l'ispezione disposta dal ministro *pro tempore* Veltroni ha consentito di accertare irregolarità amministrative, prontamente segnalate agli organismi competenti ai fini dell'accertamento di eventuali responsabilità.

CARMELO CARRARA, nel rivendicare all'INDA una sostanziale autonomia gestionale, si dichiara insoddisfatto della risposta, che tra l'altro ha eluso l'indicazione di soluzioni atte ad affrancare l'Istituto dalla sua condizione di dissesto finanziario.

STEFANIA PRESTIGIACOMO, sottolinea la gravità dell'atteggiamento del Governo, che per molto tempo ha tentato ostinatamente di non far emergere la situazione di dissesto finanziario dell'INDA, denuncia il tentativo di snaturare il ruolo dell'Istituto e di « sradicarlo » dal territorio; dichiara quindi di non potersi ritenere soddisfatta della risposta.

BIANCA MARIA FIORILLO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*, in risposta all'interrogazione Giovanardi n. 3-03090, sul corso di formazione professionale riservato ai transessuali, fa presente che, su richiesta del Ministero del lavoro, la Commissione dell'Unione europea ha espresso parere favorevole all'inclusione di persone transes-

suali tra i destinatari di un corso di formazione inizialmente destinato dal comune di Bologna a donne emarginate.

CARLO GIOVANARDI rileva l'evasività della risposta relativamente ai quesiti posti nel documento ispettivo, che riguardano, tra l'altro, l'organizzazione di corsi di formazione riservati a lesbiche e quindi basati sulla sessualità dei soggetti destinatari.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESI illustra la sua interpellanza n. 2-01718, sulla sede INPS di Trapani.

BIANCA MARIA FIORILLO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*, precisato che l'INPS, in caso di mancato versamento dei contributi, è tenuto a tutelare la posizione dei lavoratori e ad accertare l'entità del debito, attivando le procedure idonee al recupero dei contributi previdenziali ed assistenziali, fa presente che la genericità delle indicazioni contenute nell'atto ispettivo non ha consentito di effettuare una verifica in ordine alle istanze di fallimento promosse dall'Istituto.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESI dichiara di non potersi ritenere soddisfatto di una risposta di carattere burocratico e tecnico-legale; sollecita altresì il Governo ad assumere iniziative che pongano le imprese, in particolare del Mezzogiorno,

nelle condizioni di regolarizzare il pagamento dei contributi in un congruo periodo di tempo.

Modifica nella costituzione di una Commissione permanente.

(Vedi resoconto stenografico pag. 84).

Trasmissione dal Senato di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente.

PRESIDENTE comunica che il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il disegno di legge n. 6226, di conversione del decreto-legge n. 178 del 1999.

Il disegno di legge è assegnato alla VII Commissione ed al Comitato per la legislazione, per il parere di cui all'articolo 96-bis, comma 1, del regolamento.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani:

Giovedì 15 luglio 1999, alle 9.

(Vedi resoconto stenografico pag. 84).

La seduta termina alle 17,20.

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

La seduta comincia alle 9,05.

NICOLA BONO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Calzolaio, Furio Colombo, De Franciscis, Melograni e Vita sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono trentadue, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Sull'ordine dei lavori (ore 9,10).

FRANCESCO STORACE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

FRANCESCO STORACE. Signor Presidente, non so se possa definirsi sull'ordine dei lavori. È in ordine all'informazione sui lavori parlamentari.

PRESIDENTE. In genere si fa alla fine della seduta, comunque, ha facoltà di parlare.

FRANCESCO STORACE. Si tratta di una questione che mi ha un po' sorpreso. Ieri abbiamo tenuto una importante seduta della Commissione parlamentare di vigilanza sulla RAI e, nell'audizione del direttore generale della RAI, mi è capitato di sollevare un problema: ecco perché ho parlato di informazione sui lavori parlamentari. Vorrei capire se il Comitato del quale facevo parte, e che non so più se si riunisce, cioè il Comitato per l'informazione che ella presiede, possa intervenire al riguardo per raccomandare una maggiore attenzione ai giornalisti parlamentari.

Ho sollevato la questione che riguarda una *fiction* messa in onda nelle scorse settimane su RAI 1 intitolata: « Un medico in famiglia ». È una polemica nota, rimbalzata anche sulle colonne de *l'Avvenire* e su vari giornali: il personaggio simpatico leggeva *l'Unità* e il personaggio antipatico leggeva *il Giornale*. Ebbene, ho detto testualmente al direttore generale che non gli avevo scritto su quella vicenda perché tanto sarebbe stato inutile.

Oggi leggo un corsivo in prima pagina su *l'Unità* in cui si accusa il presidente della Commissione parlamentare di aver preso carta e penna e di aver scritto, cosa che io non ho fatto.

Vorrei dunque capire se vi sia la possibilità da parte della Camera di far capire che almeno bisogna scrivere la verità. Non è detto che si debbano condividere le opinioni altrui, ma almeno rispettarle quando esse vengono manifestate.

PRESIDENTE. È un tema di fronte al quale noi tutti, credo, ci troviamo quoti-

dianamente, questo della verità sui mezzi di informazione.

FRANCESCO STORACE. Rimanga agli atti che ho detto una cosa diversa da quella che è stata scritta.

PRESIDENTE. Sta bene.

Trasferimento in sede legislativa delle proposte di legge nn. 5800 e 4695.

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato nella seduta di ieri che la XI Commissione permanente (Lavoro) ha chiesto il trasferimento in sede legislativa, ai sensi dell'articolo 92, comma 6, del regolamento della seguente proposta di legge ad essa attualmente assegnata in sede referente:

S. 961. — Senatori CARCARINO ed altri: « Disposizioni per l'inquadramento dei lavoratori del Genio campale nei ruoli civili del Ministero della difesa (approvata dalla IV Commissione permanente del Senato) (5800).

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta di trasferimento in sede legislativa della proposta di legge n. 5800.

(È approvato).

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento è quindi trasferita in sede legislativa anche la proposta di legge NARDINI e ROS-SELLO: « Disposizioni per l'inquadramento dei lavoratori del XVI Genio campale nei ruoli civili del Ministero della difesa » (4695), attualmente assegnata in sede referente e vertente su materia analoga a quella contenuta nella proposta di legge sopra indicata.

Seguito della discussione di un documento su una domanda di autorizzazione all'utilizzazione di intercettazioni di conversazioni telefoniche (Doc. IV, n. 18-A) (ore 9,13).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del seguente documento:

Relazione della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio sulla domanda di autorizzazione di intercettazioni di conversazioni telefoniche nei confronti del deputato Dell'Utri nell'ambito di un procedimento penale pendente nei suoi confronti.

Ricordo che nella riunione di ieri si è svolta la discussione.

(Replica - Doc. IV, n. 18-A)

PRESIDENTE. Il relatore, onorevole Meloni, ha facoltà di replicare.

GIOVANNI MELONI, *Relatore*. Signor Presidente, solo pochissime parole per ribadire che l'andamento della discussione mi pare che non abbia intaccato la proposta che è stata avanzata a nome della Giunta. A me sembra di dover ribadire un punto importante.

FILIPPO MANCUSO. Abbiamo finito gli interventi?

GIOVANNI MELONI, *Relatore*. Questa è la replica del relatore ai colleghi intervenuti nella discussione. Poi, immagino, ci saranno le dichiarazioni di voto.

PRESIDENTE. Prima di passare alle dichiarazioni di voto è prevista la possibilità di replica del relatore. Prego, onorevole Meloni.

GIOVANNI MELONI, *Relatore*. Occorre ribadire un punto fondamentale e cioè che le intercettazioni che sono state effettuate sono legittime. Esse sono state legittimamente effettuate, regolarmente autorizzate con decreti su utenze terze diverse da quelle del parlamentare e da quelle che il parlamentare ha normal-

mente in uso. Il momento in cui sono state richieste le intercettazioni per ragioni inerenti ad indagini risulta dagli atti. È stato spiegato il perché, le esigenze che portavano a richiedere le intercettazioni, le quali, peraltro, niente hanno a che fare con l'attività politica dell'onorevole Dell'Utri o comunque con l'attività politica del Parlamento. Se tali esigenze possono essere contestate, è una questione che evidentemente non riguarda questa Camera, ma riguarda il processo.

Ho ribadito ieri la mia convinzione profonda che le intercettazioni effettuate legittimamente su utenze terze, su utenze non del parlamentare, non normalmente in uso al parlamentare, non abbiano bisogno di alcuna autorizzazione, ma anche se la Camera fosse di avviso contrario a questo, è necessario ribadire che è possibile negare l'utilizzazione delle intercettazioni all'interno del processo soltanto nella ipotesi in cui si veda nella richiesta di tale utilizzazione un intento politico, che in questo caso ci sfugge completamente. I reati di cui l'onorevole Dell'Utri è imputato non hanno niente a che vedere con la sua attività politica e mi chiedo veramente se non si possa intercettare un mafioso o un avvocato indagato perché vi è il rischio che costoro possano conversare in qualsiasi momento con un parlamentare.

Vorrei chiarire che non è del tutto esatto quanto è stato affermato qui. Risulta dagli atti, ai quali dobbiamo atternerci nel pronunciare il nostro giudizio, che in molti casi la identità di colui che parlava con le persone che usavano le utenze intercettate viene scoperta o al momento della intercettazione o addirittura dopo, come è nel caso di tutte le intercettazioni effettuate sull'utenza Chiofalo, la cui utilizzazione viene richiesta.

Ora, a me sembra che in queste condizioni negare la utilizzazione di queste intercettazioni non corrisponda ad altro che ad una sottrazione, in maniera assolutamente immotivata, di un mezzo di prova al processo. Quale valore abbiano queste intercettazioni — lo dicevo ieri — è questione che non riguarda la nostra

discussione: è il giudice che valuterà nel processo, secondo le regole processuali, il valore di questi strumenti di prova che l'accusa ritiene di possedere. Però, mi pare che questo sia un caso tipico nel quale, se la Camera negasse l'autorizzazione, si porrebbe nella condizione di effettuare un intervento veramente non giustificato su un processo e ciò porrebbe uno di noi, un parlamentare, in una posizione diversa da quella di tutti gli altri cittadini. Mi pare che questo esito debba essere evitato.

(Dichiarazioni di voto — Doc. IV, n. 18-A)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Constato l'assenza dell'onorevole Dalla Chiesa, che aveva chiesto di parlare per dichiarazione di voto: si intende che vi abbia rinunciato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carmelo Carrara. Ne ha facoltà.

CARMELO CARRARA. Signor Presidente, se alcuni giudici fossero più osservanti delle norme di legge — quella costituzionale e quella ordinaria, che fanno, rispettivamente, obbligo ai giudici di non autorizzare intercettazioni telefoniche su utenze di parlamentari e in ogni caso di utilizzare (categoria quella della utilizzabilità conosciuta soltanto nell'ambito del processo e non delle aule parlamentari) le conversazioni telefoniche acquisite *contra legem* — non ci sarebbe certamente un caso Dell'Utri.

Ma così non è, perché il GIP di Palermo, pur non disconoscendo la realtà solare dell'avvenuta intercettazione delle conversazioni di un parlamentare, ha dimenticato che la categoria della « utilizzabilità » è propria, appunto, del processo e non delle previsioni costituzionali ed ha quindi rilanciato al Parlamento un problema che non è questa volta di vaglio critico sull'esistenza del *fumus persecutionis*, ma di vaglio tutorio sulla illegalità con la quale si è proceduto ad intercettare

Dell'Utri e di conseguenza si tenta di stimolare il Parlamento ad autorizzare un'utilizzazione postuma e ad elevare al rango di dignità di prova intercettazioni svolte senza alcun crisma di legge.

È stata violata una norma costituzionale che fa divieto di intercettare non alcune ma tutte le conversazioni svolte dal parlamentare, senza autorizzazione della Camera di appartenenza. È stata violata, quindi, la prerogativa di un parlamentare; si poteva raggiungere ugualmente la prova seguendo la pista della legalità, e non le scorciatoie poliziesche camuffate da provvedimenti di parte dei rappresentanti dell'ordine giudiziario. Dunque, dal punto di vista processuale, se il potere politico si potesse affidare *in toto* all'ordine giudiziario, forse l'unica via di uscita sarebbe quella di sollevare conflitto di attribuzione dinanzi alla Corte costituzionale, proprio perché spettava al giudice applicare la norma che fa divieto di utilizzare le intercettazioni *contra legem*.

L'articolo 271 del codice di procedura penale impone al giudice non soltanto il divieto assoluto di utilizzare le conversazioni intercettate illegittimamente, ma anche l'obbligo, in ogni stato e grado del processo, che la documentazione delle intercettazioni telefoniche disposte fuori dei casi consentiti dalla legge siano distrutte. Qui viene in rilievo il ruolo del Parlamento e la ragione dell'articolo 68 della Costituzione — ne conviene lo stesso relatore — è il rafforzamento e la preservazione della funzione del parlamentare. Oggi non si disserta solo sulla contraddizione tra diritto alla riservatezza e diritto alla formazione della prova, ma si disserta sulla prevaricazione dei diritti costituzionalmente riconosciuti a Dell'Utri e sulla maliziosità dei pubblici ministeri e del giudice, che attraverso il *placet* del Parlamento intendono surrettiziamente inserire nel processo una prova assunta in maniera assolutamente illegale.

È già stato detto che era nota l'identità del parlamentare quando si svolgevano le intercettazioni telefoniche, tanto che fu sottoposta a controllo l'utenza di una sua amica e che furono svolti servizi di

pedinamento e di osservazione, ma gli interrogativi da porsi sono altri: perché il pubblico ministero non depositò mai i verbali delle registrazioni delle intercettazioni telefoniche? Perché il giudice, come era suo dovere, non li ha espunti dal procedimento? Perché il GIP ha trattato delle intercettazioni telefoniche nella sua ordinanza di custodia cautelare? Ecco perché io non posso condividere l'assunto di chi ieri ha sostenuto che non è ipotizzabile un'intercettazione preventiva nei confronti delle intercettazioni cosiddette incidentali: questa non era un'intercettazione indiretta, era un'intercettazione in diretta, perché si sapeva perfettamente che si doveva intercettare e pedinare Marcello Dell'Utri.

Ecco perché voterò contro la proposta della Giunta: non è un voto contro qualcuno, contro qualche autorità giudiziaria, ma è un voto che il Parlamento deve esprimere in uno Stato di diritto e che nel contempo deve rappresentare un segnale per tutti gli italiani ed un esempio di civiltà giuridica (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-CCD e di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pecorella. Ne ha facoltà.

GAETANO PECORELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è lo stesso GIP di Palermo che ha posto in modo molto chiaro il tema della nostra decisione, scrivendo nella sua ordinanza: «È la stessa Camera di appartenenza che dovrà valutare l'assenza di maliziosità, cioè di modalità elusive della garanzia posta a tutela del parlamentare». Si tratta dunque di stabilire se le modalità delle intercettazioni furono maliziose, nel senso che già nel momento in cui venivano effettuate vi era consapevolezza che il soggetto da intercettare, o uno dei soggetti da intercettare, era un parlamentare.

È sufficiente percorrere, in estrema sintesi, i passaggi attraverso i quali si arriva all'intercettazione per rendersi conto che sia i pubblici ministeri, sia il giudice erano ben consapevoli che l'inter-

locutore predestinato di Chiofalo non poteva che essere l'onorevole Dell'Utri. Infatti, il 21 dicembre 1998 vi è la richiesta della DIA alla procura della Repubblica di Palermo sulle utenze in uso a Chiofalo, in quanto collegato alla criminalità organizzata: già questo è un primo dato, nel senso che le indagini in corso erano relative ai rapporti tra Chiofalo e l'onorevole Dell'Utri e nulla avevano a che fare con la criminalità organizzata. Il 22 dicembre 1998, la procura della Repubblica dispone l'intercettazione *ex* articolo 416 del codice penale: è lo stesso GIP che si avvede che, in realtà, ciò su cui si stava indagando era un'ipotesi di calunnia, per la quale erano indagati soltanto tre soggetti, di cui uno escluso dalle intercettazioni, Cirfeta, perché in quel momento era detenuto e dunque le intercettazioni rilevanti, la prova da raccogliere non poteva che essere relativa ai rapporti tra Chiofalo e l'onorevole Dell'Utri.

Quindi, dal momento in cui la procura della Repubblica dispone l'intercettazione è perfettamente consapevole che le rilevanti intercettazioni si riferiscono a conversazioni tra un soggetto estraneo al Parlamento ed un membro del Parlamento. Ebbene, il punto sul quale si ha la prova della maliziosità è che il 23 dicembre 1998, vale a dire il giorno dopo che la procura della Repubblica dispone l'intercettazione, Chiofalo chiama un numero, lo 0335-214984, al quale corrisponde un'utenza in uso all'onorevole Dell'Utri, come è noto anche agli inquirenti. In quella conversazione, infatti, non si fa mai il nome dell'onorevole Dell'Utri, ma si parla di un certo dottore. Per il relatore sarebbe stato sufficiente esaminare questo punto per rendersi conto che, pur mancando il nome di Dell'Utri, la polizia lo individua, in quanto « è già noto il numero chiamato da Chiofalo » (questa è l'espressione usata nel verbale di polizia). Il 24 dicembre interviene la convalida del giudice per le indagini preliminari, quindi in quel momento quest'ultimo era perfettamente consapevole che le conversazioni, le uniche registrate con rilevanza probatoria, intervenivano fra un indagato e

l'onorevole Dell'Utri. Ecco perché mi pare che lo stesso giudice per le indagini preliminari ci ponga il *thema decidendum* rappresentando che la comunicazione non può essere utilizzata se maliziosamente assunta e quindi in violazione dell'obbligo di chiedere l'autorizzazione a questa Camera.

In relazione a tale dato, al di là di qualunque valutazione polemica o politica, se ci vogliamo attenere agli elementi di fatto e alle valutazioni giuridiche che ci derivano dall'indicazione della stesa autorità giudiziaria, non possiamo che concludere nel senso che si trattò di intercettazioni maliziosamente assunte, vale a dire senza tenere conto dell'obbligo di chiedere l'autorizzazione, almeno dal momento in cui vi era la certezza che esse riguardavano un parlamentare.

Pertanto, se si vuole rispettare il diritto, credo che questa debba essere una convinzione comune e forza Italia voterà contro la proposta del relatore.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mancuso. Ne ha facoltà.

FILIPPO MANCUSO. Signor Presidente, signori deputati, ci è sembrato quasi che ci fosse indirizzata l'accusa di parlare di nulla, come Mercuzio, quando ci siamo espressi nel senso che non era possibile distinguere, nel compito di valutazione della legittimità delle intercettazioni, fra quelle postume o incidentali e le cosiddette principali.

Noi riteniamo, invece, che il problema sia unico, posto che la intercettazione incidentale — quale quella di cui si tratta — è un'evenienza che non può escludersi quando l'intercettazione che interessa il parlamentare venga fuori da intercettazioni di conversazioni di terzi.

Il fatto che l'intercettazione comunque colpisca la sfera tutelata del parlamentare fa sì che il problema sia sempre lo stesso: la sfera di tutela del parlamentare ed il compito che spetta all'autorità giudiziaria e alla Camera di appartenenza dello stesso.

Non credo, quindi, che sia di grande utilità stabilire, come viene fatto, che l'intercettazione verso Dell'Utri sia stata maliziosa. È maliziosa come tutto il procedimento che riguarda Dell'Utri avviato dalla procura e dal GIP; è maliziosa sotto il profilo della competenza e sotto quello dell'insinuazione, per cui Dell'Utri sarebbe particolarmente pericoloso perché parlamentare; è maliziosa perché a suo tempo non venne rinnovata la proroga dei termini dell'indagine, e così via.

Noi di questo non ci occuperemo adesso, giacché altri se ne sono occupati. Tuttavia, mi permetto di sottoporre un punto all'attenzione dei colleghi: la legittimità o meno di questa serie di intercettazioni è materia già conclusa dopo la prima votazione della Camera che ne apprezzò, anzi ne negò, la rilevanza in sede di richiesta di arresto?

Su tale punto, cioè sulla illegittimità delle intercettazioni, che ha determinato il rigetto di quella istanza, si è formata una preclusione interna alla valutazione dello stesso problema in questa ulteriore fase. Capisco che le leggi della politica non si confanno sempre a quelle propriamente dette, ma se noi seguissimo un criterio logico — perché logico è il criterio che regge le preclusioni —, dovremmo dire che la materia della maliziosità, cioè — in parole più chiare — della illegittimità di quelle intercettazioni è già acquisita e non dovremmo far altro che applicare tale verità già stabilita a questo caso particolare. Dovremmo dire che la materia relativa all'illegittimità delle intercettazioni che riguardano Dell'Utri è *res iudicata*, è materia già giudicata.

Ma, se il criterio della preclusione non basta, analizziamo nuovamente le ragioni per cui quelle intercettazioni non potevano essere fatte in quel modo nei confronti di un parlamentare, nella consapevolezza che, alla fine, proprio il parlamentare era il destinatario di questa attenzione processuale.

Non si può negare, infatti, ciò che testé il collega Pecorella ha dimostrato con date e nomi, cioè che Dell'Utri era la vera finalità di questa serie di intercettazioni,

che, simulatamente rivolta verso persone terze, in realtà non faceva altro che corroborare l'intenzione di perseguire, di perseguitare questo parlamentare. E tale è la forza, anche inconsapevole, di questa persecuzione che uno degli argomenti che si ritrovano sia nella richiesta del GIP, sia negli argomenti che ho sentito qui ripetere, è che egli è un criminale potenziale perché parlamentare.

Ciò dovrebbe scuotere l'attenzione, se non qualche altro valore individuale, di noi tutti. Si alliga la pericolosità speciale — direi tendenziale — di un indagato solo perché riveste contemporaneamente la qualità di parlamentare. Tutto nel procedimento che è giunto fin qui è persecutorio e viola consapevolmente tutte le norme che reggono il procedimento, che è strumentale ad una finalità politica di una procura politica, quale è quella di Palermo sotto la reggenza di Caselli.

Dobbiamo fare tale affermazione perché, se siamo tecnici della legge, lo comprendiamo senza difficoltà; se non lo siamo, dobbiamo suscitare in chiunque questo sentimento di difesa dell'istituzione parlamentare, a fronte di attacchi di continua e crescente virulenza, ai quali non dobbiamo ribellarci, perché neppure questo sarebbe dignitoso. Noi semplicemente ad esse dobbiamo contrapporre la forza della ragione la forza dell'ordinamento e la prerogativa della parlamentarietà.

Il caso Dell'Utri non può essere risolto con un'autorizzazione o meno anche all'utilizzazione, peraltro già fatta fino al punto da venire contestata come motivo del provvedimento di rigore che a suo tempo venne chiesto. Quale utilizzazione si può fare più di quella che arbitrariamente è stata fatta persino al nostro cospetto?

Dicevo che non è questione da risolversi con un « sì » o con un « no », tuttavia, è da risolversi con un « no » in questo momento. Ma soprattutto rivendicando la dignità del Parlamento, le prerogative dei suoi componenti, la responsabilità di gestire il più difficile, complesso e delicato

mandato della vita pubblica in una nazione (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Berselli, che aveva chiesto di parlare per dichiarazione di voto: si intende che vi abbia rinunciato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione l'onorevole Bielli. Ne ha facoltà.

VALTER BIELLI. Signor Presidente, colleghi, le dichiarazioni di voto rischiano di essere il prosieguo di una discussione già svolta in riferimento al caso Dell'Utri: poiché in quell'occasione la Camera si era espressa in un certo modo, qualcuno è portato ad affermare che anche oggi siamo di fronte allo stesso problema e che quindi si dovrebbe mediare l'utilizzazione delle intercettazioni.

Mi sembra che sia un modo sbagliato ed improprio di procedere perché quella odierna è una questione sulla quale vale la pena di riflettere per capire gli effetti che potrebbe avere nel caso in cui si negasse l'autorizzazione. Si è argomentato — da parte di molti colleghi e per ultimo da parte dell'onorevole Mancuso — che si tratta di un fatto politico perché la procura di Palermo agisce in modo politico, per cui la nostra risposta deve essere su un piano politico. Non so se si possa seguire l'onorevole Mancuso su questa strada perché non mi convince. Per maliziosità potrei arrivare a dire che ne volete fare un caso politico perché solamente così potete uscire da un terreno improprio, sbagliato. Dico questo perché con il procedimento in atto stiamo rischiando di creare una strana situazione, nel senso che si stanno svolgendo indagini su personaggi anche legati alla mafia — sto pensando, per esempio, a Chiofalo — nei confronti dei quali vengono effettuate, a mio giudizio legittimamente, intercettazioni telefoniche. Accade poi che dalle intercettazioni nei confronti di persone che hanno commesso reati — rispetto ai quali l'autorità giudiziaria ha il diritto-dovere di indagare — venga fuori il nome di un parlamentare che non mi interessa.

Si può avere un'intercettazione in cui un personaggio ritenuto mafioso parla con un parlamentare.

Se ad un certo punto delle indagini si dovesse decidere che va bloccata l'intercettazione e che va richiesta l'autorizzazione, come potrà procedere l'indagine visto che non siamo di fronte al fatto che il parlamentare viene chiamato in causa in quanto svolge una funzione politico-istituzionale, bensì in ragione del fatto che ha rapporti con quella certa persona?

Qualora si arrivasse alle conclusioni che i colleghi evocano, si creerebbe la situazione per cui, di fronte ad un procedimento di un certo tipo, un delinquente o un mafioso possa chiamare in causa un parlamentare e conseguentemente arriveremmo alla distruzione delle fonti di prova. Intendo dire che rischiamo di estendere le prerogative parlamentari anche a terze persone, compresi personaggi malavitosi e mafiosi.

Dov'è più, allora, il discorso riferito alla funzione parlamentare? Credo che si debbano fare i conti con questa esigenza, uscendo tutti da una logica che con grande forza l'onorevole Mancuso richiama sempre, quando si riferisce al dato della politica.

Ho una mia opinione sulla politica. Vorrei tanto, onorevole Mancuso, che i politici inquisiti, quando affermano in quest'aula che i processi debbono andare avanti, si comportassero di conseguenza. Vorrei tanto che l'onorevole Previti, dopo che è stato assolto in questa sede, partecipasse quando viene chiamato in udienza dal tribunale. Vorrei tanto che l'onorevole Dell'Utri, rispetto alle affermazioni fatte in questa sede — quando ha detto che avrebbe voluto dimostrare la propria innocenza — non facesse poi riferimento a queste intercettazioni per non far andare avanti le indagini. A quel punto la politica diventa davvero una cosa seria.

Si utilizza, dunque, un altro metodo: quello di far uso delle prerogative parlamentari per bloccare le indagini. Questa è una china pericolosa; a questo punto, il Parlamento non agisce per tutelare le

prerogative del parlamentare, ma crea una situazione di immunità che viene estesa anche ai terzi.

Per tali motivi, ritengo che, con riguardo alla questione in oggetto, si debba votare a favore delle conclusioni a cui è pervenuta la Giunta per le autorizzazioni e su cui il relatore si è già espresso.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fontan. Ne ha facoltà.

ROLANDO FONTAN. Signor Presidente, la Costituzione repubblicana prevede che per sottoporre i deputati ad intercettazioni debbano essere concesse le rispettive autorizzazioni. Questo è un principio importante e sacrosanto della democrazia che intendiamo affermare, confermare e tutelare.

Nel dibattito in aula e in Commissione, ci si è espressi a favore e contro; si è parlato di maliziosità o non maliziosità da parte dei giudici; si è molto discusso sul concetto di *fumus persecutionis* e se vi sia stata o meno la volontà di intercettare un parlamentare, sapendo che un parlamentare non può essere legittimamente intercettato ai sensi dell'articolo 68 della Costituzione.

Sulla pelle della lega nord per l'indipendenza della Padania, a suo tempo, qualche tribunale ha sicuramente agito con *fumus persecutionis*, utilizzando astrattamente e con fini politici le intercettazioni. È questo principio che cerchiamo di tutelare e sono questi effetti che vogliamo evitare, a prescindere dalle conclusioni di fatto cui sono pervenuti il relatore ed altri colleghi.

Vogliamo, dunque, tutelare un principio importante e sacrosanto di democrazia; un principio che è valso per noi stessi; un principio che molto spesso, ultimamente — per le ragioni più diverse, non solo di carattere politico — se non è stato scalfito, è stato quanto meno attaccato.

È proprio per questo senso di garanzia e di democrazia, pur riconoscendo la difficoltà e gli effetti che questa nostra decisione può avere, che preannuncio il voto contrario sul parere della Giunta.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Borrometi. Ne ha facoltà.

ANTONIO BORROMETI. Signor Presidente, non vedo alcuna ragione per negare l'autorizzazione all'utilizzazione di intercettazioni telefoniche nei confronti dell'onorevole Dell'Utri. Al di là del valore processuale delle intercettazioni — sul quale non spetta a noi pronunciarci —, non mi pare che si possa ragionevolmente sostenere che le stesse siano inutilizzabili perché, in qualche modo, maliziosamente preordinate. In particolare, quelle più rilevanti, che attengono a conversazioni dell'onorevole Dell'Utri con il coimputato Chiofalo, sono state disposte nei confronti di quest'ultimo il 18 dicembre 1998, cioè in un momento in cui non vi erano elementi che potessero far ritenere probabile il traffico telefonico poi intercorso tra i due imputati. Oltre tutto, non è assolutamente infrequente che sia sottoposto a controllo l'imputato di gravi reati di criminalità organizzata, come appunto il Chiofalo, allorquando gli siano concessi gli arresti domiciliari; né è pensabile che, nel momento in cui si registrò lo scambio di telefonate con il Dell'Utri, si potesse sospendere la richiesta di intercettazione; né, d'altra parte, a me pare vi sia richiesta di utilizzare intercettazioni fatte dopo che era stato accertato in qualche modo nelle stesse il coinvolgimento del Dell'Utri.

Non mi pare, pertanto, che ragionevolmente si possa sostenere la tesi della non autorizzabilità, anche perché la Camera ha già negato la richiesta di autorizzazione all'arresto dell'onorevole Dell'Utri (pur in presenza di elementi che io allora definii inquietanti e per i quali mi astenni) anche in base al presupposto che si sarebbe svolto il processo, il quale avrebbe compiutamente e definitivamente chiarito la posizione dell'onorevole Dell'Utri. Se è così, credo sia corretto da parte nostra consentire che questo processo si svolga con tutti gli elementi raccolti, tra i quali una considerazione non secondaria certamente assumono le intercettazioni, che onestamente non vedo

ragione alcuna per sottrarre al giudizio ed alla valutazione dei magistrati.

Né si dica, come pure ha fatto qualcuno nella discussione, che la richiesta avrebbe dovuto essere avanzata dal GIP e non dal pubblico ministero, anche in considerazione delle disposizioni recentemente approvate da questo ramo del Parlamento le quali, proprio perché non ancora definitivamente licenziate dal Senato, non può ritenersi che condizionino la decisione della Camera ed il comportamento della magistratura. D'altra parte, ricordiamo tutti che vi sono due precedenti — da ultimo, quello riguardante i colleghi della lega — per i quali la richiesta proveniente dal pubblico ministero è stata, dalla Giunta prima e dalla Camera poi, ritenuta ammissibile e quindi deliberata.

In questa situazione, credo pertanto che nulla osti alla concessione dell'autorizzazione richiesta dalla magistratura palermitana, la cui reiezione a me parrebbe del tutto ingiustificata.

È per queste ragioni che esprimeremo voto favorevole sulla proposta della Giunta di concedere l'autorizzazione all'utilizzazione delle intercettazioni telefoniche nel procedimento nei confronti dell'onorevole Dell'Utri (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bonito. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BONITO. Signor Presidente, è mia ferma convinzione che il voto che da qui a poco esprimeremo sia di estrema rilevanza, giacché se la proposta del relatore Meloni dovesse essere bocciata penso che la Camera segnerebbe uno dei punti più bassi della sua vita democratica. Il voto è importante ed è bene chiarirci le idee, al di là del caudico discutere di alcuni nostri colleghi.

L'ipotesi che stiamo esaminando è precisa: stiamo parlando di intercettazioni indirette e, per essere più esatti, di intercettazioni legittime effettuate sull'utenza

di un mascalzone e di un mafioso. Stiamo parlando, lo ripeto, delle intercettazioni telefoniche sull'utenza di Chiofalo, notorio mascalzone e grande mafioso. Si chiede alla Camera se un giudice della Repubblica possa utilizzare l'intercettazione di un mafioso. Ma perché si chiede l'autorizzazione alla Camera? Perché dall'altro capo del telefono rispondeva un deputato, l'onorevole Marcello Dell'Utri.

Viene poi chiesta l'autorizzazione ad utilizzare le intercettazioni nell'ambito di un processo delicatissimo, celebrato a Palermo ai sensi dell'articolo 416-*bis* del codice penale: stiamo parlando dell'ipotesi di associazione mafiosa. Questi sono i termini della questione ed in questo ambito discutiamo.

Si chiede, dicevo, l'autorizzazione: ebbene, io ritengo che nessuna norma della Costituzione preveda un'ipotesi di questo tipo (mi riferisco all'intercettazione indiretta). L'articolo 68 della Costituzione tipizza semplicemente la circostanza di un'intercettazione diretta sul parlamentare: questa è la prima questione giuridica e di diritto che deve essere affrontata. Noi ci stiamo inventando un'autorizzazione che non è scritta nella nostra Costituzione; noi dobbiamo essere i più importanti custodi della Carta costituzionale e non possiamo essere i primi a stracciarla.

Ma in questo caso c'è qualcosa di più e, se mi consentite, qualcosa di peggio. Noi non stiamo votando l'autorizzazione ad un'intercettazione indiretta, ma l'autorizzazione all'utilizzo di un'intercettazione. Questo non è scritto da nessuna parte nella nostra Carta costituzionale.

L'intervento del Parlamento nell'ambito di un processo può essere consentito soltanto se esista una norma di rango superiore che a questo ci abiliti e legittimi. Occorre una norma costituzionale: vi chiedo di indicarmi la norma costituzionale che disciplina l'autorizzazione all'utilizzo di uno strumento di prova.

FILIPPO MANCUSO. Il terzo comma dell'articolo 68 della Costituzione!

FRANCESCO BONITO. Se questa norma non c'è, perché non esiste, come

possiamo legittimamente esprimere un voto in questa direzione?

È stata evocata, ripetutamente e reiteratamente, una proposta di legge approvata da questo ramo del Parlamento: i colleghi la ricorderanno bene. Noi non soltanto facciamo strame della Costituzione, ma dobbiamo disciplinare il nostro lavoro, i nostri voti e la nostra azione istituzionale in forza di una legge che ancora non è tale, di una proposta di legge, cioè, che è stata approvata da un solo ramo del Parlamento e che quando diventerà legge, se lo diventerà, dovrà fare i conti con la norma costituzionale. Infatti, noi potremo ben autorizzare con norma ordinaria l'utilizzo delle intercettazioni indirette, ma dovremo fare i conti con la Corte costituzionale e, per quanto mi riguarda, la prognosi sulla vita di questa norma ordinaria non è difficile da prevedere.

Comunque, visto che siamo qui, in quest'aula, e dobbiamo votare, a mio parere si potrebbero considerare esaustive le questioni pregiudiziali che ho cercato sinteticamente di sottoporre all'attenzione dei colleghi. Se dobbiamo votare questa cosa atipica — l'autorizzazione all'utilizzo di un'intercettazione — dobbiamo darci qualche criterio.

Per fortuna non si è più parlato di *privacy*, come è stato fatto in passato. La questione delle intercettazioni delle utenze dei parlamentari veniva collegata ad una sorta di tutela della *privacy* del deputato che si riteneva più importante di quella di un qualsiasi altro cittadino (anche questo non è scritto nella nostra Costituzione).

Quale potrebbe essere l'unico criterio da assumere per guidare il nostro voto? La tutela della funzione parlamentare è l'unico elemento che possiamo trarre dalla Costituzione: ma cosa c'entra la funzione parlamentare con un processo di mafia? Cosa c'entra tale funzione con il reato di associazione di stampo mafioso? Questo ci dice la sostanza e lo spirito dell'articolo 68 della Costituzione. Siamo al di fuori della materia parlamentare e della funzione parlamentare perché stiamo parlando di attività mafiose che non possono

riguardare e interessare la Camera dei deputati o il Senato della Repubblica, visto che sono di interesse solamente dell'autorità giudiziaria.

Avrei altre cose da dire, ma mi avvio a concludere il mio intervento. Vorrei comunque rivolgere un appello ai deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania.

So benissimo che voi avete un problema di coerenza per il vostro comportamento passato in tema di intercettazioni, però debbo dirvi che state infangando la vostra battaglia. Le intercettazioni di cui abbiamo discusso in questa Camera e che riguardavano la lega erano intercettazioni diverse. Certo, si trattava di intercettazioni indirette nei confronti di parlamentari, ma la materia e i reati considerati erano diversi. Non potete porre sullo stesso piano le intercettazioni riguardanti l'onorevole Bossi, di cui abbiamo discusso, con quelle relative ad un mafioso. Così facendo, infatti, voi sminuite anche la vostra battaglia.

Personalmente penso che non possiamo « strappare » la Costituzione, che non possiamo impedire un processo di mafia. A questo il Parlamento non può giungere, non può arrivare! Se accadrà, noi grideremo nelle piazze che a ciò è arrivato il Polo, che a ciò è arrivata l'opposizione, che a ciò è arrivato un buon numero di deputati di questo Parlamento! Hanno reso impossibile un processo di mafia; hanno reso inutilizzabile le intercettazioni di un mafioso (*Commenti*). Tutto questo lo griderò nelle piazze, fossi anche l'ultimo a rimanere e a fare una cosa di questo genere. Ma sono certo che sarò in buona e numerosa compagnia (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, comunista e misto-rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Maiolo. Ne ha facoltà.

TIZIANA MAIOLO. L'onorevole Bonito ci fa sempre dei favori con i suoi interventi. La ringrazio, onorevole Bonito!

Mi meraviglia che un parlamentare che è anche magistrato voglia usare le piazze. Si ricordi, deputato Bonito, che ultimamente le piazze non vi sono molto favorevoli.

MAURA COSSUTTA. Usate le televisioni!

TIZIANA MAIOLO. Mi meraviglia, stavo dicendo, il fatto che un parlamentare voglia usare le piazze, oltre tutto per raccontare delle menzogne. Qui, infatti, caro deputato Bonito, nessuno ha impedito le intercettazioni del mafioso, naturalmente se per « mafioso » lei intende il mafioso, cioè quel signore che è stato « intercettato » e le cui intercettazioni sono state già ampiamente utilizzate dalla magistratura! Se lei per « mafioso » invece intende un suo collega deputato presente in questo Parlamento, allora mi meraviglio molto di più visto il suo doppio ruolo di parlamentare e di magistrato.

VALTER BIELLI. È Chiofalo il mafioso!

TIZIANA MAIOLO. Le intercettazioni del signor mafioso sono state già utilizzate, e quindi lei non deve imbrogliare i suoi colleghi deputati.

Qui si tratta di tutelare la funzione del Parlamento e delle persone che in Parlamento siedono legittimamente. Tutti legittimamente, anche lei, deputato Bonito!

Qui si tratta, lo ripeto, di tutelare una funzione, di difendere il ruolo del Parlamento e non si tratta di schierarsi. Naturalmente voi siete sempre pronti a fare le crociate. Di là c'è il bene e di qua c'è il male, lo sappiamo! Ormai è un fatto storico che da una parte c'è il bene e dall'altra c'è male. Ma coloro che hanno una visione laica della politica e delle istituzioni, caro onorevole Bonito, ragionano in un altro modo: da liberali e da persone libere.

Ed allora io, da persona libera e da liberale, le dico che qui si tratta — lo ripeto e lo sottolineo — di tutelare la funzione del Parlamento e dei parlamen-

tari. Poiché noi ormai viviamo in un paese di « intercettopoli » e lei sa bene che le intercettazioni che si fanno nel nostro paese sono molte di più di quelle effettuate negli Stati Uniti d'America, un paese « leggermente » più grande e più popoloso dell'Italia, bisogna essere molto cauti, come del resto ha detto il presidente Rodotà nel corso della sua audizione dinanzi alla Commissione antimafia. E se dobbiamo essere molto cauti nel tutelare la riservatezza di ogni singolo cittadino (e il parlamentare, ovviamente, è prima di tutto un cittadino), a maggior ragione dobbiamo tutelare l'integrità e la riservatezza di chi siede in questo Parlamento!

Ricordatevi che le situazioni si capovolgono con molta facilità nel nostro paese, e del resto voi siete esperti in « ribaltoni » e « ribaltini »!

VALTER BIELLI. E tu no?

TIZIANA MAIOLO. Ricordatevi che, se voi non difendete il principio generale, quest'ultimo si potrà rivoltare contro di voi.

A chi non ha potuto seguire bene la vicenda, perché magari non fa parte della Giunta per le autorizzazioni o per altri motivi, vorrei dire che qui non si tratta di utilizzare le intercettazioni che riguardano il mafioso, perché quelle sono state già utilizzate. Qui si tratta ancora una volta di tutelare e difendere l'integrità e la riservatezza dei parlamentari e del Parlamento (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Piscitello. Ne ha facoltà.

RINO PISCITELLO. Non credo vi sia bisogno di altri interventi dopo quello del collega Bonito che condividiamo totalmente. Esprimo, dunque, il voto favorevole del mio gruppo alla proposta della Giunta.

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Sgarbi, che aveva chiesto di parlare per dichiarazione di voto: si intende che vi abbia rinunciato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Dell'Utri. Ne ha facoltà.

MARCELLO DELL'UTRI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, cercherò di non farmi prendere dallo spirito di rabbia e di reazione per le parole che ho ascoltato e che ancora una volta non sono giuste. Lo dico con la massima tranquillità.

L'onorevole Bonito, per esempio, ha voluto rappresentare una situazione che non è corretta ed è falsa: ha sostenuto che si tratta di intercettazioni nell'ambito di un processo per concorso esterno in associazione mafiosa. Non vi è nulla di più falso perché le intercettazioni riguardano un'indagine condotta fuori del processo che mi vede in questo momento imputato. Quindi, onorevole Bonito, si studi meglio le carte, legga meglio le argomentazioni della difesa, che non ha neppure guardato, e non studi soltanto le argomentazioni dell'accusa della procura di Palermo che, nei miei riguardi, è stata scorretta, per usare un termine molto laconico che certamente non dice tutto.

L'accusa della procura di Palermo, in occasione della richiesta di arresto inoltrata a questa Camera, ha inviato prove false contro di me. L'ho già denunciato alla stessa Camera e aspetto ancora di sapere che cosa ne pensi la Giunta per le autorizzazioni a procedere; l'ho denunciato anche alla procura generale della Repubblica di Palermo che non solo ha letteralmente truccato le carte contro di me, ma ha anche omesso di inviare le prove della mia difesa, cioè le prove che davano per certa la mia totale estraneità ai fatti. Ripeto, non è una mia affermazione personale, non è un mio pensiero: è un fatto concreto di cui spero possiamo prendere presto conoscenza.

Inoltre, mi sembra giusto sottolineare che questo mafioso Chiofalo, definito dall'onorevole Bielli « delinquente » e « personaggio mafioso » e dall'onorevole Bonito « mascalzone » e « grande mafioso », è un pentito dello Stato e che con le sue rivelazioni ha fatto arrestare e condannare decine e decine di mafiosi.

Parliamo una volta per tutte di pentiti o di mafiosi perché non è logico parlare di pentiti quando vengono accusate le persone e parlare di mafiosi quando, invece, queste persone vengono difese dagli stessi pentiti (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia e del deputato Fei*)! Questo sarebbe corretto, onorevoli Bonito e Bielli! Tuttavia, vorrei precisare che il voto che ci accingiamo ad esprimere è inutile sotto il profilo della sostanza processuale e procedurale: le intercettazioni della procura della Repubblica di Palermo sono state già usate, « spulciate » e utilizzate in tutto e per tutto persino dalla carta stampata. Quindi, per quanto riguarda la mia persona di imputato, il danno, per così dire, l'ho già ricevuto ed anche con gli interessi, sia da quanto pubblicato sulla stampa, sia dalla gogna a cui sono stato sottoposto in quest'aula nello scorso mese di aprile.

Per quanto mi riguarda, dunque, sarei abbastanza indifferente a questa votazione. Vorrei ricordare però, signori deputati, che qui non parliamo della mia prerogativa parlamentare, ma stiamo discutendo della prerogativa e dell'immunità parlamentare, soprattutto della libertà, di tutti i membri del Parlamento. Ricordatevi che l'articolo 68, che sancisce questo diritto, è stato letteralmente calpestato dai pubblici ministeri del tribunale di Palermo, come è stato anche dichiarato espressamente. Nella richiesta di autorizzazione all'utilizzazione di intercettazioni di conversazioni telefoniche, inviata al Presidente della Camera dei deputati il 1° aprile scorso, si scrive che: « questo ufficio del pubblico ministero in sede di richiesta di custodia cautelare in carcere avanzata al GIP ha ritenuto che le intercettazioni telefoniche effettuate sull'utenza in uso a Chiofalo Giuseppe (nelle quali l'altro interlocutore è stato individuato nell'onorevole Dell'Utri) in quanto legittimamente disposte ed eseguite, fossero utilizzabili nei confronti del parlamentare indagato anche tenuta presente la mancata conversione in legge del decreto-legge 23 ottobre 1996, n. 555, recante 'Disposizioni urgenti per l'attuazione dell'articolo 68 della Co-

stituzione' ». Questo è quanto scrivono i pubblici ministeri di Palermo. In pratica, si sentono liberi da qualsiasi dettato costituzionale, rimproverando, per così dire, alla Camera la sua mancata attività legislativa.

La richiesta di autorizzazione conclude in maniera veramente straordinaria. Si legge infatti: « pertanto, anche per evitare evidenti disparità di trattamento in violazione del principio costituzionale di uguaglianza, si rende necessario chiedere a codesta Camera dei deputati l'autorizzazione ad autorizzare nei confronti dell'onorevole Dell'Utri Marcello le intercettazioni sopra specificate ». Qui, allora, avete già la risposta: i signori della procura di Palermo pensano che, per un principio costituzionale di uguaglianza le intercettazioni, i pedinamenti e tutto quanto possa limitare la libertà di movimento di un deputato siano assolutamente legittime.

Questo è il principio che essi vogliono affermarne chiedendo l'autorizzazione, un'autorizzazione, peraltro — è stato argomentato molto bene in questa sede —, assolutamente postuma e non credo che si possa parlare di autorizzazione postuma, ma neanche preventiva, perché già parlare di autorizzazione preventiva è quasi una contraddizione: l'autorizzazione infatti o c'è o non c'è; o si chiede, oppure non si può dare. Concedere oggi un'autorizzazione postuma non comporta alcuna conseguenza per quanto riguarda il mio processo, mentre ne comporta molte per quanto concerne la libertà dei membri del Parlamento ed in questo senso noi stiamo delegando l'attività legislativa ad un ufficio del pubblico ministero, che è quello di Palermo (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

Vi è richiesta di votazione nominale?

ELIO VITO. Sì, signor Presidente, il gruppo di forza Italia chiede la votazione nominale.

PRESIDENTE. Sta bene.

ELIO VITO. Palese!

PRESIDENTE. Certo, votazione palese nominale.

Preavviso di votazioni elettroniche

(ore 10,09).

PRESIDENTE. Decorrono pertanto da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Per consentire il decorso del termine regolamentare di preavviso, sospendo la seduta.

La seduta, sospesa alle 10,10, è ripresa alle 10,30.

Votazione del Doc. IV, n. 18.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della proposta della Giunta.

Ricordo che la Giunta propone di concedere l'autorizzazione all'utilizzazione di intercettazioni di conversazioni telefoniche nei confronti del deputato Dell'Utri.

Chi è favorevole a che sia concessa tale autorizzazione deve votare sì, chi è contrario deve votare no.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	458
Votanti	454
Astenuti	4
Maggioranza	228
Hanno votato sì	235
Hanno votato no ...	219

(La Camera approva — Vedi votazioni).

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, il mio dispositivo di voto non ha funzionato.

TIZIANA MAIOLO. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TIZIANA MAIOLO. Signor Presidente, mi sembra che anche la mia postazione non abbia funzionato correttamente; comunque, volevo esprimere un voto contrario.

ROBERTO ROSSO. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO ROSSO. Signor Presidente, le faccio presente che anche la mia postazione non ha funzionato e che volevo esprimere un voto contrario.

GIUSEPPE AMATO. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE AMATO. Signor Presidente, anche il mio dispositivo di voto non ha funzionato: intendevo votare contro.

NICANDRO MARINACCI. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICANDRO MARINACCI. Signor Presidente, preciso che neppure il mio dispositivo ha funzionato e che volevo esprimere un voto contrario.

PRESIDENTE. Prendo atto di tali precisazioni.

Onorevole Roscia, aveva chiesto di parlare?

DANIELE ROSCIA. Rinuncio, signor Presidente.

Seguito della discussione della proposta di modificazione degli articoli 5 e 154 del regolamento (modificazioni alla disciplina relativa alla costituzione e all'integrazione dell'Ufficio di Presidenza e alla durata in carica dei suoi componenti; disposizione transitoria) (Doc. II, n. 39) (ore 10,33).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di modificazione degli articoli 5 e 154 del regolamento (modificazioni alla disciplina relativa alla costituzione e all'integrazione dell'Ufficio di Presidenza e alla durata in carica dei suoi componenti; disposizione transitoria).

Ricordo che nella seduta del 9 luglio scorso si è svolta la discussione sulle linee generali ed ha replicato il relatore.

(Contingentamento tempo seguito esame — Doc. II, n. 39)

PRESIDENTE. Comunico che il tempo per l'esame degli articoli, sino alla votazione finale, risulta così ripartito:

relatore: 20 minuti;

richiami al regolamento: 5 minuti;

tempi tecnici: 5 minuti;

interventi a titolo personale: 18 minuti (con il limite massimo di 5 minuti per ciascun deputato);

Il tempo a disposizione dei gruppi, pari ad 1 ora e 45 minuti, è ripartito nel modo seguente:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 24 minuti;

forza Italia: 18 minuti;

alleanza nazionale: 16 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 14 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 13 minuti;

comunista: 10 minuti;

i democratici-l'Ulivo: 10 minuti;

Il tempo a disposizione del gruppo misto, pari a 30 minuti, è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

rinnovamento italiano popolari d'Europa: 6 minuti; UDEUR: 5 minuti; verdi: 5 minuti; CCD: 4 minuti; rifondazione comunista: 4 minuti; socialisti democratici italiani: 2 minuti; federalisti liberaldemocratici repubblicani: 2 minuti; minoranze linguistiche: 2 minuti; patto Segni-riformatori liberaldemocratici: 2 minuti.

(Esame della proposta e di principi e criteri direttivi — Doc. II, n. 39)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame della proposta di modificazione degli articoli 5 e 154 del regolamento (modificazioni alla disciplina relativa alla costituzione e all'integrazione dell'Ufficio di Presidenza e alla durata in carica dei suoi componenti; disposizione transitoria) (*vedi l'allegato A — Doc. II, n. 39, sezione 1*).

Avverto che è stata presentata dall'onorevole Tassone, a norma dell'articolo 16, comma 3-bis, del regolamento, una proposta di principi e criteri direttivi per la riformulazione del testo della Giunta (*vedi l'allegato A — Doc. II, n. 39, sezione 2*).

Il presentatore intende illustrare la sua proposta di principi e criteri direttivi?

MARIO TASSONE. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, rispetto alle ipotesi ed alla proposta presentata dal relatore, che esprimeva l'orientamento maggioritario all'interno della Giunta per il regolamento, ho presentato una proposta di principi e criteri direttivi...

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia!

Colleghi, per piacere, cominciate a prendere posto.

Prego, onorevole Tassone, vediamo se riusciamo ad ascoltare il suo intervento.

MARIO TASSONE. Dicevo che ho presentato tale proposta in parte modificativa delle indicazioni e, quindi, della posizione espressa dal relatore e dalla maggioranza della Giunta per il regolamento.

Tanto per essere chiari, intervenendo sull'articolo 5 del regolamento si affronta la questione della composizione dell'Ufficio di Presidenza e, in particolare, del ruolo dei deputati segretari. Secondo la proposta del relatore, che ha una sua logica, bisogna mettere ordine nella norma che oggi regola l'Ufficio di Presidenza e che, particolarmente, riguarda il numero dei segretari.

Signor Presidente e onorevoli colleghi, come si sa, l'Ufficio di Presidenza viene eletto all'inizio della legislatura ed è composto da otto segretari, tre questori e quattro vicepresidenti, oltre che dal Presidente. Al Presidente il regolamento demanda il compito di svolgere un particolare ruolo affinché siano rappresentati nell'Ufficio di Presidenza, dopo la prima votazione, tutti i gruppi presenti nell'Assemblea di Montecitorio. Se a seguito di quella votazione, dopo che siano eletti gli otto segretari, i tre questori e i quattro vicepresidenti, un gruppo non dovesse avere la sua rappresentanza si procederebbe, a norma del terzo comma dell'articolo 5, ad una votazione integrativa o suppletiva. Questa votazione viene effettuata esclusivamente per eleggere il deputato che rappresenti il gruppo escluso nella prima votazione; questa procedura, secondo il regolamento, si segue anche nel corso della legislatura. Se si dovessero formare altri gruppi, se si dovessero verificare scomposizioni o ricomposizioni, il regolamento prevede che si procederebbe conseguentemente alla elezione di nuovi segretari. Vi è dunque una mobilità all'interno dell'Ufficio di Presidenza, una estensione, un cambiamento, una trasformazione continua che, a mio avviso, inficia il ruolo stesso dell'Ufficio di Presidenza.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, devo di nuovo richiamarvi. Vi prego di prendere posto. Onorevole Aleffi! Onorevole Napoli!

MARIO TASSONE. Come vede, signor Presidente, siamo diventati esperti: nonostante il clamore riusciamo a svolgere l'intervento.

L'onorevole Signorino propone, invece, che se uno dei segretari eletti con votazione suppletiva, cioè in aggiunta, cambiasse gruppo nel corso della legislatura decadrebbe dall'incarico, poiché le elezioni suppletive sono legate alla rappresentanza del gruppo stesso. Questo è un discorso che potrebbe essere allargato, giacché nel medesimo articolo si dice che nell'Ufficio di Presidenza devono essere rappresentati tutti i gruppi.

La mia proposta è tesa invece a conferire stabilità e certezza di composizione all'Ufficio di Presidenza. Suggesto, infatti, che le elezioni suppletive si possano tenere soltanto all'inizio della legislatura, quando non siano rappresentati nell'Ufficio di Presidenza tutti i gruppi costituiti all'inizio della legislatura stessa. Dunque, non si potrebbero tenere elezioni suppletive nel corso della legislatura perché queste darebbero adito, come è stato nel passato (non dico in questa legislatura), ad alcuni inconvenienti e soprattutto a situazioni mortificanti che inficiano il ruolo dell'Ufficio di Presidenza e che sicuramente non gli conferiscono un grande decoro e grande legittimazione.

Signor Presidente, come lei sa, mi è stato risposto che la questione da me posta è rilevante perché riguarda anche l'Ufficio di Presidenza. Vorrei infatti capire perché per ragioni di rappresentatività si sostituiscono soltanto i segretari mentre quando si parla di rappresentanza dei gruppi ci si riferisce all'Ufficio di Presidenza nel suo complesso. La Costituzione infatti fa riferimento all'Ufficio di Presidenza come organo complesso composto dal Presidente e degli altri membri e non opera alcuna differenziazione, ai fini della valenza esterna di natura costituzionale, tra vicepresidenti, questori e segretari.

Ritengo allora, signor Presidente, che la mia proposta sia un tentativo di mediazione. Per dare maggiore dignità all'Ufficio di Presidenza si dovrebbe prevedere che la sua composizione (il Presidente, quattro vicepresidenti, tre questori e otto segretari), frutto dell'elezione all'inizio della legislatura, non possa essere modificata nel corso della legislatura.

Si dice che nell'Ufficio di Presidenza devono essere rappresentati tutti i gruppi. Va bene, ma se il discorso è questo e considerato che la votazione suppletiva è una finzione (perché è fatta semplicemente per far avere ad un gruppo che era rimasto escluso una sua rappresentanza all'interno di quell'organo), potremmo stabilire che, almeno per quanto riguarda i segretari di Presidenza, i titolari del potere di designazione siano direttamente i gruppi: dopo una votazione interna — una sorta di elezioni primarie — essi indicano i nominativi al Presidente della Camera; in questo modo i segretari verrebbero designati dai gruppi.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Tassone. Onorevoli colleghi, vi prego! Onorevole Marino, la richiamo all'ordine per la prima volta!

Proseguo, onorevole Tassone.

MARIO TASSONE. Dicevo che avremmo una situazione di incertezza, con segretari dell'Ufficio di Presidenza eletti fittiziamente, perché la votazione suppletiva ha un esito obbligato. Ma mi rendo conto che questa mia proposta non è praticabile e d'altra parte è una provocazione.

Anche in questo momento di così grande distrazione da parte dell'Assemblea stiamo parlando del ruolo della Camera e dell'Ufficio di Presidenza, cioè di una riforma importante. Certamente, alcuni fatti contingenti possono suscitare vivaci commenti ed appassionare i colleghi al momento, perché in fondo la passione politica si rivolge al contingente, all'effimero, ma non c'è dubbio che stiamo discutendo di una riforma di grande portata.

Detto questo, signor Presidente — ed essendo forse riuscito a raffreddare il calore della passione e del confronto all'interno dell'aula — ribadisco la validità della mia proposta. Per semplificare le cose, per conferire maggiore decoro all'organo Ufficio di Presidenza, per non dare la possibilità ai gruppi di costituirsi al momento per ottenere un proprio rappresentante in quell'organo, ritengo che si debba introdurre un elemento di maggiore certezza.

La mia proposta n. 1, signor Presidente, va anche nella direzione della riforma regolamentare che abbiamo approvato il 24 settembre 1997. Lei sa, Presidente, che quando ci siamo accinti a predisporre la riforma regolamentare abbiamo subito le critiche di tutte le parti politiche, anche della sua parte politica, mi scusi la ripetizione, perché qualcuno sosteneva che, essendo in vita la Commissione bicamerale, la Giunta per il regolamento non avrebbe dovuto anticipare riforme che avrebbero potuto essere diversamente collocate dalla bicamerale. Invece, siamo andati avanti con la riforma regolamentare, che oggi, a due terzi della legislatura, possiamo ritenere l'unica riforma apprezzabile che sia stata approvata, al di là delle dichiarazioni di principio e di intenti. Abbiamo fatto questa riforma proprio per semplificare i lavori parlamentari ed il procedimento legislativo.

Se quella fu la motivazione che ci indusse a varare la riforma regolamentare, non c'è dubbio che dobbiamo fare chiarezza anche sulla composizione dell'Ufficio di Presidenza, evitando che ci siano « sbandamenti » dei gruppi parlamentari, che si compongono e si scompongono, ma soprattutto che quell'organo sia condizionato da questi. I gruppi fanno sentire la propria voce nella Conferenza dei presidenti di gruppo e semmai, per evitare che siano lasciati fuori da alcune decisioni, si può pensare ad un allargamento delle competenze della Conferenza, ma una cosa è l'Ufficio di Presidenza, altra è la Conferenza dei presidenti di gruppo.

Ecco perché, signor Presidente, insisto per la votazione del mio principio emendativo contenuto nella proposta n. 1, nella speranza che i colleghi abbiano seguito le motivazioni da me addotte e possano quindi dividerla.

PRESIDENTE. Onorevole Tassone, per il rispetto che ho per lei, mi consenta solo di osservare che il Presidente, chiunque esso sia, non appartiene a parti politiche quando presiede l'Assemblea.

MARIO TASSONE. Mi scusi, mi era sfuggito: dobbiamo essere molto più attenti, sia noi sia altri della sua ex parte politica!

PRESIDENTE. Onorevole Tassone, conosco la sua correttezza.

ELSA SIGNORINO, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELSA SIGNORINO, *Relatore*. Signor Presidente, la Giunta per il regolamento, nella seduta di ieri, ha esaminato il principio direttivo presentato dal collega Tassone ed ha ritenuto che non fosse possibile addivenire ad un'ulteriore riformulazione della proposta di modificazione regolamentare all'esame dell'Assemblea. Quest'ultima si prefigge l'obiettivo — lo ricordava anche l'onorevole Tassone — di intervenire in una situazione data, ovvero di contrastare nella situazione contingente i possibili effetti sulla composizione dell'Ufficio di Presidenza derivanti dai processi di frammentazione in atto nella rappresentanza parlamentare.

A tale scopo, le disposizioni all'attenzione dell'Assemblea prevedono l'abrogazione delle norme conseguenti alla dichiarata inapplicabilità dell'articolo 14, comma 2; in particolare, laddove si dispone la costituzione dei gruppi in deroga, che oggi non è più possibile, le disposizioni all'esame dell'Assemblea prevedono che si tengano elezioni per integrare la composizione dell'Ufficio di Presidenza

solo ed esclusivamente a fronte di gruppi costituiti in via di diritto, quindi con 20 deputati, costituzione intervenuta nel corso della legislatura. Per i deputati segretari eletti a seguito di elezioni integrative, si prevede la decadenza qualora cambino gruppo di appartenenza, o cessi di esistere il gruppo in rappresentanza del quale sono stati eletti all'Ufficio di Presidenza.

Dunque, la norma in esame (vorrei rassicurare i colleghi) si prefigge l'obiettivo di contrastare, nella situazione data, effetti di frammentazione che possono essere indotti sull'Ufficio di Presidenza per i mutamenti in atto nella composizione della rappresentanza parlamentare. Il collega Tassone propone all'attenzione dell'Assemblea un principio emendativo molto più radicale, tant'è vero che, rendendosi conto delle conseguenze che esso ha, si prefigge di chiederne l'applicazione non ora, ma nella prossima legislatura. Se l'Assemblea dovesse accogliere il principio direttivo del collega Tassone, come Giunta saremmo quindi chiamati a pronunciarci su una norma che entra in vigore nella prossima legislatura: la norma è rilevante, perché ha implicazioni sulla natura istituzionale dell'Ufficio di Presidenza e sulla disciplina dei gruppi. Quanto al primo, vi è un *mix* che attualmente caratterizza l'Ufficio di Presidenza, che è organo legato alla funzione ma corrisponde anche ad esigenze di rappresentanza: nell'ipotesi del collega Tassone, verrebbe meno la rappresentanza e prevarrebbe la funzione, ovvero il criterio della rappresentanza sarebbe strettamente correlato al solo momento del pronunciamento elettorale.

La disposizione, come osservavo, interviene sul profilo dell'Ufficio di Presidenza ma anche sulla disciplina dei gruppi. Lo fa con un intento lodevole e condivisibile, ma mette in campo una disposizione settoriale, che ha implicazioni sulla disciplina più generale. La Giunta per il regolamento ha proposto al collega Tassone di valutare la sua ipotesi nell'ambito di una riconsiderazione più generale del

profilo istituzionale dell'Ufficio di Presidenza e della disciplina regolamentare dei gruppi.

Dunque l'orientamento contrario al principio direttivo presentato dall'onorevole Tassone è legato all'opportunità di introdurre una modificazione di tale portata in questo momento, trattandosi di una modificazione che ha implicazioni profonde su discipline regolamentari, quella dei gruppi e quella del profilo istituzionale dell'Ufficio di presidenza, che non sono oggi all'ordine del giorno.

Poiché si tratta di disciplina per la prossima legislatura, nulla vieta alla Giunta per il regolamento, collega Tassone, di disporsi ad un lavoro più complessivo sul profilo istituzionale dell'Ufficio di Presidenza, sulla disciplina dei gruppi. In quella fattispecie più organica, poi, sarà possibile prospettare anche la possibilità di valutare il principio direttivo che ora ci viene proposto.

Con queste motivazioni, raccomando all'Assemblea l'approvazione del testo nella formulazione attuale.

PRESIDENTE. È così esaurita l'illustrazione della proposta di principi e criteri direttivi per la riformulazione del testo della Giunta, riferita all'articolo 5.

Passiamo alla votazione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Liotta. Ne ha facoltà.

SILVIO LIOTTA. Signor Presidente, per offrire ai colleghi deputati altri elementi di valutazione, ricordo che nella Giunta per il regolamento si sono confrontate due ipotesi sul tema: l'ipotesi dell'onorevole Signorino, che poi è stata accolta dalla Giunta e che anche io ho votato, e una mia ipotesi, identica al criterio direttivo presentato oggi dall'onorevole Tassone.

Perché la prima è stata abbandonata anche da me che la proponevo? Per due ordini di valutazioni. Innanzitutto, perché la stessa implica anche una riscrittura della disciplina dei gruppi, che ancora non è stato possibile portare all'attenzione dell'Assemblea perché non vi sono state le condizioni politiche per un voto definito.

In secondo luogo, è necessario chiarire completamente, anche sul piano di un approfondimento interno, se d'Ufficio di Presidenza debba essere considerato per la sua rilevanza soltanto rispetto alle funzioni o unicamente rispetto alla rappresentanza o se si debba effettuare, invece, una contemporanea valutazione delle funzioni e della rappresentanza.

Si trattava di intervenire, quindi, sulla situazione attuale senza stravolgere la disciplina esistente all'inizio della legislatura. Nella Giunta per il regolamento, nell'esame della proposta presentata dall'onorevole Tassone, avevo prospettato l'eventualità che lo stesso principio potesse essere introdotto nella prossima legislatura. Oggi, invece, ritengo che neanche questo differimento dell'entrata in vigore ne possa consentire l'accoglimento perché, ripeto, non abbiamo ancora raggiunto un accordo che possa portare ad una modifica della disciplina relativa ai gruppi parlamentari.

Giorni fa ho sollecitato il Presidente proprio per sapere quando l'argomento sarebbe stato portato all'attenzione dell'Assemblea, ma siccome ciò non può accadere ora, né contestualmente alla discussione in atto, ritengo che la proposta dell'onorevole Tassone non possa essere accolta nemmeno ponendo come condizione l'entrata in vigore nella prossima legislatura.

Per questi motivi, facendo riferimento alla relazione dell'onorevole Signorino, dichiaro il mio voto contrario.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lembo. Ne ha facoltà.

ALBERTO LEMBO. Signor Presidente, anche io non posso accogliere positivamente la proposta dell'onorevole Tassone perché in questo momento non credo sia importante fare riferimento a questioni che vanno al di là della riforma che stiamo esaminando. La proposta Tassone, in realtà, stravolgerebbe la possibilità di stabilire una strettissima correlazione fra gruppi esistenti e rappresentanza dei

gruppi all'interno dell'Ufficio di Presidenza. I segretari hanno funzioni di rappresentanza strettamente legate all'esistenza dei gruppi. Non mi interessa, quindi, discutere ora se in qualche modo si agevoli o si ostacoli l'esistenza di gruppi, ritengo che a gruppi esistenti debbano corrispondere segretari facenti parte dell'Ufficio di Presidenza. Se, invece, esistono segretari facenti parte dell'Ufficio di Presidenza che non rappresentano gruppi, essi non hanno più alcuna ragione per ricoprire tali incarichi. Il resto in questo momento non mi interessa. Si tratta di un principio di rappresentatività che dobbiamo rispettare, anche perché — e la relazione della collega Signorino, sulla quale concordo, lo esprime molto chiaramente, facendo riferimento al regolamento — vi sono funzioni di ordine amministrativo e giurisdizionale che i segretari sono chiamati a svolgere. Un Ufficio di Presidenza che non comprendesse tutti i gruppi esistenti in quel momento non darebbe garanzia di essere effettivamente rappresentativo.

Per tale motivo, cioè per la diretta corrispondenza tra gruppi e rappresentanti nell'Ufficio di Presidenza — oggi, domani, dopodomani o nella prossima legislatura, ciò non mi interessa in questo momento —, non posso accogliere la proposta del collega Tassone.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Deodato. Ne ha facoltà.

GIOVANNI GIULIO DEODATO. Signor Presidente, la proposta della collega Signorino, che condivido, come già ho avuto modo di precisare durante la riunione della Giunta per il regolamento, intende proprio modificare il regolamento, prevedendo la riforma della disciplina relativa all'integrazione dell'Ufficio di Presidenza con l'elezione di esponenti di gruppi che non sono rappresentati inizialmente al suo interno.

In sostanza, si è voluto soltanto intervenire sulla posizione dei componenti dell'Ufficio di Presidenza che sono entrati

a far parte di esso proprio in seguito all'elezione integrativa, ossia dei segretari di Presidenza che sono stati eletti dai gruppi che non erano rappresentati.

La proposta dell'onorevole Tassone si colloca in posizione alternativa rispetto a questo indirizzo. Per tali motivi, non possiamo aderire in questo momento — ciò sarà oggetto di una riflessione più approfondita e matura in un altro momento — alla proposta di riformulare il testo della Giunta e, quindi, voteremo contro.

MARIO TASSONE. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Non si potrebbe, comunque, in via eccezionale, ne ha facoltà per un minuto.

MARIO TASSONE. Sono sufficienti trenta secondi, signor Presidente.

Nella mia proposta non vi è alcuna indicazione temporale. Qualche collega, che ieri era di diverso avviso, ha avanzato nella Giunta per il regolamento una proposta di mediazione per quanto riguarda l'entrata in vigore. Ovviamente, non si trattava della mia proposta, ma, affinché si arrivasse a tale ipotesi, mi ero dichiarato d'accordo anche se si fosse rinviata l'entrata in vigore di tale norma alla prossima legislatura. Tuttavia, lo ripeto, ma non era una mia proposta, bensì un'ipotesi di mediazione emersa nella Giunta per il regolamento.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta di principi e criteri direttivi Tassone n. 1.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	377
<i>Votanti</i>	374
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	188

Hanno votato sì 9
Hanno votato no . 365).

***(Votazione e approvazione
— Doc. II, n. 39)***

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della proposta di modificazione degli articoli 5 e 154 del regolamento.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul Doc. II, n. 39.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	359
Votanti	355
Astenuti	4
Maggioranza assoluta dei componenti l'Assemblea	316
Hanno votato sì	352
Hanno votato no ...	3

(La Camera approva — Vedi votazioni).

Ricordo che, ai sensi dell'articolo 16, comma 5, del regolamento, le modificazioni e le aggiunte al regolamento sono pubblicate nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica. Resta inteso che le modificazioni testè apportate entreranno in vigore il giorno successivo alla pubblicazione.

GIORGIO PANATTONI. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIO PANATTONI. Signor Presidente, il dispositivo di voto della mia postazione non ha funzionato: intendevo votare a favore.

PRESIDENTE. Sta bene.

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 3505 — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di collaborazione culturale, scientifica e tecnologica tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica moldava, fatta a Roma il 19 settembre 1997 (approvato dal Senato) (5452) (ore 11).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di collaborazione culturale, scientifica e tecnologica tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica moldava, fatto a Roma il 19 settembre 1997.

Ricordo che nella seduta del 12 luglio scorso si è svolta la discussione sulle linee generali.

(Esame degli articoli — A.C. 5452)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge di ratifica, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato.

Passiamo all'esame dell'articolo 1 (*vedi l'allegato A — A.C. 5452 sezione 1*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 2 (*vedi l'allegato A — A.C. 5452 sezione 2*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 3 (*vedi l'allegato A — A.C. 5452 sezione 3*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 4 (*vedi l'allegato A — A.C. 5452 sezione 4*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

(Dichiarazioni di voto finale — A.C. 5452)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Calzavara. Ne ha facoltà.

FABIO CALZAVARA. In qualità di relatore del provvedimento desidero sottolineare che la Repubblica moldava è stato il primo paese dell'ex Unione Sovietica a chiedere di far parte del Consiglio d'Europa e, quindi, dell'Unione europea. Lo Stato moldavo, denominato il giardino o l'orto dell'ex Unione Sovietica per la sua ricca produzione agricola, è stato tra i primi a volersi affrancare dal regime sovietico ed a chiedere l'applicazione del diritto di indipendenza anche per una motivazione culturale che lo lega linguisticamente al mondo latino.

Chiedo la ratifica di questo accordo che offrirà ad entrambi i paesi la possibilità di allacciare proficui legami culturali, tecnici e scientifici.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

(Votazione finale e approvazione — A.C. 5452)

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 5452, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(« S. 3505 — *Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di collaborazione culturale, scientifica e tecnologica fra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica moldava, fatto a Roma il 19 settembre 1997* ») (*approvato dal Senato*) (5452):

Presenti	401
Votanti	395
Astenuti	6
Maggioranza	198
Hanno votato sì	393
Hanno votato no ..	2).

Seguito della discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione della Convenzione sanitaria veterinaria tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica di Moldova, fatto a Roma il 19 settembre 1997 (articolo 79, comma 15 del regolamento) (5423) (ore 11,02).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione della Convenzione sanitaria veterinaria tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica di Moldova, fatto a Roma il 19 settembre 1997.

Ricordo che nella seduta del 12 luglio scorso si è svolta la discussione sulle linee generali.

(Esame degli articoli — A.C. 5423)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge di ratifica, nel testo della Commissione, identico a quello del Governo.

Passiamo all'esame dell'articolo 1 (*vedi l'allegato A — A.C. 5423 sezione 1*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

Passiamo all'esame dell'articolo 2 (*vedi l'allegato A — A.C. 5423 sezione 2*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

Passiamo all'esame dell'articolo 3 (*vedi l'allegato A — A.C. 5423 sezione 3*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

(Votazione finale e approvazione — A.C. 5423)

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 5423, di cui si è testé concluso l'esame.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(« *Ratifica ed esecuzione della Convenzione sanitaria veterinaria tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica di Moldova, fatto a Roma il 19 settembre 1997* ») (5423):

Presenti	414
Votanti	411
Astenuti	3
Maggioranza	206
Hanno votato sì ...	411).

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 673-1013 — Ratifica ed esecuzione del Trattato generale di cooperazione tra la Repubblica italiana e la Repubblica di Colombia, fatto a Roma il 19 novembre 1994 (approvato, in un testo unificato, dal Senato) (2103) (ore 11,05).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già

approvato, in un testo unificato, dal Senato: Ratifica ed esecuzione del Trattato generale di cooperazione tra la Repubblica italiana e la Repubblica di Colombia, fatto a Roma il 19 novembre 1994.

Ricordo che nella seduta del 12 luglio scorso si è conclusa la discussione sulle linee generali ed hanno replicato il relatore ed il rappresentante del Governo.

(Esame degli articoli – A.C. 2103)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge di ratifica, nel testo della Commissione, identico al testo unificato approvato dal Senato.

Comunico che la V Commissione (Bilancio) ha adottato la seguente decisione:

PARERE FAVOREVOLE

sul testo del provvedimento licenziato per l'Assemblea dalla Commissione di merito, a condizione che l'articolo 3 sia sostituito dal seguente:

« Art. 3.

1. All'onore derivante dall'attuazione della presente legge, valutato in lire 19 milioni per ciascuno degli anni 1999 e 2001 e per ciascuno dei bienni successivi, si provvede, per gli anni 1999 e 2001, mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1999-2001, nell'ambito dell'unità previsionale di base di parte corrente « Fondo speciale » dello stato di previsione del Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica per l'anno finanziario 1999, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero degli affari esteri.

2. Il ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio ».

Passiamo all'esame dell'articolo 1, nel testo della Commissione, identico a quello unificato approvato dal Senato (*vedi l'allegato A – A.C. 2103 sezione 1*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 2, nel testo della Commissione, identico a quello unificato approvato dal Senato (*vedi l'allegato A – A.C. 2103 sezione 2*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 3, nel testo della Commissione, identico a quello unificato approvato dal Senato, e dell'unico emendamento presentato (*vedi l'allegato A – A.C. 2103 sezione 3*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere sull'emendamento 3.1 della Commissione, interamente sostitutivo dell'articolo 3.

GUALBERTO NICCOLINI, *Relatore*.
Esprimo parere favorevole.

PRESIDENTE. Il Governo?

VALENTINO MARTELLI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo concorda con il parere espresso dalla Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento 3.1 della Commissione, interamente sostitutivo dell'articolo, accettato dal Governo.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 4 (*vedi l'allegato A – A.C. 2103 sezione 4*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

**(Esame degli ordini del giorno
— A.C. 2103)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli ordini del giorno presentati (*vedi l'allegato A — A.C. 2103 sezione 5*).

Qual è il parere del Governo?

VALENTINO MARTELLI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo accetta tutti i tre gli ordini del giorno presentati.

PRESIDENTE. Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione degli ordini del giorno Niccolini n. 9/2103/1, Ruzzante n. 9/2103/2 e Fei n. 9/2103/3.

(Dichiarazioni di voto finale — A.C. 2103)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fei. Ne ha facoltà.

SANDRA FEI. Vorrei innanzitutto spiegare il motivo per cui questo provvedimento è rimasto bloccato per tanto tempo. Noi avevamo presentato una questione sospensiva che non è stata votata, ma il provvedimento per quasi due anni non è stato portato all'attenzione dell'Assemblea. Si tratta di un testo molto importante che favorirà i rapporti fra l'Italia e la Colombia con la possibilità di altre trattative di sostegno su molti aspetti. Mi riferisco agli accordi bilaterali a favore dello sviluppo, sulla giustizia, contro il narcotraffico e su altri temi ancora.

Bisogna riuscire a far capire quanto sia importante il processo di pace che sta per avviarsi in quel paese. La presidenza della Colombia è cambiata; il Presidente non è più Ernesto Samper, che in quest'aula avevamo additato come una persona sospetta e legata al narcotraffico e a situazioni gravi e che era stato, persino,

bandito dagli Stati Uniti. Il processo di pace che il nuovo presidente conservatore della Colombia, Andres Pastrana, sta cercando di portare avanti si basa su un programma che punta sullo sviluppo del paese e sulla riconversione delle colture di droga; una riconversione programmata in modo diverso da come era stata programmata in precedenza, negli anni ottanta, dal presidente Betancour; in questo momento, dunque, un sostegno molto forte e un parallelismo su tutti i programmi è estremamente importante.

Ritengo fondamentale questo processo di pace, soprattutto per il fatto che inciderà moltissimo sia sui rapporti tra la Colombia e il nostro paese in merito ai problemi del narcotraffico e della mafia, sia soprattutto su un equilibrio fondamentale nei paesi dei Caraibi.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Fei. Onorevole Bocchino, per cortesia. Onorevole Rizzi, per cortesia. Prego i colleghi di consentire all'onorevole Fei di svolgere il suo intervento.

SANDRA FEI. La ringrazio, Presidente. È molto difficile cercare di parlare di un problema così serio — non è certamente una questione personale, ma è un problema di equilibrio nel mondo — quando nessuno presta attenzione. Stavo parlando, appunto, dell'incidenza determinante che questo processo di pace potrà avere sul futuro equilibrio dei Caraibi e di tutta la zona latino-americana. Sappiamo che vi è un grosso rischio, rappresentato da Cuba, anche perché il Presidente Fidel Castro non potrà — ahimè o per fortuna — durare a lungo. Nel momento in cui Fidel dovesse morire, come si suppone...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Fei. Onorevole Urbani, la richiamo all'ordine per la prima volta! Onorevole Urbani, la richiamo all'ordine per la seconda volta!

Onorevole Scaltritti, la richiamo all'ordine per la prima volta!

Onorevole Alemanno, la richiamo all'ordine per la prima volta! Onorevole Alemanno, la richiamo all'ordine per la seconda volta!

Onorevole Deodato, la richiamo all'ordine per la prima volta!

Onorevole Mammola, la richiamo all'ordine per la prima volta!

PAOLO BECCHETTI. Neanche all'asilo!

PRESIDENTE. È il comportamento che è da asilo.

Prego, onorevole Fei, può continuare il suo intervento.

SANDRA FEI. Stavo dicendo che la precarietà della salute di Fidel Castro può portare molto presto ad un gravissimo rischio di disordini incontrollabili in quell'area, con conseguenze disastrose soprattutto sullo sviluppo e sull'economia.

La Colombia ha da sempre giocato un ruolo fondamentale in quell'area. In questo momento, le morti che avvengono tutti i giorni hanno depresso i cittadini; il Governo non ha un grosso sostegno; non ha la fiducia, ma non perché non gliela vogliono dare — visto che è stato, infatti, recentemente eletto — ma perché non si crede più che si possa riuscire a fare qualcosa. In quel paese si verificano centinaia di morti alla settimana e al mese. Abbiamo visto anche quello che è successo in passato.

L'Europa e l'Italia possono dare un grosso sostegno, non soltanto dal punto di vista delle risorse economiche, ma dell'appoggio ad uno dei processi di pace più importanti tra quelli che si stanno verificando nel mondo; un processo di pace presentato con un programma che, se fosse davvero realizzato, sarebbe una prima mondiale.

Ebbene, noi abbiamo il compito di dare il nostro sostegno, tramite una cooperazione calcolata, solida, importante. Ricordo, tra l'altro, che in quell'area vivono tantissimi italiani, che hanno ormai doppia nazionalità: ebbene, se dessimo un sostegno anche morale ai cittadini, insistendo con l'Unione europea affinché presti molta attenzione a questo paese, riusciremmo a fare qualcosa che avrebbe certamente un ritorno importan-

tissimo anche per l'Italia. Potremmo veramente arrivare anche noi a rivedere tutti i gravi problemi legati al narcotraffico.

Mi appello veramente alla coscienza di tutti su questo punto e chiedo che anche questo problema venga sottoposto all'Unione europea. Chiedo altresì che il Governo persegua un'opera di aggiornamento in proposito e che il nostro Parlamento, che è riuscito ad aprire un dialogo molto importante con la delegazione che è venuta a visitarci, possa il più presto possibile giocare un ruolo di mediazione per la pace nei Caraibi, per la pace in Colombia (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ruzzante. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, all'atto dell'approvazione della ratifica di questo importante trattato tra la Repubblica italiana e la Repubblica colombiana voglio ricordare alcuni atti che il nostro Parlamento ha compiuto, attraverso gli strumenti del sindacato ispettivo, attraverso risoluzioni approvate dalla Commissione esteri ed attraverso una lettera inviata all'allora Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro da 130 deputati appartenenti a tutti i gruppi parlamentari. Mi riferisco al caso di un giovane padovano, Giacomo Turra...

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Ruzzante.

Onorevole Giulietti, la richiamo all'ordine per la prima volta!

Onorevole Montecchi, per cortesia!
Prego, onorevole Ruzzante.

PIERO RUZZANTE. Mi riferisco, dicevo, al caso di Giacomo Turra, un giovane padovano di 24 anni assassinato a Cartagena, in Colombia, nel 1995, da cinque poliziotti colombiani. Il tribunale militare colombiano, dopo due sentenze, ha assolto i cinque poliziotti, nonostante fossero state evidenziate le loro responsabilità e nonostante alcuni testimoni

siano stati minacciati e, in alcuni casi, anche costretti ad espatriare o a ritrattare le loro testimonianze.

Penso che l'approvazione di questo trattato sia un atto fortemente positivo e che ancor più positiva sia l'opera di democratizzazione e di pacificazione in atto in Colombia, però attendiamo un segnale anche sulla specifica vicenda di Giacomo Turra, affinché simili episodi non possano ripetersi. Ora ci sarà la sentenza del tribunale civile e ci auguriamo che sia di segno diverso rispetto a quella assolutoria del tribunale militare.

Voglio anche richiamare il Governo al suo ruolo fondamentale nell'opera che in futuro l'Italia potrà svolgere, insieme ad altri paesi europei — penso alla Spagna —, quale garante internazionale nel processo di democratizzazione e di pacificazione in Colombia. È un'occasione importante per il nostro paese, un'occasione che non possiamo perdere: ovviamente, dichiaro il voto favorevole del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo su questo provvedimento di ratifica, raccomandando al Governo di non dimenticare il caso di Giacomo Turra.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Calzavara. Ne ha facoltà.

FABIO CALZAVARA. Signor Presidente, vorrei ricordare all'Assemblea che la Colombia è stata uno Stato federale e dopo la felice secessione di Ecuador, Venezuela e Panama la sua concezione centralista ha fatto esplodere sempre più le contraddizioni interne, provocando anche il fenomeno tristemente noto della guerriglia. Ora la nuova compagine, di stampo conservatore, ha promesso di cambiare, di rendere più democratico il Governo, e noi dobbiamo dare fiducia a queste intenzioni, considerato anche ciò che si è verificato con il precedente presidente, accusato di ogni nefandezza. Credo pertanto sia utile, dopo un iter travagliato che si è protratto per quasi due anni, dare il via alla ratifica di questo trattato. Vorrei ricordare che esso è importante anche perché offre la possibilità

di vantaggi economici, commerciali e politici a questo paese.

Purtroppo, dobbiamo segnalare alcuni aspetti negativi quali il divieto di estradizione tra i nostri paesi e la ripresa delle ostilità da parte dell'esercito di liberazione nazionale, azione comunque da condannare. Inoltre, vorrei ricordare la sentenza di condanna in secondo grado degli assassini del nostro compatriota Giacomo Turra: vorrei sottolineare, come ha fatto l'onorevole Ruzzante, l'impegno assunto dal Governo nel sostenere i genitori, viste le condizioni in cui è avvenuto questo omicidio. Avrei preferito che l'Assemblea avesse votato l'ordine del giorno Ruzzante n. 9/2103/2, accolto dal Governo, per sostenere con maggior forza questa iniziativa.

Comunque, annuncio il voto favorevole dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania su questo provvedimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Ballaman. Ne ha facoltà.

EDOUARD BALLAMAN. Signor Presidente, vorrei annunciare il mio voto contrario su questo provvedimento, in dissenso dal mio gruppo, perché non ritengo sufficienti le garanzie fornite dalla Colombia al mondo. A tale proposito, vorrei ricordare una vicenda di estrema importanza. Il Parlamento colombiano stava discutendo una proposta di legge per concedere l'estradizione dei narcotrafficcanti, quando vi è stata la proposta, avanzata dagli stessi narcotrafficcanti, di azzerare il debito pubblico pagandolo essi stessi purché questa proposta di legge fosse bloccata: ebbene, questa proposta di legge non è mai stata approvata.

Appare, pertanto, evidente la fortissima collusione esistente tra la politica ed il narcotraffico in un paese che ha sicuramente moltissimi altri problemi e che presenta una situazione complessa che avrebbe bisogno di un'analisi ben maggiore. Ritengo che queste argomentazioni

siano sufficienti a motivare il mio voto contrario su questo provvedimento, in attesa di verificare l'approvazione di una legge sull'estradizione dei narcotrafficcanti ed eventualmente, solo in questo caso, rivedere la mia personale posizione.

**(Votazione finale e approvazione
— A.C. 2103)**

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 2103, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(S. 673-1013 — « Ratifica ed esecuzione del Trattato generale di cooperazione tra la Repubblica italiana e la Repubblica di Colombia, fatto a Roma il 29 novembre 1994 » (approvato in un testo unificato dal Senato) (2103):

<i>(Presenti</i>	384
<i>Votanti</i>	377
<i>Astenuti</i>	7
<i>Maggioranza</i>	189
<i>Hanno votato sì</i>	364
<i>Hanno votato no</i> ..	13).

Sull'ordine dei lavori (ore 11,18).

VITO LECCESE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VITO LECCESE. Signor Presidente, la scorsa settimana, in occasione delle dichiarazioni di voto sull'articolo 1 del disegno di legge di ratifica dell'accordo di partenariato euromediterraneo tra Unione europea e Marocco, diversi colleghi hanno sollevato questioni relative all'impatto che l'esecuzione dell'accordo di cui al punto 5 dell'ordine del giorno potrebbe avere sulle colture agrumicole italiane.

Su tale questione, in qualità di relatore del disegno di legge di ratifica n. 5652, ho avvertito l'esigenza di richiedere la presenza in aula del ministro De Castro, oltre a quella del rappresentante del Ministero degli affari esteri, affinché egli possa dare risposta alle preoccupazioni sollevate dai colleghi.

Il ministro per le politiche agricole ha confermato, come era già avvenuto nel corso dell'esame del provvedimento in Commissione, la sua disponibilità a partecipare ai lavori dell'Assemblea nella giornata di domani. Pertanto, signor Presidente, le chiedo di non esaminare il provvedimento al punto 5 dell'ordine del giorno odierno di verificare la possibilità di inserirlo al primo punto dell'ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Ritengo che, non essendovi obiezioni sulla proposta testé fatta dall'onorevole Lecce, l'esame del disegno di legge n. 5652 possa essere rinviato alla seduta di domani.

MASSIMO GRILLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASSIMO GRILLO. Signor Presidente, sarebbe opportuno che durante l'esame di questo disegno di legge fosse presente oltre al ministro per le politiche agricole anche il ministro degli affari esteri.

PRESIDENTE. Lo saranno.

MASSIMO GRILLO. Chiedo scusa e la ringrazio.

Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento, su questioni pregiudiziali presentate sul disegno di legge: S. 4038 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 maggio, 1999, n. 145, recante disposizioni urgenti in materia di istituzione del giudice unico di primo grado (approvato dal Senato) (6201) (ore 11,20).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la deliberazione ai sensi dell'articolo 96-

bis, comma 3, del regolamento, su questioni pregiudiziali presentate sul disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 maggio, 1999, n. 145, recante disposizioni urgenti in materia di istituzione del giudice unico di primo grado.

Avverto che in relazione a tale disegno di legge sono state presentate, a norma dell'articolo 96-*bis*, comma 3, più questioni pregiudiziali, sottoscritte dal presidente del gruppo di forza Italia e dai deputati Armaroli e Benedetti Valentini, delegati dal gruppo di alleanza nazionale (*vedi l'allegato A - A.C. 6201 sezione 1*).

La discussione di tali questioni pregiudiziali avverrà ai sensi dell'articolo 96-*bis*, che, al comma 3, richiama l'articolo 40, commi 3 e 4.

È la prima volta che trova applicazione il citato comma 3 dell'articolo 96-*bis*, che disciplina un particolare tipo di questione pregiudiziale in presenza di una pluralità di questioni pregiudiziali presentate da deputati dello stesso gruppo; in precedenza vi erano stati casi di presentazione di un'unica pregiudiziale da parte di singoli gruppi.

Dopo l'introduzione di questo articolo, il regolamento prevede due diverse discipline della questione pregiudiziale: una di carattere generale prevista dall'articolo 40 del regolamento, che distingue le pregiudiziali a seconda delle motivazioni che ne sono alla base (di costituzionalità o di merito); l'altra relativa ai soli disegni di legge di conversione dei decreti-legge, prevista appunto dall'articolo 96-*bis*.

Le pregiudiziali previste dall'articolo 40 presuppongono che sia iniziata la discussione del provvedimento in Assemblea e si inseriscono nella fase della discussione sulle linee generali; le stesse possono essere presentate, per espressa disposizione regolamentare, per motivi di costituzionalità o per motivi di merito.

Le pregiudiziali previste dall'articolo 96-*bis*, invece, precedono la discussione

del provvedimento in Assemblea; la loro presentazione avviene infatti a ridosso della trasmissione del disegno di legge di conversione da parte del Governo o del Senato. In Assemblea esse danno luogo ad una fase autonoma, regolata da termini perentori, volta a valutare in via preventiva le eventuali obiezioni di carattere generale che riguardano il provvedimento nel suo complesso indipendentemente dai motivi che ne sono alla base.

Questa è la ragione per cui l'eventuale presentazione delle pregiudiziali in questione, e la conseguente loro discussione in aula, non interferiscono con lo svolgimento della sede referente ad opera della Commissione, la quale può pertanto proseguire i suoi lavori per concludere l'istruttoria legislativa entro i termini ristretti previsti dal regolamento.

Quanto alla fase della votazione, il regolamento prevede espressamente che su tutte le pregiudiziali presentate *ex* articolo 96-*bis* abbia luogo un'unica votazione; ciò a differenza di quanto stabilito espressamente dall'articolo 40 per l'altra categoria di strumenti incidentali, per i quali è prevista la possibilità di una doppia votazione: una sulle questioni sollevate per motivi di costituzionalità, l'altra sulle questioni pregiudiziali sollevate per motivi di merito.

Il regime delle votazioni adesso descritto necessariamente si riflette su quello della discussione. L'articolo 40 prevede, infatti, che, nel concorso di più questioni pregiudiziali, possa intervenire per l'illustrazione anche più di un proponente del medesimo gruppo: ciò qualora il Presidente ritenga che gli strumenti presentati da deputati dello stesso gruppo appartengano alle due diverse categorie previste dalla stessa norma, in ragione del loro contenuto (in presenza cioè di strumenti motivati da ragioni di merito o di costituzionalità).

Al contrario, nel sistema previsto dall'articolo 96-*bis*, il voto è — come detto —

unico per tutti gli strumenti perché non si prevede alcuna distinzione tra gli stessi. Ne deriva che unica è anche la fase della discussione, nella quale quindi, nel concorso di più strumenti presentati da deputati dello stesso gruppo, l'illustrazione dei medesimi avviene ad opera di uno solo dei proponenti. Resta ferma la possibilità di intervento di un deputato per ciascuno dei gruppi.

Nel caso di specie la Presidenza darà pertanto la parola, a titolo di illustrazione delle pregiudiziali, ad un deputato per il gruppo di forza Italia e ad un deputato per il gruppo di alleanza nazionale. Potrà successivamente intervenire un deputato per ciascuno degli altri gruppi.

Devo aggiungere che, trattandosi di questioni particolarmente delicate, il Presidente, avvalendosi dei poteri che gli sono concessi dal regolamento, raddoppia il tempo a disposizione dei gruppi che hanno presentato pregiudiziali, i quali quindi avranno a disposizione 20 minuti e non 10 per intervenire su questa materia.

Onorevole Vito, considerato che il suo gruppo ha chiesto che possano intervenire due deputati, sono un po' in difficoltà. Il tempo di venti minuti consentirebbe l'ulteriore intervento, ma ho testé spiegato lungamente perché è consentito un solo intervento; tuttavia, in via del tutto eccezionale, autorizzo l'utilizzazione del tempo di venti minuti concesso per l'illustrazione da parte di due deputati. Considerate, ripeto, la cosa del tutto eccezionale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Pecorella per illustrare le questioni pregiudiziali presentate dal presidente e da deputati del gruppo di forza Italia.

Onorevole Pecorella, le ricordo che dispone di dieci minuti di tempo.

GAETANO PECORELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, come lei stesso ha appena detto, le questioni sono complesse e di grande rilevanza perché impongono a questa Camera scelte di ordine costituzionale e, per quel che mi risulta, anche di una certa novità.

Credo che i caratteri di incostituzionalità del decreto-legge e, quindi, del disegno di legge n. 6201, possano essere raggruppati sotto sette profili che cercherò di illustrare nel tempo concessomi.

Il primo profilo attiene alla violazione dell'articolo 77 della Costituzione, nel senso che mancano le ragioni di necessità e di urgenza che sono il presupposto per l'esercizio del potere governativo. La delega al Governo prevista dall'articolo 1 della legge delega del 1997 comprendeva anche la possibilità di emanare la disciplina transitoria rivolta ad assicurare la rapida trattazione dei procedimenti pendenti. Ebbene, ciò comportava che il Governo avesse la possibilità, nel tempo a sua disposizione, di creare le condizioni perché la legge potesse entrare pienamente in vigore. Non appare accettabile che il Governo crei le condizioni di carenza in relazione alle quali poi si suppone l'esistenza di una necessità ed urgenza ad intervenire. In sostanza, è lo stesso Governo che ha creato quelle condizioni di cui vorrebbe avvalersi per poi procedere con decreto-legge.

Il secondo profilo attiene alla violazione dell'articolo 76 della Costituzione. Il Governo aveva la possibilità di intervenire nel tempo necessario per regolare la materia; mi riferisco al fatto che l'articolo 247 del decreto legislativo differisce non l'entrata in vigore del giudice unico, ma soltanto l'efficacia del decreto legislativo. Ebbene, la possibilità che il Governo procrastini, oltre il termine ad esso concesso, l'efficacia della legge delegata, appare in contrasto con l'articolo 76. Tale articolo, infatti, fa riferimento al tempo di formazione della legge delegata, ma un intervento successivo comporterebbe il prolungamento di questo tempo oltre il termine che il Parlamento ha consentito. Inoltre a me pare un limite logico o istituzionale che il Governo non possa congelare l'entrata in vigore di una legge per l'ovvia ragione che, se fosse accettato questo principio, ogni volta che il Parlamento approvi una legge, il Governo potrebbe immediatamente intervenire bloccandone l'efficacia.

Un terzo profilo attiene alla violazione dell'articolo 76. Quand'anche si riconoscesse al Governo il potere di ritardare l'efficacia di questa legge, quale ne sarebbe la fonte? La fonte dovrebbe essere individuata nell'articolo 1, comma 4, della legge delega. L'articolo 1 prevede che « entro due anni dall'entrata in vigore dei decreti legislativi, il Governo può emanare disposizioni correttive nel rispetto dei criteri di cui al comma 3 ». Dunque, se il Governo fosse voluto intervenire in questa materia, avrebbe dovuto avvalersi della procedura prevista dall'articolo 1, comma 4, della legge delega, che così si dipanava: il Governo avrebbe dovuto proporre uno schema di decreto legislativo, sottoporlo alle Commissioni del Senato e della Camera e, quindi, deliberare dopo i quaranta giorni previsti per il parere. Ciò è tanto vero che questo stesso Governo ha emanato in data 4 maggio e 7 giugno decreti legislativi in attuazione della delega di cui al comma 4, dell'articolo 1.

Quindi, la sola forma di intervento eventualmente consentita sarebbe stata quella di un decreto legislativo, secondo le modalità previste dal comma che ho appena citato, il che non è stato fatto, ricorrendo l'articolo 77. Vi è pertanto una violazione della delega.

Vengo al quarto profilo, facendo d'ora in poi specifico riferimento all'articolo 3-bis, che prevede il rinvio dell'incompatibilità tra la figura del GIP e quella del giudice dell'udienza preliminare. Sotto questo specifico aspetto vi è violazione degli articoli 111, 3, 24 e 27 della Costituzione.

L'imparzialità del giudice è assunta a valore di rango costituzionale. Ciò è stato più volte affermato dalla stessa Corte costituzionale, la quale ha individuato una delle caratteristiche del giusto processo proprio nell'imparzialità del giudice. Ebbene, la situazione che si viene a verificare con il rinvio al 2 gennaio del prossimo anno dell'incompatibilità è la seguente: ogni singolo giudice delle indagini preliminari potrà rendere efficace il principio dell'imparzialità o meno a seconda della data in cui fisserà l'udienza

preliminare. Ciò nel senso che per le udienze preliminari in corso non vale l'incompatibilità, mentre per quelle non ancora in corso essa vale.

Ebbene, in questo periodo, o comunque in relazione alla scelta arbitraria che ogni giudice fa della fissazione della data dell'udienza o del mantenimento dell'udienza in corso anche dopo il 2 gennaio del prossimo anno, si applica o non si applica l'imparzialità, che come principio costituzionale non può essere certo lasciato all'arbitrio di ogni singolo giudice in relazione ad una decisione meramente organizzativa, che è quella della data di fissazione dell'udienza preliminare.

Il quinto profilo attiene al bilanciamento del valore costituzionale dell'imparzialità con valori non costituzionali. L'articolo 3-bis sostanzialmente subordina l'imparzialità del giudice alle esigenze di organizzazione dei singoli uffici. È evidente che il principio di imparzialità non può essere condizionato da un problema organizzativo, peraltro non di tutta la giurisdizione, ma di un singolo aspetto di essa, quello relativo a determinati uffici che siano in grado o meno di smaltire il lavoro pendente.

Il sesto profilo, forse il più rilevante, attiene proprio all'assenza dei requisiti costituzionali della legge, quelli cioè dell'astrattezza e della generalità.

È evidente dal dibattito al Senato, ma ancor più dal monitoraggio che è stato fatto effettuare dal ministro, che la mancata entrata in vigore dell'incompatibilità è collegata a singoli e ben individuati casi. Non interessa — non deve essere questo l'oggetto della controversia — un singolo caso; ciò che interessa è che questa legge si attaglia ad una serie di casi che sono stati già ben individuati dal ministro nel momento in cui ha effettuato il monitoraggio. Abbiamo quindi una disposizione che viene definita norma-fotografia o norma privilegio odioso, perché è stata predisposta in relazione ad una serie di casi specifici ben individuati. È evidente che il principio costituzionale dell'astrattezza viene meno ogni volta in cui si formula una legge che ha a che vedere

appunto con determinati casi, quali che siano poi i soggetti interessati ad essi.

Il settimo ed ultimo profilo di incostituzionalità attiene alla violazione palese dell'articolo 3 della Costituzione. In questo momento, o perlomeno allorquando entrasse in vigore la legge di conversione, avremmo la singolare situazione per cui due processi paralleli, a seconda del momento in cui l'udienza preliminare ha avuto inizio, sarebbero caratterizzati l'uno — quello per il quale l'incompatibilità è entrata in funzione — dall'imparzialità, l'altro invece dalla parzialità del giudice. Nel momento stesso in cui si ritiene necessario per le udienze ancora non fissate fare entrare in vigore il principio di incompatibilità, contemporaneamente vi sono dei processi in cui l'imparzialità non viene rispettata, perché questo è il dato di fondo: l'incompatibilità corrisponde al valore dell'imparzialità. Ebbene, non vi è alcun ragionevole motivo che possa giustificare la disparità di trattamento di due cittadini che vengono giudicati nello stesso momento, magari in due aule vicine, per uno dei quali vi è il rispetto dell'imparzialità, mentre per l'altro no. In questo caso, mi sembra che la violazione dell'articolo 3 della Costituzione sia del tutto evidente; credo che qualunque cittadino si sentirebbe menomato dal fatto che, contemporaneamente, per un altro cittadino vi è un giudice imparziale, mentre per lui non vi è.

Sulla base di tali considerazioni, si propone che il disegno di legge di conversione n. 6201 non venga esaminato dalla Camera (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mancuso per illustrare le questioni pregiudiziali presentate dal presidente e da deputati del gruppo di forza Italia.

FILIPPO MANCUSO. Signor Presidente, per sostenere le medesime conclusioni del collega Pecorella mi permetto porre l'accento, in particolare, su due

delle questioni da lui sollevate; esse attingono, l'una, alla deficienza delle connotazioni dell'astrattezza e della generalità della legge e, l'altra, alla uniformità del trattamento dei cittadini davanti alla legge. A tali questioni mi limito perché esse, al di là del contrasto tecnico puntualmente denunciato dall'onorevole Pecorella, denotano l'impianto complessivamente sovversivo di questa sorta di diritto singolare che verrebbe fuori dall'approvazione del disegno di legge di conversione in esame.

Una delle caratteristiche fondamentali degli ordinamenti, non solo di quelli moderni, è proprio l'esigenza che la legge pronunci i propri dettami in forma generale ed astratta; non è possibile aversi legge e sottoporre l'ubbidienza dei cittadini ad essa quando la legge stessa si configuri con atteggiamenti anche involontariamente diretti ad individuare aprioristicamente i destinatari o del vantaggio o dello svantaggio recato dalla legge medesima. Astrattezza vuol dire dominio della generalità del precetto, con astrazione totale dalla possibilità di incorrere in individuazioni « favoritistiche » o meno nei confronti di singoli o di categorie di persone.

La tanto deprecata prima Repubblica, della quale questa è una replica peggiorativa, aveva persino canonizzato il principio della legge nominativa, che favoriva — allora era soprattutto a favore — ceti, persone, categorie specifiche; era codesta una delle ignominie e delle peccaminosità dei tradimenti continui dell'ordinamento.

In questo caso, anche, anzi soprattutto dopo, « l'individuazione individuativa » del conversatore che siede al banco come ministro di grazia e giustizia — conversatore distratto il cui parere, quindi, posso considerare già disinteressato ai miei modesti argomenti —, ripeto anche, anzi soprattutto dopo, il suo *screening*, che partiva con l'intenzione di individuare catastrofi dall'applicazione di questa particolare disposizione dell'incompatibilità tra GIP e GUP e che ha finito con l'individuare un modesto numero di casi, proprio dopo tale indagine, il carattere

tutt'altro che astratto dalla deroga temporanea, anzi il carattere direttamente rivolto a categorie di soggetti ben delimitati, viene alla luce in un modo tale che, se fosse possibile ad una legge parlare attraverso la favella, essa direbbe: « Sono incostituzionale, servo a qualcosa, ad un fine specifico ».

Lei, ministro, forse non intenzionalmente, nel suo oscillare, nella sua continua titubanza, aveva voluto evitare ciò, ma le è stato sottratto l'intento per la prepotenza dei controinteressati all'esigenza della generalità del precetto di legge. Dunque, questa non è una legge dignitosa rispetto ai nostri principi che non sono solo quelli scritti, sebbene in questo caso esattamente evocati dall'onorevole Pecorella, ma sono quelli che nel complesso stanno a fondamento taciuto, inespresso talvolta, ma sistematico, dei nostri principi, fra i quali vi è appunto quello della astrattezza della legge. Qui non v'è astrattezza!

Lei, volendo dimostrare il contrario, con la sua indagine invece ha dimostrato proprio questo: che si tratta di una legge *ad personas*, forse *ad personam*. Questo determina il fatto che nella irregolarità costituzionale si introduca un elemento etico di odiosità, la quale rafforza il rifiuto che noi, in termini di « reggimento » costituzionale, facciamo sotto il titolo che sto svolgendo.

L'altro titolo è quello della generalità. In questo caso astrattezza e generalità, data l'assoluta abnormità di questo procedimento, finiscono con il coincidere: non vi è astrattezza perché non vi è generalità del precetto. Come ho detto, il precetto finisce con l'essere *ad personam*.

Quanto, poi, ad ulteriore profilo di questa irregolarità mi permetto di sottolineare quanto segue.

Come è possibile che una legge, in qualsiasi guisa essa venga alla luce, possa regolare il medesimo istituto (in questo caso la incompatibilità tra GIP e GUP) in un modo che sia alterato in virtù di esigenze che non sono della legge ma sono dei criteri che sottostanno alla politica della legge e quindi fuori dalla norma?

Un arbitrio segue l'altro in una catena veramente disgregatrice di qualsiasi sistema.

Voi sapete meglio di me che, se la legge processuale per principio ha efficacia nel momento in cui entra in vigore, per cui l'entrata in vigore coincide con l'efficacia (fenomeno non generale dell'ordinamento ma specifico per le leggi processuali), il doverlo alterare avrebbe comportato una giustificazione legittima non in termini politici e neppure puramente tecnici, ma in termini costituzionali perché voi vi state avvalendo di una delega che ha fondamento costituzionale.

È venuto fuori che questa ragione di derogare al principio dell'immediata applicazione della legge processuale si è trovata in un espediente, in una indagine, la quale, illegittima per questo fine, è diventata addirittura controproducente perché i suoi esiti sono stati — caso mai — quelli di indicare, data l'irrilevanza del numero, che invece la norma doveva essere applicata costantemente e non attraverso questo metodo.

Queste brevi annotazioni sono anch'esse di ordine costituzionale, forse in una maniera ancor più fondamentalistica che quelle approdate o sorgenti dal carattere tecnico dell'esposizione dell'onorevole Pecorella perché attraverso queste mie annotazioni (se avessero la fortuna di essere ascoltate e se avessero la fortuna di essere attese!), viene in evidenza la crisi in cui la legge si pone rispetto all'ordinamento costituzionale nelle sue fondamenta e non nelle sue singole norme, cioè in tutte quelle cose che nascono dall'insieme delle norme, che non è la costituzione materiale, ma è il senso generale dei principi dell'ordinamento che si desumono dalle singole norme che della Costituzione fanno parte.

La questione pregiudiziale sottoscritta dai deputati di forza Italia è davvero seria e lo è a tal punto che ella stessa, signor ministro, dovrebbe ribellarsi — come in altri casi non ha fatto, ma di cui ancora una volta, generosamente, le do credito di poter fare — a questa che, capisco, è una sovrapposizione al suo intimo personale

volere. Questo vuol dire rappresentare lo Stato: non necessariamente il tornaconto della parte, ma il tornaconto, in questo caso, della Costituzione (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e misto-CCD*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Anedda per illustrare le questioni pregiudiziali presentate dagli onorevoli Armaroli e Benedetti Valentini, delegati dal gruppo di alleanza nazionale, e da altri deputati dello stesso gruppo.

GIAN FRANCO ANEDDA. Signor Presidente, vorrei che almeno una volta nel discutere di problemi e di norme che attengono al problema dei procedimenti penali la polemica preconcepita fosse sconfitta dal dialogo, dallo sforzo costante di comprendere le ragioni degli altri e, avendole comprese, di accettarle, senza pretendere di imporre, con quella regola democratica che non è sostituibile, i propri convincimenti preconcepiti con la forza dei numeri. E questo soprattutto quando ci troviamo a parlare della violazione o della possibile violazione di norme di rango costituzionale. E vorrei che fosse possibile parlare di problemi della giustizia senza personalismi, essendo così disdicevole, vorrei dire fastidioso, che si possa persino sospettare che una norma è riferita ad una persona, nel bene o nel male.

Perché questa richiesta, questa esortazione, forse questa invocazione? Perché la incostituzionalità delle due norme introdotte dal Senato è di solare evidenza e soltanto la polemica preconcepita, preconstituita, impermeabile può non farla vedere. Lo affermo non soltanto per i numerosi argomenti che sono stati già illustrati, ma per uno fondamentale, al quale mi limiterò.

È ormai accertato pacificamente che consentire ad un giudice, che abbia seguito la fase preliminare di un processo e in questa fase emesso dei provvedimenti che presuppongono una valutazione di merito, di decidere poi nel merito degli stessi fatti per disporre il rinvio a giudizio

costituisce una violazione del principio di imparzialità, dalla quale discende la incompatibilità. Non può un giudice che si è occupato nel merito di un fatto decidere poi nel merito quello stesso fatto per disporre il rinvio a giudizio. È, ripeto, un principio pacifico, più volte affermato dalla Corte costituzionale chiamata a decidere su questo tema e su quello della incompatibilità.

Ma se il principio della incompatibilità è principio non violabile, di rango costituzionale, che fa parte, come la Corte costituzionale ha più volte detto nelle recenti sentenze, di quel « giusto processo » a cui la Costituzione, anche l'attuale, si ispira, il problema che si pone è semplice. Se il dovere di imparzialità esiste, non si può non violarlo affermando che tale dovere esiste soltanto per alcuni procedimenti e non per altri. Se è un valore assoluto, deve valere sempre per tutti e diventa incostituzionale, per violazione di questo dovere, affermare che l'imparzialità vale per i procedimenti di là da venire e non per i procedimenti in corso, perché il principio al quale ci rivolgiamo è sempre uguale e risulterebbe violato. Ma la violazione della Costituzione — forse è ancora più grave — consegue ad una violazione (è stato ricordato anche questo) del principio di uguaglianza del diritto, che tutti abbiamo, di vedere trattate questioni uguali in maniera uguale. Se per due fatti uguali, o simili, si consente che il metodo del giudizio attraverso la non imparzialità del giudice sia diverso, si viola il principio di uguaglianza.

Accade allora che queste due norme violino due principi fondamentali della Costituzione, per cui è stato grave errore da parte del Senato introdurle nel provvedimento. Ed è ancora affetta da incostituzionalità quella norma (anche questo è stato ricordato) che viola il principio dell'astrattezza, perché pretende, in una previsione che non può mai esistere, di regolare specificamente alcuni casi di incompatibilità, lasciando aperto il varco a tanti casi oggi non prevedibili ma che possono verificarsi, per cui il varco a

violazioni della norma costituzionale e della norma di legge si apre per fatti oggi non previsti.

Onorevoli colleghi, discutiamo tanto di giustizia e ci tormentiamo sui suoi problemi, credo tutti con eguale profondità di sentimenti, se così mi è consentito esprimermi: nelle innumerevoli analisi, nei fiumi di parole che sono stati scritti, una delle diagnosi che è stata espressa è che la rottura del sistema giustizia in senso lato è consistita anche nella produzione legislativa non più inquadrabile nei principi generali. Ebbene, una legislazione che toglie al giudice il riferimento ai principi, lascia allo stesso un campo di discrezionalità non accettabile, perché il giudice stesso, nell'interpretazione, i principi può violare. È quanto accadrà se, per quel preconetto convincimento, l'eccezione di incostituzionalità dovesse essere respinta: si aprirebbe il varco ad un altro tormentato capitolo della giustizia, di cui mai riusciremmo a riprendere il bandolo (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Bonito. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BONITO. Signor Presidente, cercherò di svolgere il mio intervento affrontando le questioni pregiudiziali presentate dai gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale nell'ordine in cui sono riportate nello stampato della Camera: cercherò peraltro di farlo seguendo l'invito ad un pacato dibattito testé espresso dal collega Anedda.

Nella prima pregiudiziale proposta da forza Italia si fa riferimento ad una pretesa violazione dell'articolo 76 della Costituzione che, a beneficio dei colleghi, rileggo: « L'esercizio della funzione legislativa non può essere delegato al Governo se non con determinazione di principi e criteri direttivi e soltanto per tempo limitato e per oggetti definiti ». Si tratta del potere del Governo, riconosciuto dalla Costituzione, di adottare decreti legislativi. Ebbene, perché sarebbe incostituzionale il decreto-legge del quale stiamo trattando

ad avviso dei colleghi del Polo? Sarebbe incostituzionale perché il Governo sarebbe venuto meno al criterio di utilizzare lo strumento del decreto legislativo per eventuali correttivi. In termini più comprensibili, l'incostituzionalità si sostanzierebbe nel fatto che, una volta adottato il decreto legislativo, il Parlamento avrebbe perso il proprio potere di legiferare. L'erroneità di questo ragionamento mi sembra di palmare evidenza; infatti, sostenere che l'adozione di un decreto legislativo spogli la Camera del potere di intervenire sull'argomento, mi sembra un'affermazione gravissima, oltre che in contrasto con tutti i principi del nostro ordinamento costituzionale.

D'altra parte, mi pare giusto rilevare che ciò è già ripetutamente accaduto, proprio in relazione a norme del decreto legislativo n. 51 al quale si fa spesso riferimento. L'articolo 247 del decreto legislativo n. 51 del 1998, al primo comma, infatti, è stato già modificato con un decreto-legge convertito nella legge n. 188 del 16 giugno 1998.

La premessa logica del ragionamento della seconda pregiudiziale di incostituzionalità fa riferimento all'articolo 34, comma 2-bis, del codice di procedura penale, vale a dire la norma che ha introdotto l'incompatibilità tra il giudice per le indagini preliminari e il giudice dell'udienza preliminare. Ad avviso dei proponenti dell'eccezione, tale norma avrebbe un rilievo costituzionale. Ebbene, mi pare giusto ricordare che la norma sull'incompatibilità è stata inserita con legge ordinaria e prima della stessa, secondo il nostro ordinamento, chi svolgeva le funzioni di giudice per le indagini preliminari poteva altresì svolgere le funzioni di giudice dell'udienza preliminare.

L'assunto che la tematica dell'incompatibilità abbia un rilievo costituzionale è sbagliato ed è contraddetto dalla stessa Corte costituzionale, la quale ha ripetutamente affermato il seguente principio: « la previsione dell'incompatibilità del giudice, finalizzata ad evitare che possa essere o apparire pregiudicata l'attività di giudizio e che tale connotato non è

ravvisabile nella partecipazione all'udienza preliminare giacché, in tale sede, il giudice non è chiamato ad esprimere valutazioni sul merito dell'accusa.» (ordinanza della Corte costituzionale 11 aprile 1997, n. 97). La Corte costituzionale ha, quindi, ripetutamente affermato che l'incompatibilità tra il giudice per le indagini preliminari e il giudice per l'udienza preliminare è materia di rilievo ordinario, vale a dire materia di competenza della legislazione ordinaria. Il legislatore può introdurre il principio di incompatibilità, ma il medesimo non ha alcuna rilevanza costituzionale, anzi il fatto che il giudice per le indagini preliminari e il giudice dell'udienza preliminare si identifichino nello stesso magistrato, nello stesso giudice non è in contrasto con la nostra Carta costituzionale. Questo è stato affermato reiteratamente dalla Corte costituzionale, si può essere d'accordo oppure no, personalmente concordiamo con tale principio, ma ciò significa, comunque, che il precedente giurisprudenziale al più alto livello va in questa direzione. Negarlo mi pare opera vana.

Nella discussione che si è svolta in aula fino a questo momento, in particolare, meno negli atti scritti e in quelli della Camera, si è più volte affermato che il decreto-legge del quale stiamo discutendo sembrerebbe incostituzionale soprattutto perché sarebbe privo dei caratteri dell'astrattezza, che sono propri di ogni norma. È fuori di dubbio, infatti, che la norma debba essere generale ed astratta.

Tuttavia, non riesco ad intravedere le ragioni per le quali il decreto-legge — e in particolare l'articolo 3-bis del quale ci stiamo occupando — sarebbe privo di tali connotazioni.

Si dice che la norma è stata studiata *ad personam*, come ha affermato il collega Mancuso, ma voglio sottolineare che essa si riferisce a 1.600 processi e che ogni modifica di una norma processuale evidentemente consente, nella sua limitata astrattezza, di predeterminare i destinatari; infatti, una norma non può che essere limitatamente astratta e riguardare un certo numero di persone. La norma in

discussione va in questa direzione e potrà essere applicata a non meno di 1.600 processi: ciò significa garantire il carattere dell'astrattezza.

Quanto alla violazione dell'articolo 3 della Costituzione, cioè del principio di uguaglianza, voglio ricordare che anche tale norma viene assolutamente rispettata. Infatti, l'articolo 3-bis del decreto-legge del quale stiamo discutendo prevede che l'articolo 34 del codice di procedura penale non si applicherà a tutti quei procedimenti «nei quali l'udienza preliminare è in corso». Ciò significa dividere processualmente in due categorie i processi pendenti tra quelli per i quali l'udienza preliminare è stata già fissata e quelli per i quali, invece, essa non è stata fissata e, quindi, trattare in maniera disuguale situazioni disuguali e applicare l'articolo 3-bis ad una fascia di procedimenti che sono assolutamente omogenei. Pertanto, anche sotto tale aspetto, possiamo dire che l'articolo 3 della Costituzione viene assolutamente rispettato.

L'onorevole Mancuso — consentitemi quest'ultima battuta — ha voluto evocare le famigerate leggi *ad personam* della prima Repubblica. Egli allora era un alto magistrato e ricordo che un Governo di quella prima Repubblica adottò un decreto-legge che cassò le ordinanze di un paio di pretori del nostro paese. Tutti dissero e scrissero che quel decreto-legge era stato adottato per tutelare gli interessi di una persona che in questo momento è molto vicina al presidente Mancuso.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Saraceni, al quale ricordo che ha a disposizione tre minuti. Ne ha facoltà.

LUIGI SARACENI. Signor Presidente, chiedo scusa preliminarmente ai colleghi, perché in tre minuti dovrò essere necessariamente ellittico e anche un po' apodittico; esaminerò, quindi, solo alcune delle questioni.

Nella prima questione pregiudiziale presentata dai colleghi di forza Italia si dubita della legittimità costituzionale dello

strumento adottato, cioè il decreto-legge, perché mancherebbero i presupposti di necessità e di urgenza.

Io credo che tali presupposti vi fossero; infatti, se non fosse stato adottato quel decreto-legge, dal 2 giugno sarebbe entrata in vigore una normativa in base alla quale procedimenti penali per reati puniti con la reclusione fino a vent'anni sarebbero stati espletati senza la garanzia dell'udienza preliminare, per la quale ci stiamo battendo in quest'Assemblea in un'ottica garantista. Di chiunque sia stata la colpa nell'aver determinato tale situazione — la questione potrà essere esaminata in altra sede —, non c'è dubbio che vi era la necessità e l'urgenza di evitare che il nostro paese regredisse sul piano delle garanzie a tale livello di inciviltà, cioè che procedimenti penali per reati puniti con la reclusione fino a vent'anni — ripeto — si svolgessero senza il filtro dell'udienza preliminare.

Per quanto riguarda le altre questioni, per fortuna le pregiudiziali non sono fondate, altrimenti arriveremmo a questo risultato: se, per avventura, esse fossero accolte, da domani avremmo procedimenti penali il cui rango di civiltà e garanzia ci porterebbe molto indietro. Quindi, mi pare che vi sia anche una contraddizione di fondo nella proposizione delle questioni pregiudiziali.

Ma, per fortuna — come ho detto — esse non sono fondate nel merito, tanto è vero che, lo dico francamente, è stato necessario ricorrere ad argomenti a volte puntualmente sbagliati. Ad esempio, quando si afferma che il giudice potrebbe agire in modo da fissare l'udienza preliminare prima o dopo la data del 2 gennaio per poter applicare o meno la norma sulle incompatibilità, si dice una cosa errata e si interpreta male la norma transitoria, che vale anche per le udienze che, per avventura, dovessero protrarsi oltre il 2 gennaio.

Ma il problema di fondo è un altro. Dico subito che considero profondamente sbagliata quella norma transitoria, che mira a non applicare l'incompatibilità alle udienze preliminari in corso, per le tante

ragioni che sono state ricordate e per altre che diremo durante la discussione di merito, in quanto essa contraddice la natura stessa dell'incompatibilità.

Non si può consentire neanche in via transitoria una delibazione del merito dell'accusa ad un giudice che, per definizione legislativa, diventi sospetto di pregiudizio. Comunque questo aspetto lo vedremo nel merito.

Il problema è che questo principio non è di rango costituzionale, almeno allo stato. I provvedimenti di rigetto non ci vincolano, così come il potere di revisione costituzionale del Parlamento non può essere vincolato neppure da una decisione della Corte costituzionale, ma il superamento del livello costituzionale della questione nei termini espressi dalla Corte costituzionale è possibile solo attraverso una revisione costituzionale, come avviene nel caso dell'articolo 513. Non possiamo invece farlo in sede di discussione di questioni pregiudiziali perché la maggioranza prevista in questo caso è quella semplice e non quella qualificata, tipica delle revisioni costituzionali, e non vi è neppure la doppia lettura. Se riteniamo di inserire in Costituzione anche questo principio, possiamo farlo con gli strumenti propri del potere di revisione costituzionale, ma non attraverso questioni pregiudiziali.

Richiamo l'attenzione dei colleghi sull'opportunità politica della decisione che stiamo per assumere, perché corriamo il rischio che da domani i processi tornino al livello di civiltà giuridica di molti decenni fa. Penso che assumersi questa responsabilità sia sbagliato (*Applausi dei deputati del gruppo misto-verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Carotti. Ne ha facoltà.

PIETRO CAROTTI. Signor Presidente, vorrei segnalare che a Costituzione vigente siamo in presenza di una incompatibilità — così come viene disciplinata dal legislatore ordinario — che non ha un referente nel valore costituzionale, tanto che sino all'entrata in vigore del provvedimento sul

giudice unico abbiamo avuto per quasi un decennio la compatibilità del giudice dell'udienza preliminare con il giudice delle indagini preliminari.

La scelta legislativa quindi non incide sulla sostanziale imparzialità del giudice che darebbe un minimo di dignità alle argomentazioni che sono state pure qui autorevolmente avanzate; si tratta semplicemente di un'ulteriore condizione che, secondo la valutazione attuale, fa sorgere un sospetto di imparzialità che non può avere ancoraggi diversi, se non quello della scelta politica nella legislazione ordinaria.

Quando si fa riferimento alla pretesa violazione del principio di imparzialità, si dice cosa consapevolmente inesatta perché l'imparzialità ha un aspetto sostanziale mentre l'incompatibilità, almeno nel caso di specie, ha un aspetto meramente formale che è semplicemente oggetto di scelta legislativa che naturalmente segue le regole ordinarie del diritto processualpenalistico.

Abbiamo ascoltato gli argomenti, pur suggestivi, relativi alla pretesa violazione degli articoli 76 e 77 della Costituzione. Circa l'articolo 77, mi sembra che l'unico argomento di fondo sia quello di fare una ricerca sulle cause, sulle condizioni di necessità e di urgenza. La giurisprudenza e la dottrina costituzionale ci dicono che non siamo obbligati a fare una ricerca delle cause o comunque delle origini o anche delle eventuali responsabilità; dobbiamo semplicemente prendere atto se vi siano le condizioni di necessità e di urgenza che legittimino un intervento governativo che, differito nel tempo, porterebbe a conseguenze che la stessa opposizione in altra sede ha definito assolutamente laceranti ed insostenibili.

Anche l'uso dell'«ortopedia» per il preteso ricorso all'articolo 77, che in qualche modo vincolerebbe l'utilizzazione della legge delegata non consentendo altri spazi successivi, è un metodo che non può trovare ingresso, meno che mai, in sede di pregiudiziale costituzionale.

Vorrei aggiungere alcune osservazioni sull'aspetto più propriamente sostanziali-

stico della posizione assunta con la presentazione delle questioni pregiudiziali. Si è fatto riferimento all'astrattezza e alla generalità, assumendo che in qualche modo il provvedimento in discussione ha nomi e cognomi, fatto che contrasta non soltanto con l'aspetto numerico dei procedimenti su cui andrebbe ad incidere, ma anche con tutta la nostra storia processualpenalistica.

Ricordo ai cultori del diritto che sono in quest'aula che quando è entrato in vigore il codice di procedura penale — nel 1989 — ci siamo trovati di fronte alla necessità di regolare i procedimenti in corso; essi avevano una platea più ampia dal punto di vista numerico, ma i principi non possono soffrire per un numero maggiore o minore; vi era, addirittura, l'introduzione di un principio, segnalato anche dall'intero mondo scientifico europeo, che rendeva indispensabile il filtro dell'udienza preliminare, quale verifica processuale nella cosiddetta imputazione azzardata o, comunque, in un accanimento investigativo che non poteva migrare direttamente al giudizio, se non attraverso il filtro di un'udienza preliminare.

Ebbene, l'articolo 241 delle leggi di attuazione del codice di procedura penale congelò la situazione e rese applicabile questo principio — che aveva, effettivamente, livello costituzionale — soltanto ai procedimenti che non avessero raggiunto una certa fase e una certa progressione di avanzamento processuale. Il diritto transitorio è tipicamente quella parte che disciplina il passaggio da una situazione precedente ad una situazione successiva, attraverso l'utilizzazione — mi si passi la banalità — di un intervento morbido, che dia un senso di continuità, senza un trauma che finirebbe per essere controproducente.

Tuttavia, veniamo al punto sul quale, a mio giudizio, collassa l'argomentazione principale — avanzata da parte dell'opposizione — che vorrebbe segnalare il seguente principio: quando vi è una imparzialità e, quindi, un sospetto preconstituito per legge, non si può attendere un periodo

tra l'entrata in vigore e l'utilizzazione concreta nei procedimenti che hanno una situazione diversificata sotto il profilo delle fasi e, meno che mai, dei gradi. Parliamo di una legge che è entrata in vigore nel 1998; è stato persino coniato, in alcune università, un termine esplicito per definire lo slittamento dell'ingresso in efficacia, rispetto all'entrata in vigore. Questa lacerazione non è stata ravvisata e il Parlamento ha votato pressoché all'unanimità sulla questione di cui sto parlando, tanto che abbiamo ritenuto di convivere per un anno con un doppio binario: dal 1998 al 1999, non si riteneva illegittimo costituzionalmente che i processi proseguissero con la normativa precedente.

Ora, creiamo una situazione di sostanziale proroga, tipicamente transitoria e tesa ad una amplificazione del garantismo: ricordo, anche ai colleghi dell'opposizione, che l'eventuale reiezione del provvedimento porterebbe ad una efficacia immediata che sostanzialmente non verrebbe assistita dalla riforma sul rito monocratico; ciò produrrebbe un impatto certamente devastante che, invece, merita ben altra professione da parte delle forze politiche.

Per quanto detto, il gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo voterà contro le pregiudiziali presentate.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Carmelo Carrara. Ne ha facoltà. Ricordo all'onorevole Carrara che ha tre minuti di tempo a disposizione.

CARMELO CARRARA. Signor Presidente, preannuncio il voto favorevole sulle pregiudiziali di costituzionalità e voglio sottolineare che, ancora una volta, ci troviamo di fronte al paradosso di questa maggioranza rispetto alla necessità di far entrare in vigore la riforma entro il termine originariamente previsto.

A fronte del pericolo — annunciato anche da appartenenti alla maggioranza — di regresso delle garanzie, per il salto dell'udienza preliminare, vi è oggi la norma transitoria che prevede la sospensione — per i procedimenti in corso — delle norme sull'incompatibilità.

Vorrei fare una brevissima osservazione sull'imparzialità. Questa è una categoria costituzionalmente prevista, sicuramente più lata e nel cui novero va certamente ricompresa la categoria dell'incompatibilità, che peraltro non è prevista dalla Costituzione, e questo è sicuramente uno dei motivi per cui, da questa parte dell'opposizione, si spinge moltissimo sull'introduzione nella Carta costituzionale del principio del giusto processo. Tale principio prevede un giudice equidistante e non un giudice unidistante, come potrebbe essere quel giudice che, ancora oggi, ordina al pubblico ministero di fare l'imputazione e che emette un decreto penale di condanna, nonostante egli stesso sia stato colui che ha seguito le indagini preliminari.

Ancora una volta, la maggioranza in questo Parlamento — in ossequio alle esigenze dell'urgenza — vuole legiferare in stridente contrasto con i principi costituzionali, innescando nuovi interventi della Corte costituzionale e discriminando l'utenza della giustizia, in quanto si vogliono introdurre principi di disuguaglianza e di disparità di trattamento nel procedimento penale.

La maggioranza sottolinea il pericolo della paralisi, ma questa è già in atto ed è aggravata da una serie di soluzioni tampone, volute dalla stessa maggioranza, spesso prive di qualsiasi sostegno finanziario. La sinistra ignora che la paralisi, appunto, già c'è e che, pur riguardando i tribunali di piccola e media dimensione, può essere affrontata con variazioni tabellari, mentre a lunga scadenza il problema può essere risolto solo con una rivisitazione globale della geografia giudiziaria e quindi con la revisione delle circoscrizioni giudiziarie, cui questo Governo appare, però, così poco interessato.

Ciò che distingue uno Stato di diritto da uno Stato totalitario non è l'enunciazione di principi di libertà — concludo, Presidente — nella Carta costituzionale, bensì la predisposizione ed il funzionamento di strumenti atti a preservare e garantire quelle libertà. La semplice enunciazione, infatti, era presente anche nella

costituzione del *Reich* ed in quelle di altri regimi totalitari: ciò che occorre, dunque, non è la previsione di principi nelle carte costituzionali, ma l'effettività della tutela delle libertà individuali, attraverso strumenti idonei (*Applausi dei deputati del gruppo misto-CCD*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulle questioni pregiudiziali Pisanu ed altri n. 1, n. 2 e n. 3, Benedetti Valentini ed altri n. 4, Armaroli ed altri n. 5, n. 6 e n. 7 e Benedetti Valentini ed altri n. 8.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	461
Votanti	425
Astenuti	36
Maggioranza	213
Hanno votato sì	161
Hanno votato no	264

Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge: Calderoli; Bertinotti ed altri; Malavenda ed altri; Piscitello ed altri; Gardiol; Stanisci ed altri; Schmid ed altri; Scrivani ed altri; Scalia; Panetta; Manzione; Colucci ed altri; Colucci; Gaetano Veneto: Norme sulle rappresentanze sindacali unitarie nei luoghi di lavoro, sulla rappresentatività sindacale e sull'efficacia dei contratti collettivi di lavoro (136-2052-3147-3707-3831-3849-3850-3866-3896-4032-4064-4065-4066-4451) (ore 12,18).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge di iniziativa dei deputati: Calderoli; Bertinotti ed altri; Malavenda ed altri; Piscitello ed altri; Gardiol; Stanisci ed altri; Schmid ed altri; Scrivani ed altri; Scalia; Panetta; Manzione; Colucci ed altri; Colucci; Gaetano Veneto: Norme sulle rappresentanze sin-

dacali unitarie nei luoghi di lavoro, sulla rappresentatività sindacale e sull'efficacia dei contratti collettivi di lavoro.

Ricordo che nella seduta del 1° luglio scorso è proseguita la votazione degli emendamenti riferiti all'articolo 1 e che sull'emendamento Contento 1.51 è mancato il numero legale (*per l'articolo 1, gli emendamenti e l'articolo aggiuntivo vedi l'allegato A - A.C. 136 sezione 1*).

(Ripresa esame articolo 1 - A.C. 136)

PRESIDENTE. Dobbiamo procedere nuovamente alla votazione dell'emendamento Contento 1.51.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Contento 1.51, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	409
Votanti	407
Astenuti	2
Maggioranza	204
Hanno votato sì	141
Hanno votato no	266

Onorevole Acierno, accoglie l'invito a ritirare il suo emendamento 1.60?

ALBERTO ACIERNO. Lo ritiro, Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Contento 1.50, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(<i>Presenti</i>	393
<i>Votanti</i>	386
<i>Astenuti</i>	7
<i>Maggioranza</i>	194
<i>Hanno votato sì</i>	162
<i>Hanno votato no</i>	224).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Alemanno 1.70, Peretti 1.56 e Prestigiaco 1.65, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(<i>Presenti</i>	397
<i>Votanti</i>	387
<i>Astenuti</i>	10
<i>Maggioranza</i>	194
<i>Hanno votato sì</i>	162
<i>Hanno votato no</i>	225).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.90 della Commissione, accettato dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(<i>Presenti</i>	403
<i>Votanti</i>	370
<i>Astenuti</i>	33
<i>Maggioranza</i>	186
<i>Hanno votato sì</i>	266
<i>Hanno votato no</i>	104).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Malavenda 1.27, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(<i>Presenti</i>	407
<i>Votanti</i>	375
<i>Astenuti</i>	32
<i>Maggioranza</i>	188
<i>Hanno votato sì</i>	16
<i>Hanno votato no</i>	359).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fratta Pasini 1.20, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(<i>Presenti</i>	404
<i>Votanti</i>	372
<i>Astenuti</i>	32
<i>Maggioranza</i>	187
<i>Hanno votato sì</i>	339
<i>Hanno votato no</i>	33).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cangemi 1.26, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(<i>Presenti</i>	399
<i>Votanti</i>	396
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	199
<i>Hanno votato sì</i>	20
<i>Hanno votato no</i>	376).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Paolo Colombo 1.24.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Paolo Colombo. Ne ha facoltà.

PAOLO COLOMBO. Signor Presidente, ci accingiamo a votare un emendamento

che intende sopprimere il potere sostitutivo del Governo nel caso in cui non si riesca ad arrivare ad un accordo fra le parti.

Come abbiamo avuto modo di spiegare nella precedente occasione in cui è stato esaminato questo articolo, siamo convinti sia necessario lasciare la massima libertà alle parti per giungere ad un accordo senza divieti o obblighi. Pertanto, si propone la soppressione del secondo e del terzo periodo del comma 2 dell'articolo 1.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Paolo Colombo 1.24, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	390
<i>Votanti</i>	384
<i>Astenuti</i>	6
<i>Maggioranza</i>	193
<i>Hanno votato sì</i>	47
<i>Hanno votato no</i> .	337).

Constato l'assenza dell'onorevole Malavenda: s'intende che non insista per la votazione del suo emendamento 1.19.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cordoni 1.29 *(Nuova formulazione)*, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	382
<i>Votanti</i>	369
<i>Astenuti</i>	13
<i>Maggioranza</i>	185
<i>Hanno votato sì</i>	221
<i>Hanno votato no</i> .	148).

Constato l'assenza dell'onorevole Malavenda: s'intende che non insista per la votazione dei suoi emendamenti 1.42 e 1.75.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Strambi 1.35 *(Nuova formulazione)*, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	383
<i>Votanti</i>	379
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	190
<i>Hanno votato sì</i>	262
<i>Hanno votato no</i> .	117).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Fratta Pasini 1.36.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fratta Pasini. Ne ha facoltà.

PIERALFONSO FRATTA PASINI. Signor Presidente, vorrei sottolineare l'importanza del mio emendamento 1.36, volto a modificare il primo periodo del comma 3 dell'articolo 1 del provvedimento, riportando in primo piano la funzione della contrattazione collettiva decentrata locale. Poiché federalismo e decentramento sono concetti in cui crediamo veramente e che non utilizziamo solamente come slogan, non riusciamo a capire le ragioni di una così forte centralizzazione visto che si parla di rappresentanze sindacali nelle aziende articolate in più unità produttive sul territorio nazionale.

Signor Presidente, credo che la contrattazione locale in questi casi debba costituire la cornice di riferimento dalla quale non si può prescindere. Invito pertanto i colleghi ad approvare il mio emendamento 1.36.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Benedetti Valentini. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Signor Presidente, vorrei intervenire per dichiarare la nostra adesione al testo ed al significato dell'emendamento Fratta Pasini 1.36.

Esso affronta una questione tutt'altro che trascurabile che fa venire a galla la diversità di impostazione e di approccio al problema. Infatti, per quale motivo mettere nell'ombra o addirittura annullare la contrattazione decentrata quando è stata più volte sottolineata, seppur solamente a parole, l'esigenza di dare maggiore enfasi ed efficacia a tale decentramento? Crediamo che la maggioranza debba chiarire questo atteggiamento ed il perché sia stato espresso parere contrario su un emendamento che va in questa direzione. Per quanto riguarda il mio gruppo, annuncio il voto favorevole su questo emendamento.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fratta Pasini 1.36, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	376
<i>Votanti</i>	370
<i>Astenuti</i>	6
<i>Maggioranza</i>	186
<i>Hanno votato sì</i>	150
<i>Hanno votato no</i> .	220).

Prego i colleghi di andare ognuno al proprio posto.

Constato l'assenza dell'onorevole Malavenda: s'intende che non insista per la votazione del suo emendamento 1.76.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Fratta Pasini 1.41.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fratta Pasini. Ne ha facoltà.

PIERALFONSO FRATTA PASINI. Signor Presidente, questo emendamento è

volto a precisare il riferimento della norma ai limiti indicati dalla contrattazione collettiva decentrata locale.

PRESIDENTE. Onorevole Bolognesi, per cortesia, la prego di prendere posto. Onorevole Giannotti, si accomodi.

PIERALFONSO FRATTA PASINI. Non voglio ripetere quanto già detto prima, ma, di fatto, la contrattazione locale, in questi casi, costituisce la cornice di riferimento dalla quale non è possibile prescindere. Essa, infatti, tiene conto della realtà locale e delle condizioni specifiche. A nostro parere, disattenderla potrebbe tradursi in un'ingiusta discriminazione o, al contrario, in un ingiusto privilegio nei confronti di alcuni lavoratori rispetto ad altri dello stesso contesto territoriale e socioeconomico.

Sono questi, a nostro avviso, aspetti molto importanti, che meritano di essere evidenziati e sui quali occorre essere rigorosi ed attenti. Per tali motivi invito i colleghi a votare a favore di questo emendamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Benedetto Valentini. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Questo emendamento si muove nella stessa logica del precedente emendamento Fratta Pasini 1.36.

Desidero richiamare l'attenzione dei colleghi sul fatto che ci troviamo dinanzi ad un emendamento che andrebbe ad integrare la previsione stabilita per le imprese articolate sul territorio nazionale in più unità produttive. Il contenuto di questo emendamento sembra dunque rispondere alla logica di prevedere che nei limiti indicati dalla contrattazione collettiva decentrata locale vi sia la possibilità di integrare la norma di carattere più generale espressa nel secondo periodo del comma 3 dell'articolo 1.

Per tale ragione ci sembra che tutta l'Assemblea possa votare a favore di questo emendamento, cosa che farà senz'altro il gruppo di alleanza nazionale.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fratta Pasini 1.41, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	363
<i>Votanti</i>	358
<i>Astenuti</i>	5
<i>Maggioranza</i>	180
<i>Hanno votato sì</i>	137
<i>Hanno votato no</i> .	221).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Paolo Colombo 1.55.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Paolo Colombo. Ne ha facoltà.

PAOLO COLOMBO. Signor Presidente, con questo emendamento intendiamo sopprimere il comma 4 dell'articolo 1, che prevede che la contrattazione territoriale integrativa (non quella aziendale) sia affidata alle organizzazioni sindacali.

Riteniamo questa norma in contrasto con lo spirito della legge che tende ad introdurre una democrazia effettiva sui luoghi di lavoro, ossia a dare alle associazioni dei lavoratori, che possono eventualmente far riferimento alle organizzazioni sindacali, il potere di contrattare quegli aspetti contrattuali che sono di propria competenza.

La norma cui si riferisce il comma 4 riguarda specificamente gli accordi territoriali e si pone in contrasto con quanto è emerso dal dibattito e con le conclusioni cui siamo arrivati in ordine alla contrattazione aziendale. Mentre per la contrattazione aziendale si è enfatizzato il fatto che questa è di competenza delle RSU, e quindi dei rappresentanti eletti dai lavoratori, in questo caso si lascia il potere della contrattazione alle organizzazioni sindacali che sono sì rappresentative ma sicuramente non in modo diretto.

Riteniamo pertanto questo comma 4 in contrasto con lo spirito della legge. La nostra intenzione è quella di ricondurre, per una questione di logicità, di correttezza, ma anche di fedeltà allo spirito di questa legge, la titolarità della contrattazione, anche territoriale, in capo non alle organizzazioni sindacali ma agli organismi di coordinamento eletti direttamente dai lavoratori. Diversamente, rimarrebbe immutata l'attuazione situazione in cui organizzazioni sindacali, che non rappresentano effettivamente dei lavoratori e che vivono — diciamo pure — di potere riflesso, contrattano per tutti i lavoratori pur non avendone ricevuto l'incarico.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Paolo Colombo 1.55, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	350
<i>Votanti</i>	344
<i>Astenuti</i>	6
<i>Maggioranza</i>	173
<i>Hanno votato sì</i>	48
<i>Hanno votato no</i> .	296).

Constato l'assenza dell'onorevole Malavenda: si intende che non insista per la votazione dei suoi subemendamenti 0.1.91.1 e 0.1.91.2.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.91 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	348
<i>Votanti</i>	333

<i>Astenuti</i>	15
<i>Maggioranza</i>	167
<i>Hanno votato sì</i>	312
<i>Hanno votato no</i> ..	21).

Passiamo alla votazione dell'articolo 1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fratta Pasini. Ne ha facoltà.

PIERALFONSO FRATTA PASINI. Signor Presidente, intervengo per dichiarare, con tutta la forza che abbiamo, la nostra contrarietà all'articolo 1. In Commissione e in aula, nel corso della discussione delle linee generali e allorquando abbiamo esaminato il nostro primo emendamento all'articolo 1 e quelli presentati dagli onorevoli Taradash e Alemanno, abbiamo sempre sostenuto che questa legge dava quanto meno l'opportunità di attuare l'articolo 39 della Costituzione.

In sostanza, attraverso questa legge si può provvedere all'obbligo di registrazione dei sindacati, nonché all'obbligo di depositare presso il Ministero del lavoro uno statuto che deve avere un ordinamento democratico, nel senso che, per l'elezione degli organi statutari e l'adozione delle principali decisioni, deve essere adottato il criterio della maggioranza. L'emendamento da noi presentato all'articolo 1 era finalizzato a stabilire che la validità *erga omnes* dei contratti di lavoro può sussistere a condizione che i sindacati firmatari rappresentino la metà più uno delle categorie cui si riferisce il contratto.

Abbiamo concentrato quasi tutta la nostra attenzione politica proprio sulla registrazione dei sindacati; abbiamo ritenuto, e molti in Commissione lo hanno sostenuto, che si poteva cogliere l'occasione di realizzare tale obiettivo attraverso una legge di cui alla Camera è stato approvato solamente il primo articolo, mentre non è stato approvato il secondo. Come lei sa, dal momento che questo provvedimento non è stato più esaminato dalla Camera, di fatto, si è persa qualsiasi occasione per chiedere la registrazione dei sindacati.

Se è importante varare una legge sulla rappresentatività sindacale, è sorprendente, e forse preoccupante, che si voglia legiferare su una materia regolata dalla Costituzione come se non esistesse un dettato costituzionale. L'articolo 39, colleghi, appartiene addirittura alla prima parte della Costituzione, quella che viene sempre dichiarata intangibile anche quando si pone mano a qualche tentativo di riforma costituzionale.

La Costituzione, colleghi, può anche non piacere, ma è la legge fondamentale dello Stato. Tale concetto, che in quest'aula dovrebbe essere quanto di più ovvio, deve essere invece ribadito. Proprio in sede di discussione generale, qualcuno ci ha rimproverato di chiedere l'applicazione dell'articolo 39 e si è mostrato stupito che a rivendicare la registrazione dei sindacati fossero le forze liberali che noi rappresentiamo. Crediamo che questa sia una strana concezione dello Stato, delle regole e dei principi liberali. In uno Stato di diritto la Costituzione deve essere attuata anche qualora non la si condivida. Abbiamo cercato di portare il nostro contributo all'articolato di questa legge; con l'« affossamento » della nostra proposta di registrazione dei sindacati, la nostra componente politica ha sicuramente perduto una opportunità fondamentale anche per fare chiarezza sul tema della trasparenza dei sindacati, che noi riteniamo sia soprattutto a loro favore.

Per questi motivi, non possiamo assolutamente esprimere un voto favorevole sull'articolo 1.

ELIO VITO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, anche alla luce delle considerazioni del collega Fratta Pasini, ricordo a lei e all'Assemblea — ma lei sicuramente ne è al corrente, perché non trascorre mese senza che il gruppo di forza Italia segnali puntualmente questa anomalia relativamente all'ordine dei lavori della Camera — che

stranamente l'Assemblea non ha ancora effettuato la votazione finale della proposta di legge Giuliano sull'obbligo per i sindacati e per le associazioni professionali, tra le quali la Confindustria (non c'era, infatti, alcuna particolare acrimonia contro i sindacati), di presentare rendiconti e bilanci.

Questa proposta di legge è stata inserita nel calendario dei lavori dell'Assemblea nell'ambito della quota di tempo riservata all'opposizione (pare che questa norma regolamentare debba essere utilizzata o realizzata in maniera un po' anomala); fu approvato l'articolo 1 dopo un acceso dibattito e furono respinti tutti gli altri articoli: restava dunque solamente il voto finale. Si fece anche una discussione in Commissione su questo voto finale, che in sostanza era diventato un voto di principio sull'articolo 1, non essendo più prevista alcuna conseguenza o sanzione per la mancata presentazione dei rendiconti. Sicuramente si tratta di un voto di principio, favorevole o contrario, che la Camera può esprimere non più però sulla proposta di legge originaria del gruppo di forza Italia, di cui era primo firmatario l'onorevole Giuliano, ma sul solo articolo 1.

Signor Presidente — lo ripeto — non passa mese che, ad ogni formulazione di calendario o di programma, il nostro gruppo non segnali questa anomalia in calce alle richieste del gruppo di forza Italia: infatti, ogni volta evidenziamo che si deve ancora effettuare la votazione finale del provvedimento. Signor Presidente, riteniamo per noi inaccettabile non registrare il voto finale della Camera su una proposta di legge già in calendario, sulla quale in Commissione non deve più svolgersi alcuna discussione e su un articolo sul quale si è avuto un voto favorevole.

Riteniamo importante, signor Presidente, che il voto finale su quella proposta preceda l'esame e il voto del provvedimento sulle rappresentanze sindacali. Vi è infatti una evidente connessione tra le due materie, come ha ricordato il collega Fratta Pasini. La Camera si è già espressa:

resta il voto finale. Noi non chiediamo altro che quel voto finale venga espresso.

Presidente, credo che la proposta di legge, come si configura attualmente, con il solo articolo 1, potrebbe registrare da parte dell'Assemblea un consenso unanime, trattandosi, ripeto, di un'indicazione di principio (fermo restando che al Senato si potrà decidere di modificare il testo o di confermarlo). Per quel che ci riguarda, si tratta però di un'indicazione di principio importante.

Le chiedo allora, Presidente, la calendarizzazione immediata della proposta di legge sull'obbligo dei sindacati e delle altre associazioni di presentare i bilanci e, comunque, di non procedere al voto sull'articolo 1 prima che sia stato calendarizzato il voto finale sulla proposta di legge Giuliano, che aveva la precedenza in calendario e che attende la pronuncia dell'Assemblea da alcuni mesi, perché per noi essa è in stretta connessione con il voto che stiamo per esprimere sull'articolo 1 del provvedimento sulle rappresentanze sindacali.

Lo ripeto, non chiediamo nient'altro che l'esercizio di un diritto che ci è già stato riconosciuto, che è quello di registrare il voto dell'Assemblea su una proposta presentata dall'opposizione. Non si tratta di un voto dilatorio, ma di iscriverlo all'ordine del giorno — può avvenire immediatamente con il consenso qualificato dell'Assemblea o nella giornata di domani — il provvedimento. Verifichiamo il voto dell'Assemblea sulla nostra proposta e subito dopo si potrà procedere ad esaminare anche meglio la materia della rappresentanza sindacale.

Per noi quella che avanzo è una richiesta un po' pregiudiziale sull'ordine dei lavori rispetto al prosieguo dell'esame del provvedimento alla nostra attenzione.

PRESIDENTE. Onorevole Vito, la sua richiesta si configura sostanzialmente come una questione sospensiva. Si tratterebbe cioè di sospendere l'esame del provvedimento di cui ci stiamo occupando finché non vi sia il voto sull'altra proposta di legge da lei richiamata. Come sa, però,

la questione sospensiva non può essere presentata in questa fase, perché siamo ormai passati all'esame degli articoli.

In ordine alla sua richiesta, che naturalmente è legittima, non posso decidere da solo, ma devo convocare la Conferenza dei presidenti di gruppo su questa specifica questione o esaminarla nella prossima riunione della Conferenza stessa. Se lei avanza la richiesta, di fatto, di rinviare l'esame del provvedimento, non posso che sottoporre la stessa all'attenzione dell'Assemblea, perché su di essa non posso decidere io.

Dunque, vi è una richiesta di rinviare l'esame del provvedimento e su di essa darò la parola, ove ne facciano richiesta, ad un oratore a favore e ad uno contro per non più di cinque minuti ciascuno.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI.
Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI.
Presidente, approfitto di questo intervento — del resto avevo già chiesto la parola in precedenza — per supportare l'impostazione del collega di forza Italia nel caso specifico. Mi sembra che dal punto di vista procedurale lei abbia correttamente impostato il passaggio che dovremmo affrontare, ma ritengo anche che la sostanza debba prevalere sulla forma, ancorché non contrasti, il che è tanto meglio.

In effetti, sussistono due ragioni, la prima delle quali è di carattere tecnico-procedurale. Il provvedimento al quale faceva riferimento il collega Vito è ormai maturo per il voto. Non si tratta pertanto di calendarizzare un provvedimento che andrebbe ad occupare un tempo indefinito, o comunque eccessivo, che potrebbe portarci con le sue more a scadenze non preventivabili, ma di una proposta di legge matura per l'espressione del voto conclusivo. È allora questione di sola volontà politica ed organizzativa dei nostri lavori perché la Conferenza dei presidenti di gruppo la calendarizzi sollecitamente e ci sembra non vi siano forti ostacoli di carattere procedurale.

Quanto alla sostanza, essa è di notevole rilievo. Infatti, a parte la considerazione generale che arrivare alla votazione sull'articolo 1 in maniera unanime o comunque largamente maggioritaria, piuttosto che con una votazione fortemente differenziata, oltre quindi al notevole significato che può assumere questa circostanza, ha un significato diverso vi è anche un altro aspetto. L'articolo 1, evidentemente, si rapporta all'identità delle organizzazioni sindacali, al loro modo di porsi nei confronti della contrattazione, che viene ad incidere su un problema che potrei definire ormai antico, anzi dolorosamente antico, sotto il profilo dell'inadempimento del dettato della Carta costituzionale, su cui più volte ci siamo soffermati. Si tratta della problematica della registrazione, quindi del modo di essere e di porsi delle organizzazioni sindacali, problematica rispetto alla quale quella della rendicontazione e della possibilità per tutti i soggetti — lavoratori, cittadini in genere — di controllare questo aspetto delicato della vita delle organizzazioni sindacali assume un estremo rilievo. Si tratta di qualcosa che non attua compiutamente il dettato costituzionale ma che, certamente, si muove in quella direzione.

Mi pare che il legame funzionale, logico, tecnico-giuridico, ma anche di significato politico, tra il voto conclusivo del provvedimento al quale faceva riferimento il collega Vito ed il fondamentale articolo 1 del provvedimento in esame sia di tutta evidenza. Allora, rispettando la forma, ma soprattutto adempiendo ad esigenze di sostanza, mi sembra che se decidiamo di darci un momento di pausa, in verità temporalmente assai limitato — evidentemente si tratta di calendarizzare immediatamente (ben possiamo farlo anche la prossima settimana col provvedimento ormai maturo per il voto) —, poi ben possiamo tornare ad un voto consapevole, più pregnante e più significativo sull'articolo 1 del provvedimento in esame.

Per queste ragioni oggettive, di merito e di forma, ritengo si debba aderire alla richiesta di « sospensiva », o comunque di rinvio della votazione sull'articolo 1, se

così più correttamente vogliamo configurarla. Siamo dunque a favore della proposta avanzata dall'onorevole Vito.

ELENA EMMA CORDONI. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELENA EMMA CORDONI. Signor Presidente, in ordine a tale discussione vorrei fare presente che la materia oggetto del provvedimento in esame e quella contenuta nel provvedimento oggetto della proposta dell'onorevole Vito, che chiede la discussione di un altro provvedimento che l'Assemblea aveva già preso in considerazione, possono essere trattate in maniera disgiunta; non vi è una così stretta correlazione tra il provvedimento ricordato dall'onorevole Vito e quello che stiamo esaminando. Se andiamo avanti nell'esame del testo unificato, non pregiudichiamo né mettiamo in discussione l'esito del futuro pronunciamento dell'Assemblea sull'altro provvedimento, una proposta di legge, le cui votazione non sono state esaurite da questo ramo del Parlamento, in tema di bilancio e di obblighi per i sindacati.

Col testo unificato in esame discutiamo di democrazia sindacale e di forme di rappresentanza dei lavoratori. Pertanto, anche se l'oggetto delle discussioni sono sempre i sindacati ed i rapporti con i lavoratori, si tratta di due materie distinte che possono avere un proprio percorso; successivamente, prenderemo atto della decisione della Conferenza dei presidenti di gruppo in ordine alla questione della calendarizzazione del provvedimento indicato dal collega Vito.

Con riferimento all'iter del provvedimento in esame, vorrei poi segnalare che — se non ricordo male — i testi alternativi all'articolo 1 dei relatori di minoranza, sui quali si è votato, contenevano già alcune questioni che sono state sottolineate. Pertanto, con l'esame del testo unificato in discussione, questo ramo del Parlamento si è già espresso sul merito di dette

questioni; poiché, però, vi è un'altra proposta di legge, continueremo la discussione.

Per tali ragioni, penso sia opportuno proseguire l'esame del testo unificato e rinviare la questione della calendarizzazione alla Conferenza dei presidenti di gruppo, che deciderà sul mantenimento di questo percorso.

RENZO INNOCENTI, *Presidente della XI Commissione*. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RENZO INNOCENTI, *Presidente della XI Commissione*. Signor Presidente, intervengo molto brevemente per ricordare che, con l'esame delle prime proposte emendative riferite all'articolo 1 del provvedimento in esame, l'Assemblea ha discusso e votato, respingendoli, alcuni testi alternativi allo stesso articolo 1 contenenti il principio presente nella proposta di legge citata prima dal collega Vito; credo, pertanto, che sotto il profilo del merito l'Assemblea abbia già espresso un'opinione sul contenuto di tale proposta di legge. La questione della votazione dell'articolo 1 non è ostantiva, quindi, rispetto all'esame della proposta di legge stessa perché — lo ripeto — i contenuti di quest'ultima erano già presenti all'interno dei testi alternativi all'articolo 1 del provvedimento in esame.

Rimane un problema che è stato giustamente sollevato, onorevole Vito, ma credo che debba essere valutato anche alla luce della possibilità che non vi sia una conseguenza temporale che priverebbe di significato anche la proposta di legge, per cui se la votassimo prima avrebbe un senso e se la votassimo dopo ne avrebbe un altro. Si tratta, infatti, di una cosa distinta poiché, se ricordo bene, vi si stabilisce l'obbligo della pubblicazione dei bilanci.

Qui si fa un altro ragionamento: si propone di individuare i criteri per certificare la maggiore rappresentatività delle organizzazioni sindacali, che è questione

diversa, si propone cioè di regolamentare le questioni relative alla rappresentanza reale degli interessi. Successivamente, può essere fatto il passo ulteriore individuando anche le altre forme e garanzie per certificare questa rappresentatività.

Ritengo che noi possiamo continuare nella nostra votazione dell'articolo 1 e poi prendere in esame la possibilità di trattare anche gli altri articoli.

PRESIDENTE. Comprendo gli argomenti portati dal presidente della Commissione, dalla collega Cordoni e da altri. Mi pare che, per come è stata posta la questione dai colleghi Vito e Benedetti Valentini, più che di una pregiudiziale in senso tecnico-regolamentare, si tratti di una pregiudiziale politica.

Per la responsabilità che compete al Presidente sull'andamento dei lavori, mi chiedo se sia possibile procedere nel seguente modo, se i colleghi presidenti di gruppo sono d'accordo: noi potremmo inserire all'ordine del giorno della seduta di domani, se non vi sono obiezioni da parte dei colleghi presidenti di gruppo, la votazione finale del provvedimento richiamato dall'onorevole Vito (poiché è una richiesta dell'opposizione che rientra nella quota dei tempi ad essa spettanti) e oggi, comunque, proseguire l'esame del testo unificato delle proposte di legge in materia di rappresentanze sindacali, proprio perché la pregiudiziale è di carattere politico e non di carattere tecnico.

Se non vi sono obiezioni, possiamo procedere nel modo indicato.

(Così rimane stabilito).

Pertanto, domani, prima di riprendere l'esame di questo provvedimento si voterà la proposta di legge Giuliano, di cui si è detto.

Riprendiamo le dichiarazioni di voto sull'articolo 1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Paolo Colombo. Ne ha facoltà.

PAOLO COLOMBO. Intervengo per dichiarazione di voto sull'articolo 1, mani-

festando la posizione contraria del mio gruppo all'approvazione di questo articolo, per alcuni semplici motivi. Di fatto, la situazione attuale non cambia: il comma 1 è una presa d'atto di ciò che già esiste; il comma 2 prevede alcuni poteri sostitutivi del Ministero che non dovrebbero essere previsti; i commi successivi complicano notevolmente la costituzione di rappresentanze sindacali unitarie o territoriali.

Per questi motivi, già illustrati nel corso del dibattito, noi siamo contrari a questo articolo.

Vorrei soltanto rilevare in aggiunta, con riferimento alle richieste sia del collega Vito di forza Italia sia dei colleghi della maggioranza, che ci troviamo di fronte ad alcune contraddizioni abbastanza significative che potrebbero pregiudicare l'iter di questo provvedimento. Se il gruppo di forza Italia è contrario all'approvazione di questa legge, non deve fare altro che dirlo esplicitamente, deve cioè dire che segue le indicazioni della Confindustria così i lavoratori, che sono anche elettori di forza Italia, sapranno chiaramente che è meglio cambiare voto la prossima volta e votare un altro partito. Infatti, i pochi elettori di Confindustria sicuramente vogliono osteggiare questo provvedimento, ma per moltissimi lavoratori alcuni principi contenuti in questo disegno di legge sono molto importanti e significativi per esprimere in modo democratico la propria volontà all'interno dei luoghi di lavoro con riferimento alla contrattazione di loro competenza.

Quindi, se il gruppo di forza Italia è contrario a questa legge, lo dica ed eviteremo di utilizzare tutte le volte strategie o questioni non di merito, anche perché è la quarta volta che cerchiamo di portare avanti l'esame di questo provvedimento procedendo a due sole votazioni per volta. Anche il collega Vito si è lamentato diverse volte in quest'aula circa questo modo di procedere a « spizzichi e bocconi »: o facciamo questa legge o non la facciamo, lo si dica chiaramente.

Allo stesso modo, è grave l'atteggiamento della maggioranza che ha respinto i testi di minoranza che prevedevano

principi di trasparenza e l'obbligatorietà della pubblicazione dei bilanci per i sindacati maggiori o per tutti i sindacati, ma il principio che questa Assemblea ha approvato in un'occasione è stato poi contraddetto dalla stessa maggioranza, che testimonia la volontà di mantenere la situazione attuale, con un potere sindacale accentrato nelle mani di pochissime persone, di pochissimi potentati, che fanno e disfano a loro piacimento e condizionano l'attività del Governo in modo assolutamente anticostituzionale. Questo potere dei sindacati maggiori, della cosiddetta tripla, è un vero e proprio attentato alla democrazia, perché non è soggetto a nessun vincolo, a nessun controllo, a nessuna legittimazione popolare e questo è gravissimo per la nostra democrazia (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Acierno. Ne ha facoltà.

ALBERTO ACIERNO. Dichiaro il voto contrario del gruppo misto-UDEUR sull'articolo 1. Riteniamo che, nonostante le modifiche apportate dall'approvazione di alcuni emendamenti da parte dell'Assemblea, il testo dell'articolo 1 rimanga comunque in forte contrasto con il dettato costituzionale e crei un ulteriore aggravio di costi per la piccola e media impresa.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alemanno. Ne ha facoltà.

GIOVANNI ALEMANNI. Mi devo associare alle considerazioni dei colleghi relative al comma 2, che, nonostante gli sforzi fatti dalle opposizioni per presentare emendamenti volti ad alleggerirne il peso, rappresenta una forma di pressione rispetto al normale svolgimento della contrattazione collettiva e un intervento dirigista da parte dello Stato che noi non riteniamo applicabile. La presenza di questo comma fa sì che il gruppo di alleanza nazionale non possa votare a favore dell'articolo 1 nel suo complesso.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1, nel testo emendato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione. Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	332
<i>Votanti</i>	331
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	166
<i>Hanno votato sì</i>	208
<i>Hanno votato no</i>	123

(Ulteriore parere della Commissione bilancio - A.C. 136)

PRESIDENTE. Comunico che, in data 7 luglio 1999, la V Commissione (Bilancio) ha adottato la seguente decisione:

NULLA OSTA

sui nuovi subemendamenti contenuti nel fascicolo n. 8 e non ricompresi nel fascicolo n. 7.

Comunico altresì che in data odierna la V Commissione (Bilancio) ha adottato la seguente decisione:

NULLA OSTA

sull'emendamento 5.80 (terza formulazione) della Commissione.

(Esame dell'articolo aggiuntivo 1.01 - A.C. 136)

PRESIDENTE. Invito il relatore per la maggioranza ad esprimere il parere della Commissione sull'articolo aggiuntivo Albertini 1.01.

PIETRO GASPERONI, Relatore per la maggioranza. Il parere è contrario.

PRESIDENTE. Il Governo ?

RAFFAELE MORESE, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Il Governo concorda con il relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Albertini 1.01, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	333
<i>Votanti</i>	309
<i>Astenuti</i>	24
<i>Maggioranza</i>	155
<i>Hanno votato sì</i>	102
<i>Hanno votato no</i>	207).

(Esame dell'articolo 2 – A.C. 136)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 2, nel testo unificato della Commissione e del complesso degli emendamenti e dei subemendamenti ad esso presentati *(vedi l'allegato A – A.C. 136 sezione 2)*.

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore per la maggioranza ad esprimere il parere della Commissione.

PIETRO GASPERONI, *Relatore per la maggioranza*. Sull'emendamento Acierno 2.12 *(Nuova formulazione)*, che è interamente sostitutivo dell'articolo 2, il parere è favorevole, purché si introducano due modifiche che si rendono necessarie anche per rendere più omogeneo il testo. L'emendamento Acierno 2.12 dovrebbe essere riformulato nel senso di aggiungere, al comma 1, dopo le parole « nella unità », le parole « produttiva e amministrativa » e, dopo le parole « degli addetti », le parole « e comunque di almeno otto lavoratori ». Con queste due modificazioni, il parere

della Commissione è favorevole sull'emendamento Acierno 2.12 *(Nuova formulazione)*. Di conseguenza, esprimo un parere contrario sui restanti emendamenti e subemendamenti riferiti all'articolo 2.

PRESIDENTE. Onorevole Acierno, accetta la riformulazione del suo emendamento 2.12 proposta dal relatore ?

ALBERTO ACIERNO. Signor Presidente, per quanto riguarda la prima richiesta del relatore, io stesso ho presentato un emendamento all'articolo 2 tendente a sostituire le parole « unità produttiva » con la parola « azienda »: non posso, quindi, accettarla. Accetto, invece, la seconda richiesta del relatore.

PRESIDENTE. Onorevole relatore ?

PIETRO GASPERONI, *Relatore per la maggioranza*. Sta bene, Presidente: il parere della Commissione è favorevole all'emendamento Acierno 2.12 *(Nuova formulazione)* con l'introduzione della sola riformulazione accettata dal presentatore.

PRESIDENTE. Il Governo ?

RAFFAELE MORESE, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Signor Presidente, il Governo esprime parere conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul testo alternativo del relatore di minoranza, onorevole Alemanno, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	317
<i>Votanti</i>	302
<i>Astenuti</i>	15
<i>Maggioranza</i>	152

Hanno votato sì 88
Hanno votato no 214).

Constato l'assenza dell'onorevole Malavenda: s'intende che non insista per la votazione del suo emendamento 2.6.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Vito 0.2.12.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e votanti 313
Maggioranza 157
Hanno votato sì 105
Hanno votato no 208
Sono in missione 16 deputati).

Passiamo alla votazione del subemendamento Vito 0.2.12.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazioni di voto l'onorevole Fratta Pasini. Ne ha facoltà.

PIERALFONSO FRATTA PASINI. Signor Presidente, riguardo al subemendamento in esame, va osservato che fra i criteri per individuare le associazioni sindacali che possono concorrere alla formazione delle rappresentanze non ne viene citato uno che, a nostro avviso, è tra i più semplici e logici: quello dell'appartenenza al CNEL, che è un organo a rilevanza costituzionale. Essere presenti nel CNEL è testimonianza di una rappresentatività diffusa sul territorio.

Poiché, però, manca un elemento per seguire un filo logico, voglio rapidamente soffermarmi su un aspetto relativo ad un altro emendamento. Vi è una contraddizione, forse involontaria o frutto della sovrapposizione di diverse stesure del progetto di legge in esame, i cui effetti potrebbero determinare problemi interpretativi e conseguentemente un contenzioso. Il problema, che si ripresenterà più volte nel corso dell'esame di questo progetto di legge, riguarda la categoria dei

quadri. Nell'articolo 4, comma 2, i quadri venivano esplicitamente indicati fra i soggetti che possono far parte delle rappresentanze sindacali unitarie, anche se con un emendamento della Commissione questa previsione normativa è stata soppressa. L'impressione è che si voglia mantenere un profilo di ambiguità: crediamo, invece, che vada individuata una soluzione funzionale esplicita per il problema dei quadri, della cui rilevanza e fondatezza tutte le parti sono consapevoli.

Riguardo alla questione dei quadri, voglio anche fare presente che un'importante tappa era stata raggiunta sul piano del riconoscimento della loro rappresentanza specifica a Bruxelles, dove il Consiglio dell'Unione europea ha ammesso nelle delegazioni i rappresentanti delle organizzazioni sindacali dei quadri delle piccole e medie imprese. Invitiamo infine l'Assemblea a votare a favore del subemendamento in esame.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Vito 0.2.12.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 305
Votanti 304
Astenuti 1
Maggioranza 153
Hanno votato sì 87
Hanno votato no 217
Sono in missione 16 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Vito 0.2.12.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	309
<i>Votanti</i>	308
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	155
<i>Hanno votato sì</i>	96
<i>Hanno votato no</i>	212

Sono in missione 16 deputati).

Colleghi, termineremo l'esame dell'articolo 2 e poi sospenderò la seduta.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Vito 0.2.12.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	301
<i>Votanti</i>	299
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	150
<i>Hanno votato sì</i>	89
<i>Hanno votato no</i>	210

Sono in missione 16 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Vito 0.2.12.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	301
<i>Votanti</i>	299
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	150
<i>Hanno votato sì</i>	92
<i>Hanno votato no</i>	207

Sono in missione 16 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Acierno 2.12 (*Nuova formulazione*), nel testo riformulato, interamente sostitutivo dell'articolo, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	303
<i>Votanti</i>	263
<i>Astenuti</i>	40
<i>Maggioranza</i>	132
<i>Hanno votato sì</i>	237
<i>Hanno votato no</i>	26

Sono in missione 16 deputati).

I restanti emendamenti fino all'emendamento Cangemi 2.44 sono pertanto preclusi.

Onorevole Alemanno, il suo emendamento 2.17 era aggiuntivo rispetto al testo originario ed è compatibile con il nuovo testo, conseguente all'approvazione dell'emendamento Acierno 2.12 (*Nuova formulazione*), interamente sostitutivo dell'articolo 2.

Il relatore conferma il parere contrario?

PIETRO GASPERONI, *Relatore per la maggioranza*. Sì, Presidente.

PRESIDENTE. Il Governo?

RAFFAELE MORESE, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Il parere del Governo è contrario.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Alemanno 2.17, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(<i>Presenti</i>	302
<i>Votanti</i>	301
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	151
<i>Hanno votato sì</i>	85
<i>Hanno votato no</i>	216
<i>Sono in missione 16 deputati</i>).	

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Ricordo che domani procederemo prima alla votazione finale della proposta di legge Giuliano ed altri n. 4504 e poi continueremo l'esame di questo provvedimento.

Sull'ordine dei lavori (ore 13).

FRANCESCA IZZO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCA IZZO. Signor Presidente, le notizie che giungono dall'Iran danno un quadro sempre più grave e allarmante della situazione di quel paese. Il movimento degli studenti, che chiedono maggiore libertà e democrazia, rischia di essere schiacciato nel sangue. Il nostro Governo e il Parlamento hanno dimostrato apprezzamento nei confronti del Governo dell'Iran, in particolare verso le aperture che il Presidente Khatami ha compiuto recentemente verso una maggiore liberalità del regime iraniano; ora, di fronte alla situazione che si è creata in Iran, chiediamo che il Governo si esprima in maniera chiara sulla linea che intende seguire. Esiste il rischio, infatti, della caduta del regime di Teheran in una spirale di violenza. Pertanto, chiediamo che il Governo venga a riferire in aula sull'indirizzo che intende seguire.

PRESIDENTE. La ringrazio, solleciteremo il Governo, nel senso da lei indicato; tra l'altro è qui presente il sottosegretario Montecchi.

DOMENICO BOVA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO BOVA. Signor Presidente, un gravissimo attentato terroristico di stampo mafioso ha colpito un giornalista della redazione di Reggio Calabria de *La Gazzetta del Sud*, il dottor Paolo Pollichieni, che, per fortunate coincidenze, si è salvato.

Desidero sottolineare la gravità della situazione dell'ordine pubblico a Reggio Calabria e nella provincia. Da diverse settimane assistiamo ad una *escalation* e ad una recrudescenza della criminalità terroristica mafiosa: un negozio in pieno centro è stato devastato da una bomba, un giudice, il dottor Mastropasqua, nei giorni scorsi è stato intimidito attraverso una missiva contenente minacce di morte ed alcuni proiettili di pistola. Oggi si è verificato questo gravissimo attentato terroristico di stampo mafioso, che ha colpito un giornalista de *La Gazzetta del Sud*.

Signor Presidente, credo che sarebbe opportuno che ella invitasse il Governo e il ministro dell'interno a venire in Parlamento a riferire sullo stato dell'ordine pubblico nella città e nella provincia di Reggio Calabria.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Bova, provvederemo anche a tale proposito.

LUCA VOLONTÈ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCA VOLONTÈ. Signor Presidente, ho chiesto di intervenire perché il 18 febbraio 1999 la Camera nella sua quasi totalità, cioè a stragrande maggioranza — solamente i comunisti di Bertinotti votarono contro —, ha approvato una risoluzione riguardante il terzo settore, nella quale, tra l'altro, si impegnava il Governo a presentare entro 120 giorni al Parlamento una relazione sull'attuazione della vigente normativa e sui conseguenti effetti sull'occupazione e sugli investimenti.

Come immaginavo, il Governo non ha presentato nulla a tale riguardo, nonostante la risoluzione sia stata approvata

non da una parte del Parlamento, ma, come lei ben ricorda, dall'Assemblea nella sua complessità.

Il 14 maggio ci è giunta una cortese nota del ministro per la solidarietà sociale, che, quindi, non ha niente a che fare con la relazione del Governo. Mi chiedo perché su tale tema, che è anche un punto programmatico fondamentale di questo Governo e costituisce una parte essenziale del patto sociale firmato prima di Natale dal Governo e dalle parti sociali, il Governo abbia così poco rispetto di un atto parlamentare di questo tipo.

PRESIDENTE. Anche a tale proposito solleciteremo una risposta e — spero — anche un provvedimento da parte del Governo.

MARIA CELESTE NARDINI. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIA CELESTE NARDINI. Signor Presidente, intervengo semplicemente per dire al collega Volontè che non esistono « i comunisti di Bertinotti ». Non apparteniamo a nessuno: siamo i comunisti del partito della rifondazione comunista, il cui segretario è Fausto Bertinotti.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Nardini. Credo che la frase non fosse offensiva, ma si trattasse soltanto di un riferimento distintivo.

Sospendo la seduta fino alle 15.

La seduta, sospesa alle 13.05, è ripresa alle 15.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

**Svolgimento di interrogazioni
a risposta immediata.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni a risposta

immediata, alle quali risponderà il Vicepresidente del Consiglio dei ministri, onorevole Sergio Mattarella.

**(Iniziativa per sensibilizzare i giovani
alla politica ed ai problemi sociali)**

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interrogazione Lombardi n. 3-04045 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 1*).

L'onorevole Lombardi ha facoltà di illustrarla.

GIANCARLO LOMBARDI. Esiste nel nostro paese, anche se il problema è molto più generale e interessa tutti i paesi cosiddetti « avanzati », un problema di crescente allontanamento dei giovani dalla politica e spesso anche di disinteresse agli stessi problemi sociali.

Vi sono certamente anche giovani molto impegnati in forme di volontariato e di servizio gratuito, spesso esemplare, e giovani interessati e impegnati in politica, ma si tratta di una minoranza circoscritta e anch'essa appare quasi sempre diffidente verso gli impegni più istituzionali.

Il problema, a mio avviso, deve interessare i responsabili politici nazionali perché è in gioco il futuro della nazione.

Ha pensato o pensa il Governo a qualche decisione in particolare per rispondere a questa situazione, come per esempio la possibilità di istituire un commissario o un sottosegretario alla gioventù, o ad un più mirato utilizzo del tempo previsto nell'educazione scolastica come « educazione alla cittadinanza »?

PRESIDENTE. Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

SERGIO MATTARELLA, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*. La questione della partecipazione attiva dei giovani alla vita politica e sociale posta dal collega Lombardi rientra tra le priorità anche del Governo. Il punto centrale della riflessione sulla condizione giovanile, e in

specie sul rapporto difficile tra i giovani e le istituzioni, è rappresentato dall'esigenza di non affrontare la questione della condizione giovanile in termini di mero disagio. Occorre invece valorizzare e sostenere le varie capacità progettuali dei giovani che chiedono alle istituzioni a tutti i livelli un'attenzione diversa, più intensa, capace di creare reti di relazioni con le istituzioni.

In questa prospettiva il Governo ha di recente presentato un disegno di legge per sostenere la partecipazione, le attività e la rappresentanza delle giovani generazioni nella società. Il provvedimento prevede che il Consiglio dei ministri elabori ogni tre anni un piano per le politiche giovanili. In esso vanno individuate le linee guida per programmare interventi da realizzare.

Viene istituito il centro nazionale per lo sviluppo delle politiche giovanili, per coordinare e promuovere l'attuazione della legge. Quanto alla rappresentanza giovanile, la proposta del Governo è di istituire il consiglio nazionale dei giovani, sull'esempio di ciò che avviene in tutti i paesi dell'Unione europea. Questo consiglio costituirebbe l'occasione per introdurre anche in Italia una sede consultiva che permetta al mondo giovanile, alle sue associazioni di volontariato, di impegno sociale, culturale e politico, di incontrarsi e di interloquire con le istituzioni.

Vorrei ricordare inoltre che uno dei punti qualificanti del Ministero della pubblica istruzione è costituito dalla rilevanza particolare rivolta alle politiche giovanili. In questo ambito è stato adottato un regolamento per iniziative complementari e attività integrative nelle scuole, istituendo le consulte studentesche.

Vorrei segnalare, inoltre, lo statuto delle studentesse e degli studenti; si tratta di uno statuto fondato su un'idea della scuola come comunità di dialogo, di ricerca e di esperienza sociale. Non sfuggirà all'onorevole Lombardi che tali iniziative concrete non esauriscono completamente il tema da lui posto; tuttavia, credo che valorizzare le autonome forme di aggregazione e creare reti di comunicazione

possa contribuire a riallacciare un dialogo utile e certamente impegnativo tra i giovani e le istituzioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Lombardi ha facoltà di replicare.

GIANCARLO LOMBARDI. Signor Presidente, signor Vicepresidente del Consiglio, conosco la proposta di legge di iniziativa del Governo e l'ho apprezzata: ritengo che sia un passo avanti nella linea da me auspicata.

Voglio fare, tuttavia, alcune osservazioni. La prima riguarda l'assenza di coordinamento: sono molti i dicasteri che, in modo diretto o indiretto, si occupano di problemi giovanili; penso ad esempio al Ministero della difesa e alla importante decisione riguardante la non obbligatorietà del servizio di leva ed il potenziamento del servizio civile.

Mi sembra, però, che manchi un coordinamento tra le iniziative; anche gli sforzi compiuti, cui si è riferito il Vicepresidente del Consiglio — il consiglio nazionale dei giovani e così via —, tendono a rappresentare organismi in qualche modo già rappresentati.

Nella mia interrogazione riconosco che esiste un numero di giovani che, per fortuna, operano e si interessano di certe problematiche; tuttavia, si tratta di un numero estremamente ridotto; quel che mi preoccupa è la grande moltitudine di coloro che sono esterni a tali forme di rappresentanza.

In conclusione, al di là dell'apprezzamento per quanto già è stato deciso e si sta facendo, il mio suggerimento è quello di valorizzare il coordinamento che, a mio avviso, non può che essere a livello di Presidenza del Consiglio dei ministri o, comunque, di un organismo a se stante che abbia alcuni poteri e che si faccia carico della problematica, non solo in termini di rappresentanza, ma anche in termini di stimolo e di avvicinamento alle istituzioni.

(Dichiarazioni di un esponente del Governo circa l'utilizzo della guardia nazionale padana)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Chiappori n. 3-04046 (vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 2)

L'onorevole Chiappori ha facoltà di illustrarla.

GIACOMO CHIAPPORI. Signor Presidente, signor Vicepresidente del Consiglio, premetto che la guardia nazionale padana è un'associazione di volontariato, non a scopo di lucro, che non svolge alcuna attività politica. Vi sono, forse, altre associazioni che fanno di peggio e vengono, tuttavia, finanziate con sovvenzioni pubbliche.

Premesso ciò, va bene che un quotidiano possa dire che sotto la casacca padana batte un cuore brigatista, ma trovo vergognoso che un esponente del Governo — soprattutto un sottosegretario — si permetta di esprimersi in questo modo e di attaccare un'associazione di volontariato.

Per tali motivi, ho presentato la mia interrogazione e chiedo se sia condiviso quanto detto dal sottosegretario Vigneri, come riportato da *Il Gazzettino di Treviso*. Se così è, qui c'è qualcosa che non funziona; se vogliamo anche chiudere le associazioni che hanno un peccato originale — quello di chiamarsi guardia nazionale padana — allora vi è qualcosa da cambiare in questo Stato che non vuole capire.

PRESIDENTE. Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

SERGIO MATTARELLA, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevole interrogante, il Governo è fortemente impegnato nel contrastare i fenomeni criminali che interessano le grandi città e l'intero territorio del nostro paese.

La sicurezza dei cittadini rappresenta un interesse che le istituzioni democratiche devono tutelare prioritariamente, senza rinunciare però al pieno rispetto della legalità. Non può essere, pertanto, consentito che privati cittadini si sostituiscano alle forze di polizia nell'esercizio dei compiti di pubblica sicurezza, perché questo darebbe spazio a comportamenti arbitrari potenzialmente lesivi di diritti che sono garantiti dalla Costituzione.

Per questa ragione, il ministro dell'interno ha da tempo impartito apposite istruzioni per impedire che si costituiscano ronde o altre formazioni similari. Ciò non esclude, ovviamente, che nel rispetto della legge di pubblica sicurezza venga svolta attività a difesa della sicurezza da parte di istituti di vigilanza privati o delle guardie giurate private. È inoltre facoltà dei comuni utilizzare — entro limiti precisi e determinati — associazioni di volontari per esercitare un controllo generico dell'ambiente urbano: ad esempio, di fronte alle scuole o nelle pubbliche manifestazioni.

Ciò deve avvenire, tuttavia, senza privilegiare associazioni che siano espressione di forze politiche, per un dovere elementare di imparzialità. Credo sia riconducibile a questo la perplessità che, come ricordava nella sua interrogazione l'onorevole Chiappori, è stata espressa dal sottosegretario Vigneri.

Per quanto riguarda, specificamente, l'associazione guardia nazionale padana, ricordo che questa è stata costituita nel marzo 1998 in seguito allo scioglimento di una precedente organizzazione, che aveva la stessa denominazione e che risultava oggetto di due procedimenti penali, ancora pendenti. Questa nuova associazione si dichiara, come è stato ricordato, apolitica e priva di fini di lucro e si propone lo scopo di promuovere, privilegiare e divulgare la storia delle etnie e delle comunità padane, nonché di organizzare in sede locale gruppi di volontari per svolgere compiti di protezione civile e di soccorso pubblico in casi di calamità naturali. Si tratta, ovviamente, di scopi perfettamente leciti, il cui perseguimento

non suscita alcuna preoccupazione. Naturalmente, questo non toglie che, così come è avvenuto in passato ed avviene per qualsiasi altra associazione, di qualunque luogo e con qualunque nome, spetti al Governo verificare che le attività svolte da questa nuova associazione si mantengano effettivamente nell'ambito che essa stessa ha definito.

PRESIDENTE. L'onorevole Chiappori ha facoltà di replicare.

GIACOMO CHIAPPORI. Signor Presidente, naturalmente non mi ritengo soddisfatto. Ci sono due modi di pensare che contraddistinguono le famiglie e che segnano la differenza tra noi e voi: alcuni padri, quando viene loro riferito che i figli ne hanno commessa qualcuna, danno loro una sonora lezione, mentre altri fanno come voi, che come al solito difendete, scusate, interpretate, finendo per involgiare i vostri ministri e sottosegretari a ripetere gli stessi errori. In passato lei ha richiamato la guardia nazionale padana: dovete vergognarvi per quello che è stato fatto per una camicia verde! Oggi questa cosa vi dà ancora più fastidio.

Vi ripeto, in quell'associazione non c'è niente di tutto quello che voi pensate, ma a questo punto credo che abbiate paura di qualcosa di vero, di un colore, di qualcosa che può darvi fastidio, di una identità che cresce.

Credo comunque che un sottosegretario di Stato per l'interno abbia come sua funzione primaria quella di prodigarsi per la sicurezza di tutti i cittadini, anche di quelli padani, disponendo azioni contro quei balordi, clandestini, spacciatori, usurai che infestano le nostre strade e le nostre città. Che ci siano voi lo sapete perfettamente e non riuscite quasi più a contenerli, con le vostre forze dell'ordine. Addirittura, approvate leggi che prevedono che i balordi possano anche offendere le forze dell'ordine senza commettere reato. A questo punto, credo abbiate bisogno di rivedere il vostro comportamento!

Sappiate che spesso sono i sindaci a chiamarci: noi andiamo solo a guardare,

non siamo né armati né niente; la nostra, ripeto, è un'associazione di volontariato e mi domando perché la si voglia screditare rispetto ad associazioni quali quelle che voi proteggete, come le ARCI, che sono da tempo comuniste come le ACLI erano democristiane, come i centri sociali che voi finanziate e pagate e che poi comunque fanno nelle città quei bei servizi che voi ben conoscete. Noi ne facciamo altri, come controllare le spiagge, sorvegliare, denunciare centinaia di furti giornalieri. È per questo che siamo chiamati, quella che facciamo è un'azione fondamentale e non siamo pagati per questo: non abbiamo contributi particolari, se non una misera necessaria assicurazione (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

(Riassetto del settore dei trasporti)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Floresta n. 3-04047 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 3*).

L'onorevole Floresta ha facoltà di illustrarla.

ILARIO FLORESTA. Signor Presidente, signor Vicepresidente del Consiglio, il perdurare dei disagi degli utenti nel settore dei trasporti nel nostro paese sta creando grandi problemi di carattere economico e sociale: dal trasporto aereo, pubblico e privato, a quello delle ferrovie regna sovrano il caos.

Ciò danneggia irrimediabilmente la nostra economia, i rapporti sociali, nonché la stessa credibilità del paese anche rispetto ai futuri appuntamenti di valenza internazionale.

I continui scontri tra gli enti che regolano e gestiscono il traffico, tra i sindacati confederali, gli autonomi ed il Governo si intensificano e creano ulteriore confusione anziché trovare una composizione congrua oltre che necessaria.

Il Governo, sino ad ora, ha saputo solo operare con le precettazioni che acuiscono lo scontro sociale ed allontanano sola-

mente, anziché risolverli, i problemi. Tutto ciò è insostenibile, lo deve convenire, per un paese moderno e civile.

In quale modo il Governo intende intervenire? Attraverso la irrinunciabile, a suo dire, concertazione con le parti sociali, in termini seri e definitivi, per il riassetto dei trasporti nel paese?

PRESIDENTE. Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

SERGIO MATTARELLA, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, il settore dei trasporti, aerei e ferroviari, è, com'è noto, in fase di profonda trasformazione. Per il settore aereo è in corso un processo di privatizzazione del mercato, mentre il settore ferroviario sta attraversando una fase complessa di ristrutturazione aziendale volta a migliorare le prestazioni all'utenza, nell'ottica di un riequilibrio tra costi e ricavi di gestione.

Tutto ciò trova la sua ampia dimostrazione nei numerosi provvedimenti, legislativi ed amministrativi, adottati o in via di attuazione (cui farò cenno tra poco rispondendo alle interrogazioni successive) volti a recepire le decisioni dell'Unione europea in materia e a favorire lo sviluppo della modernizzazione degli impianti e dei servizi sia sotto il profilo qualitativo sia sotto quello quantitativo, in armonia con le linee di sviluppo delle reti europee ed internazionali.

Poiché questi processi di ristrutturazione vengono ad interessare vasti settori nevralgici dell'economia nazionale, essi non possono prescindere da un doveroso, per quanto difficile, confronto con le parti sociali.

Per quanto riguarda le trattative in corso, il Governo si è impegnato ad osservare integralmente il patto sociale convenuto con le organizzazioni sindacali. In particolare, gli incontri in corso si prefiggono lo scopo di raggiungere un accordo, il più ampio possibile, sulle tappe e sulle procedure da seguire per il superamento dei problemi legati alla fase di

transizione che ho ricordato, con il possibile miglior temperamento tra gli obiettivi ed i costi sociali e con l'intenzione di provocare il minor impatto possibile sull'utenza, migliorando, in definitiva, la qualità dei servizi.

Le precettazioni sono disposte esclusivamente, ma necessariamente, nei casi in cui non sono rispettate le regole sul diritto di sciopero e quando devono essere garantiti i servizi minimi essenziali.

Vorrei cogliere questa occasione per osservare come rischi di diventare ormai consueto attribuire alle organizzazioni sindacali la responsabilità dei ritardi nello sviluppo e nella modernizzazione del nostro paese. La tesi non è fondata ed anche pericolosa. Non è fondata, perché, come tutti sanno, negli anni novanta la concertazione ha contribuito a garantire il risanamento economico ed il rilancio dell'immagine dell'Italia sul piano internazionale. È pericolosa, perché può aiutare il tentativo di rimuovere ciò che esiste tra i cittadini e lo Stato, indebolendo alcuni fondamentali strumenti di tutela dei diritti dei cittadini e, in particolare, di quelli più deboli.

PRESIDENTE. L'onorevole Floresta ha facoltà di replicare.

ILARIO FLORESTA. Signor Vicepresidente del Consiglio, la sua risposta era scontata e non ci soddisfa. Infatti, il Governo che lei oggi rappresenta non riesce mai a mantenere, nei fatti, quanto afferma.

In sintesi, la decantata concertazione normalmente, almeno fino ad oggi, è riuscita sempre a snaturare i vari provvedimenti nell'intento di accontentare le varie *lobby* ammesse alla stessa. Quindi, in definitiva, non vengono salvaguardati gli interessi della nazione e di tutti gli italiani.

Pensi, signor Vicepresidente: una conseguenza di questa concertazione e di quanto lei ha affermato ha fatto sì che fino ad oggi, dopo innumerevoli mesi, il suo Governo, e nella fattispecie il ministro Treu, non sia ancora riuscito a varare due

semplicissimi provvedimenti: mi riferisco alla nomina di un componente del consiglio di amministrazione dell'ENAV ed al contratto in programma, sempre a favore dell'ente autonomo assistenza al volo.

Come può ella sperare di concertare impunemente fatti ben più gravi ed impegnativi, quali, ad esempio, la ristrutturazione della società Ferrovie dello Stato? Come può immaginare di mettere d'accordo le innumerevoli sigle sindacali che hanno già in atto un violento scontro evidenziato anche dai più importanti organi di stampa? Come potrete accontentare i lavoratori delle ferrovie che, in un considerevole numero, come ci è stato preannunciato, verranno estromessi dall'azienda magari non tenendo conto delle varie professionalità, come del resto è avvenuto in precedenti esodi? La verità è una sola, caro Vicepresidente del Consiglio: il vostro Governo ha dimostrato e sempre più dimostrerà di non riuscire a governare questo paese. Siete sempre in dissonanza, che è l'antitesi della concertazione, su tutto e tutti, tranne rientrare in assonanza quando dovete mantenere il potere che arbitrariamente vi siete presi.

Avete dimostrato di essere succubi del potere sindacale, che non ammette intromissione nei loro problemi ma che ha la pretesa — e voi la assecondate — di determinare le scelte di Governo, riducendo di fatto, immoralmente, questo Parlamento, ben che vada, a notaio delle decisioni che vengono prese fuori da qui. In una cosa siete comunque sempre d'accordo: nel gravare sempre di più e con maggiori costi tutte le nostre genti, anche i meno abbienti...

PRESIDENTE. Mi dispiace, onorevole Floresta, ma devo interromperla perché ha superato il tempo a sua disposizione. Del resto il tempo è uguale per tutti, quasi come la legge!

Passiamo all'interrogazione Baccini n. 3-04048 (vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 3).

L'onorevole Baccini ha facoltà di illustrarla.

MARIO BACCINI. Signor Presidente, signor Vicepresidente del Consiglio, il centro cristiano democratico ha presentato una interrogazione a risposta immediata sulla questione dei trasporti che, a nostro avviso, sta causando nel nostro paese una serie di problemi (con ciò intendo riferirmi anche ai diversi incidenti mortali). Vi è una sorta di guerra civile che incide sulla vivibilità, sulla qualità della vita e delle nostre strade. Manca soprattutto una regia nel settore dei trasporti: da quello ferroviario a quello aereo, a quello su gomma.

La nostra preoccupazione è che il Governo non riesca a presentare in qualche modo un piano dei trasporti nazionale, diciamo di rango, capace di evitare che su tutti continui ad incombere, nei futuri mesi ed anni, in una situazione di totale incertezza, il dramma dell'aumento dei prezzi, a fronte di una qualità del servizio scadente.

È questa la ragione per cui noi chiediamo al Governo di dirci se ad oggi c'è una strategia, un piano, un programma per evitare che anche nei confronti dell'Unione europea l'Italia si dimostri...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Baccini.

Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

SERGIO MATTARELLA, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri.* Nel corso di questa legislatura il Governo, come è noto, ha adottato nel settore dei trasporti terrestri, aerei e marittimi numerose iniziative legislative, molte delle quali hanno ormai concluso l'iter parlamentare. Ciò è avvenuto sia al fine di migliorare la normativa in materia, adeguandola a quella europea, sia per potenziare i servizi offerti e in questo modo garantire gli utenti. Soltanto a titolo di esempio segnalo che sono già stati regolati con legge, dal 1996 ad oggi, interventi specifici nel settore dei trasporti, dell'autotrasporto e nello sviluppo dell'intermodalità.

Sono stati istituiti l'ente nazionale per l'aviazione civile e l'agenzia nazionale per

la sicurezza dei voli. Inoltre, con un apposito provvedimento, sono state conferiti alle regioni e agli enti locali funzioni e compiti in materia di trasporto pubblico locale.

Accanto a queste disposizioni, il cui iter si è ormai concluso, vorrei segnalare che numerose iniziative sono all'esame del Parlamento, tutte volte a modernizzare il settore, a modificare il codice della strada e a regolarizzare la materia della sicurezza e della salute dei lavoratori, in particolare quelli marittimi e portuali.

Per un quadro completo della situazione mi pare opportuno segnalare che a livello amministrativo è in corso di predisposizione il piano generale dei trasporti, improntato al raggiungimento del miglior sviluppo del sistema e del riequilibrio territoriale, ad una maggiore integrazione modale, ad una maggiore vivibilità nelle città, da raggiungere attraverso il miglioramento delle reti urbane e la sicurezza del trasporto.

L'elenco dei provvedimenti adottati è forse — si potrebbe dire — sin troppo nutrito. Ciò dimostra che il Governo e il Parlamento hanno un atteggiamento particolarmente attivo ed impegnato.

Il quadro che emerge è, in ogni caso, coerente e finalizzato ad obiettivi precisi, come illustrerò ulteriormente tra poco rispondendo ad un'altra interrogazione su questo tema.

PRESIDENTE. L'onorevole Baccini ha facoltà di replicare.

MARIO BACCINI. Signor Presidente, credo che la risposta del Governo in questa materia sia del tutto insufficiente perché denota una carenza di informazioni. Abbiamo assistito in questi giorni ad una richiesta sempre maggiore di deleghe da parte del Governo: il Governo ci chiede di poter studiare e, mentre studia, la gente muore, le imprese non vanno avanti e i prezzi aumentano.

Il centro cristiano democratico ha presentato una proposta di legge sull'*authority* per i trasporti, con l'obiettivo di recuperare il governo di questi processi

per manifesta incapacità di obiettivi politici e di risposte nei confronti dei nostri interessi nazionali.

Questa proposta di legge, che chiedo al Governo di esaminare con la dovuta attenzione perché affronteremo anche a livello parlamentare questo dibattito, deve servire ad evitare l'istituto della delega e soprattutto che gente come il sottosegretario Bargone pensi soltanto a creare l'*authority* dei lavori pubblici, cioè degli appalti, aspetto che non riguarda la strategia completa dei trasporti nel nostro paese.

Mentre pensate al governo delle cose concrete, i nostri cittadini subiscono questa violenza politica e morale morendo sulle strade, le nostre imprese non riescono a decollare, la nostra compagnia, tra virgolette, di bandiera perde colpi non solo a livello internazionale, ma soprattutto a livello europeo e, infine, non riusciamo mai a conoscere la verità sui conti delle Ferrovie dello Stato da parte di questo Governo.

Signor Presidente, signori del Governo, tutte queste ragioni ci inducono a credere ancora una volta che sia necessario che il Parlamento recuperi questa capacità di governo, soprattutto approvando strumenti legislativi che possano essere di coordinamento generale.

Altri colleghi hanno parlato sul problema dei trasporti e noi siamo convinti che, dopo i recenti lutti, il Parlamento possa restituire dignità alla nostra popolazione e agli interessi reali anche in questo settore.

(Iniziativa del Governo italiano per gli avvenimenti in corso nella Repubblica islamica dell'Iran)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Danieli n. 3-04049 (vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 4).

L'onorevole Danieli ha facoltà di illustrarla.

FRANCO DANIELI. Signor Presidente, signor Vicepresidente del Consiglio, l'Italia

ha fatto molto per sviluppare un'azione che consentisse al grande paese che è l'Iran di recuperare il posto che gli spetta nel consesso internazionale. È proprio perché abbiamo fatto molto in questa direzione e siamo convinti dell'azione che abbiamo intrapreso che oggi siamo molto preoccupati di quanto accade in quel paese: manifestazioni studentesche che hanno avuto origine dall'esigenza fondamentale di esprimere liberamente il pensiero e di utilizzare tranquillamente mezzi d'informazione di massa; manifestazioni che sono state represses — come abbiamo visto — nel sangue con un'azione che non abbiamo condiviso.

Non vogliamo ovviamente ingerirci negli affari interni di un altro Stato, ma ho presentato un'interrogazione per chiedere quale sia stata l'opinione che il Governo italiano ha manifestato al Governo dell'Iran su queste vicende.

PRESIDENTE. Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

SERGIO MATTARELLA, Vicepresidente del Consiglio dei ministri. Il Governo italiano segue naturalmente con grande attenzione la situazione che si è creata a Teheran e in altre città dell'Iran, a seguito delle ricordate manifestazioni degli studenti originate dal desiderio fortemente avvertito, particolarmente nel mondo giovanile, di partecipare alla vita pubblica più attivamente e con maggiore libertà di espressione.

È motivo di grande preoccupazione il fatto che, in particolare nei primi giorni delle manifestazioni, in ambito universitario gli studenti siano stati oggetto di violenze ripetute.

Ciò ha indotto il Governo italiano a chiedere al Governo di Teheran l'immediata cessazione di ogni forma di aggressione nei loro confronti. L'Italia, come ha ricordato il collega Danieli, per prima tra i paesi occidentali ha avviato un dialogo costruttivo con l'Iran recependo le aperture fatte al Governo Khatami sia sul piano interno, sia su quello internazionale.

Allo stesso tempo, però, il nostro Governo non ha mancato di sottolineare episodi che si discostano dall'evoluzione verso il consolidamento del rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali.

È con questo spirito di franchezza e di amicizia che anche in questa circostanza l'Italia ha voluto sottolineare alle autorità iraniane l'esigenza di esercitare, in questi frangenti difficili, il più grande senso di maturità e di moderazione, auspicando che le dimostrazioni in atto non alterino il cammino coraggiosamente intrapreso dal presidente Khatami e dal suo Governo in favore di un'evoluzione più democratica e pluralista di quella società, che si basi sul dialogo e sul civile confronto d'idee. Da parte italiana, così come da parte dell'Unione europea, sapendo quale importanza fondamentale abbia il rispetto dei diritti dell'uomo ed il ruolo della tolleranza, si auspica che, coerentemente con le linee d'azione fin qui sviluppate, il Governo Khatami sappia governare l'attuale stato di tensione per trovare soluzione nell'ambito, appunto, di una politica di tolleranza e di dialogo. D'altronde, proprio per questo il Governo Khatami è stato suffragato da un ampio sostegno elettorale nelle ultime elezioni presidenziali e, più di recente, in quelle amministrative. È questa la via attraverso la quale potranno essere superate tutte le forme di contrasto acceso e di intenso dibattito che ha accompagnato fin dal suo nascere la vita del Governo Khatami. Da qui l'augurio dell'Italia che l'attenzione dedicata in questi ultimi tempi dal Governo iraniano ai giovani, alla questione femminile e, in generale, alle aspettative di riconciliazione con la modernità, pur senza negare le tradizioni di quel paese, possano uscire rafforzate anche dall'attuale, difficile situazione, contribuendo così alla piena reintegrazione dell'Iran nel contesto internazionale.

PRESIDENTE. L'onorevole Danieli ha facoltà di replicare.

FRANCO DANIELI. Esprimo soddisfazione per la risposta del Governo che,

come ricordava il Vicepresidente Mattarella, è incentrata su una franchezza estrema e non usuale nei rapporti tra Stati sovrani; una franchezza che deriva dall'impegno, anche coraggioso, che nel contesto internazionale ha caratterizzato l'azione dell'Italia nei confronti dell'Iran, questo grande Stato collocato in una posizione politica di rilevanza strategica.

Quella che ha espresso il Vicepresidente Mattarella è una posizione di chiarezza, di linearità, che punta ad affermare un principio molto semplice, che noi abbiamo sempre ribadito rispetto a violazioni di diritti fondamentali, in qualunque parte del mondo si siano verificate: il principio della tutela massima, estrema, di quelli che sono diritti inalienabili dell'individuo e delle popolazioni, diritti che non possono essere conculcati o addirittura repressi nel sangue come purtroppo frequentemente accade in molte parti del mondo.

Signor Vicepresidente del Consiglio, il tema più generale, come oggi ricorda giustamente su *la Repubblica* Tahar Ben Jelloun, è, purtroppo, lo storico conflitto tra Islam e modernità.

Come scrisse Gamal Ad-dine, filosofo del secolo scorso, l'Islam prescrive ai suoi adepti di ricercare una base dimostrativa per i principi di fede, si rivolge sempre alla ragione e fonda i suoi precetti su di essa; i suoi testi affermano chiaramente che la felicità umana è frutto della ragione e che miseria e perdizione sono la conseguenza dell'ignoranza. Noi confidiamo che prevalga questo richiamo molto forte alla ragione e che, quindi, la situazione possa, con l'uso della ragione e della razionalità, essere superata positivamente.

(Modifiche alla normativa sulla regolamentazione del diritto di sciopero)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Strambi n. 3-04050 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 5*).

L'onorevole Strambi ha facoltà di illustrarla.

ALFREDO STRAMBI. Come lei sa, signor Vicepresidente del Consiglio, proprio in questi giorni stiamo assistendo al proliferare, anzi all'esplosione, di iniziative di scioperi, in particolare nel settore dei trasporti, per la verità non tutte condivisibili nelle forme e talvolta nel merito, che stanno comunque creando — questo è ciò che ci preoccupa — correnti di opinione pubblica che potrebbero pericolosamente orientarsi verso richieste di limitazioni indiscriminate del diritto di sciopero. Come lei ben sa, è in discussione presso l'XI Commissione (Lavoro pubblico e privato) un disegno di legge di iniziativa governativa che, pur nel lodevole intento di contemperare i due diritti costituzionalmente garantiti, a noi sembra fortemente squilibrato, rischiando nei fatti di rendere impraticabile il diritto di sciopero. Le chiedo, pertanto, anche alla luce di riserve esplicitamente espresse da settori significativi del mondo sindacale, se a suo parere non sia necessario ripensare l'impianto di tale provvedimento, espungendo, per quanto possibile...

PRESIDENTE. La ringrazio, il tempo è finito, la domanda è molto precisa.

Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

SERGIO MATTARELLA, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, le proposte di modifica della legge n. 146 del 1990 non sono tali da alterarne l'impostazione fondamentale. L'obiettivo perseguito rimane quello che caratterizza la normativa vigente e consiste nel contemperamento dell'esercizio del diritto di sciopero con il godimento, nel loro nucleo essenziale, dei diritti della persona, anch'essi garantiti dalla Costituzione.

Le modifiche ipotizzate non incidono neppure sull'opzione operata dalla normativa vigente che, al fine della individuazione concreta delle misure con cui realizzare il contemperamento nei diversi settori, valorizza nel modo più ampio possibile il consenso e quindi privilegia, nell'ambito del procedimento relativo, gli accordi con le organizzazioni sindacali dei lavoratori.

Destinato ad essere messo in discussione è anche il ruolo della commissione di garanzia; al contrario, viene sottolineata l'opportunità del suo rafforzamento come autorità indipendente e imparziale alla quale sono attribuiti i compiti essenziali di valutazione dell'idoneità degli accordi sindacali a realizzare gli obiettivi della legge, nonché di proposta nel caso in cui essi appaiano carenti o inadeguati.

Le proposte di modifica attengono, piuttosto, al procedimento per l'irrogazione delle sanzioni ed alla introduzione di un generale tentativo di conciliazione dei conflitti collettivi. Sotto il primo aspetto, infatti, è comunemente avvertita l'insoddisfazione per il sistema attuale, che si è dimostrato inadeguato a garantire l'effettività delle sanzioni da applicare ai trasgressori; l'orientamento prevalente sembra favorevole ad affidare il potere sanzionatorio alla commissione di garanzia.

Sotto il secondo aspetto, si tratterebbe di generalizzare e rendere sistematica l'effettuazione del tentativo di conciliazione dei conflitti collettivi, che attualmente è contemplato come necessario soltanto nel contesto dell'eventuale procedimento di precettazione, ambito che appare piuttosto limitato.

PRESIDENTE. L'onorevole Strambi ha facoltà di replicare.

ALFREDO STRAMBI. Signor Presidente, più che soddisfazione o meno, le confesso che manifesto perplessità, nel senso che, rispetto al quesito da me posto, il ministro ha riproposto una chiave interpretativa del disegno di legge indicato che mi sembra eviti il merito del problema.

So perfettamente che in una fase di ipersensibilizzazione, del resto comprensibile, di settori dell'opinione pubblica, posizioni di non allineamento a soluzioni semplificatorie che promettono il ripristino di condizioni di normalità e di agibilità in ordine alla possibilità di fruire dei servizi pubblici, in particolare di quelli di trasporto, rischiano l'impopolarità. Non

posso dimenticare, però, che la partita che si sta giocando, o comunque nella quale si rischia di precipitare in questa vicenda, attiene anche alla salvaguardia di un altro diritto inalienabile, il diritto di sciopero, che — ripeto — può e deve essere contemperato con altri diritti, ma non può essere conculcato.

Pertanto, se dovessi scegliere tra il diritto come attribuzione del cittadino ed il diritto come attribuzione del lavoratore, non ho dubbi e scelgo il secondo.

(Controlli sulle infiltrazioni di criminalità organizzata nel Kosovo)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Mantovano n. 3-04051 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 6*).

L'onorevole Mantovano ha facoltà di illustrarla.

ALFREDO MANTOVANO. Signor Presidente, signor Vicepresidente del Consiglio, un recente servizio da Pec del maggior quotidiano italiano testimonia che la grande Albania sembra essersi realizzata per lo meno quanto all'estensione del raggio operativo della criminalità organizzata: il trasporto dei clandestini, il racket, i giri di prostituzione e di contrabbando oggi passano anche attraverso i settori italiano, tedesco e francese della forza multinazionale presente nel Kosovo mentre, secondo il reportage i settori inglese e americano, non ne sarebbero interessati in virtù di controlli più rigidi. In passato, alla richiesta di interventi più incisivi a terra in Albania il vostro Governo ha sempre risposto dicendo che avrebbero costituito una ingerenza negli affari interni albanesi. Oggi, quanto meno per il Kosovo, non esistono ostacoli di questo tipo grazie alle possibilità operative dei nostri militari. Se, come ha confermato ieri la Commissione antimafia, i Balcani rappresentano la fonte principale di rischio criminale per l'intera Europa, le chiedo quali interventi il Governo intenda adottare per contrastare il fenomeno.

PRESIDENTE. Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

SERGIO MATTARELLA, Vicepresidente del Consiglio dei ministri. Signor Presidente, la missione del nostro contingente consiste nel garantire la sicurezza delle diverse etnie, impedire le ostilità e concorrere alla ripresa della vita civile. In questo quadro, le nostre truppe possono intervenire soltanto in caso di flagranza di reato o di gravi indizi, senza tuttavia poter svolgere una specifica attività di controllo generalizzato della criminalità organizzata in quanto la normativa nazionale vigente per le missioni all'estero non lo consente. Ciò sarà possibile dopo l'approvazione della nuova normativa che dovrà essere adottata dalle Nazioni unite in tema di repressione del crimine.

Questa limitazione non sussiste per gli Stati Uniti e la Gran Bretagna, paesi dotati di una normativa nazionale meno restrittiva.

In ogni caso, ad oggi, il contingente italiano ha controllato con varie modalità circa 400 mila persone e 24 mila autoveicoli e sequestrato 25 mila bombe a mano e diverse armi portatili; 395 persone sono state arrestate, 178 trattenute per ventiquattro ore e 217 per più giorni.

Le regole di ingaggio cui si attengono i contingenti nazionali facenti parte del Kfor sono comunque le stesse per americani, inglesi, italiani e francesi. Uguali sono anche gli scopi della missione; tra essi il mantenimento dell'ordine pubblico che impegna il contingente pur in presenza di condizioni diverse in ogni settore.

Il quadro giuridico in cui opera il contingente comunque ha bisogno di essere meglio definito sotto diversi aspetti. In particolare, le norme di comportamento diramate dal Kfor in merito all'arresto dei cittadini kosovari, responsabili di comportamenti qualificabili come reato, prevedono l'arresto e la detenzione per un massimo di quarantotto ore entro il quale deve intervenire una formale convalida del provvedimento da parte di un giudice internazionale inviato dall'ONU. Le norme

non specificano, tuttavia, la tipologia dei reati per i quali occorre procedere all'arresto né indicano le fonti giuridiche a cui fare riferimento.

Pertanto, analogamente a quanto disposto dal ministro della difesa tedesco, il comando generale dell'arma dei carabinieri è stato incaricato di disporre un documento guida italiano da diramare alle nostre unità che operano nel Kosovo. Tuttavia, poiché la problematica richiede un mandato giuridico internazionale che disciplini in concreto lo svolgimento e l'espletamento di tali funzioni, si ritiene in ogni caso necessario un accordo internazionale che dovrà essere recepito sollecitamente nel nostro ordinamento.

PRESIDENTE. L'onorevole Mantovano ha facoltà di replicare.

ALFREDO MANTOVANO. La risposta lascia insoddisfatti, intanto perché non si capisce se i limiti derivino dall'ONU o dalla legislazione nazionale sulla base del suo intervento. L'Italia sta dando un contributo importante alla ricostruzione del Kosovo, ma questa ricostruzione rischia di fallire se il terreno di intervento è fortemente inquinato dalla presenza delle organizzazioni criminali anche di origine albanese, se cioè in una zona affidata ai nostri militari vengono esercitati ugualmente il racket (lei non ha detto una parola su questo punto), il traffico umano e il traffico di droga. Vengono sequestrati quantitativi di droga e non solo di armi? Come si può pensare alla ripresa della vita civile, per utilizzare le sue parole, se non c'è quest'opera di prevenzione e di contrasto?

Per quanto riguarda gli strumenti di carattere internazionale, l'Italia ha un'occasione importantissima all'orizzonte: la conferenza intergovernativa del 30 luglio, che probabilmente si terrà a Sarajevo, sulla ricostruzione dei Balcani. Vi chiedo: avete domandato l'inserimento nell'agenda dei lavori di una voce relativa alle iniziative di contrasto dei clan delinquenziali operanti nella zona? Nell'agenda vi è l'identificazione degli strumenti giuridici

ai quali lei faceva cenno? Come è possibile realizzare strumenti e strutture di pace, di convivenza civile, se si rinuncia a combattere la guerra più importante per la vivibilità in quella zona, cioè la guerra al crimine?

La nostra presenza nei Balcani non sarà credibile finché non pretenderemo dall'Albania, ma anche dal Montenegro e dalla Macedonia l'effettiva collaborazione fra le polizie, finché le nostre forze dell'ordine non avranno direttive chiare e cogenti — ed abbiamo visto che non ve ne sono — per contrastare i traffici già oltre l'Adriatico; finché il Montenegro in particolare continuerà ad essere contemporaneamente base logistica per il contrabbando e comodo rifugio per i latitanti italiani; finché il vostro Governo non si renderà conto che la lotta alla criminalità rappresenta una priorità, e non soltanto l'occasione per dichiarazioni sterili.

(Rispetto delle norme sulla sicurezza dei lavoratori marittimi)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Labate n. 3-04052 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 7*).

L'onorevole Labate ha facoltà di illustrarla.

GRAZIA LABATE. Signor Presidente, signor Vicepresidente del Consiglio, domani Genova si fermerà per quattro ore: la città, le organizzazioni sindacali, noi tutti non tolleriamo più queste morti evitabili! La rabbia e lo sdegno ci pervadono di fronte ad un primato di morti bianche non degno di un paese civile: quindici morti a partire dal gennaio 1998, di cui tre nelle ultime settimane, non possono essere liquidati parlando semplicemente di tragedie ed infortuni avvenuti casualmente, magari per errore umano.

Sono morti che si potevano evitare con una corretta organizzazione del lavoro, utilizzando personale professionalizzato ma anche controllando che le leggi, che esistono e sono tante, vengano rispettate.

La Liguria è la regione italiana che ha la percentuale più alta di infortuni e di malattie professionali: ogni anno un operaio edile su dieci incorre in un infortunio, mentre dal 1992 gli incidenti nel settore marittimo-portuale sono aumentati in maniera rilevante con il maggior numero di incidenti mortali. Proprio ieri, l'Unione europea ha messo l'Italia sul banco degli imputati per la violazione delle direttive sulla salute e la sicurezza nei luoghi di lavoro.

Ho letto sui quotidiani di stamane che il ministro del lavoro verrà presto nella mia città e che il Consiglio dei ministri si appresta a varare un piano...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Labate; aggiungerà eventualmente altri particolari nella replica.

Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

SERGIO MATTARELLA, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*. La sicurezza nel porto di Genova è oggetto, come è doveroso, di attenzione particolare da parte dell'autorità portuale, oltre che naturalmente del Governo. Risulta che quella autorità abbia promosso le possibili azioni finalizzate a prevenire ed informare sui rischi connessi con le attività portuali: in particolare, ha provveduto, come previsto dalla legge del 1994, ad attivare poteri di vigilanza e di controllo perché vengano osservate le normative in tema di sicurezza e di igiene del lavoro, con i connessi poteri di polizia amministrativa; ha inoltre adottato, dal 1° giugno 1998, un manuale operativo con il quale sono state precisate le modalità di esecuzione delle operazioni portuali e delle operazioni navali sotto il profilo della sicurezza.

L'autorità portuale di Genova, la capitaneria di porto, la ASL e le parti sociali, il 5 gennaio scorso, hanno altresì sottoscritto un accordo con il quale si è deciso di definire un programma di formazione e aggiornamento sulla sicurezza del lavoro in ambito portuale, rivolto ai nuovi occu-

pati, e di istituire un coordinamento importante tra organizzazioni sindacali e datori di lavoro.

Il grave incidente nel porto di Genova in cui sono morte due persone, Giovanni Sorriso ed Emilio Caso, si è verificato durante lo svolgimento di operazioni nautiche per l'ormeggio, operazioni estranee a quelle sulle quali si svolge la vigilanza dell'autorità portuale. Naturalmente sono in corso le relative inchieste. La procedura d'inchiesta sommaria prevista in questi casi dal codice della navigazione è stata subito attivata dalla capitaneria di porto, che accerterà le cause e le circostanze di questo gravissimo sinistro. Al termine di questa inchiesta, sulla base di quanto da essa risulterà, si potrà decidere un'inchiesta ministeriale: in entrambi i casi si tratta, naturalmente, di inchieste di natura tecnica. È comunque in corso, ovviamente, l'inchiesta penale da parte della procura di Genova: secondo quanto si è appreso, sono state sottoposte ad indagine tre persone, a seguito dei primi accertamenti tecnici volti a verificare lo stato di manutenzione delle strutture utilizzate nelle manovre di ormeggio.

Il Governo naturalmente — lo ripeto — è particolarmente attento al problema della sicurezza del lavoro nei porti e a bordo delle navi ed ha predisposto ed inviato alle Camere per il parere due schemi di decreti legislativi in materia. L'obiettivo è quello di adeguare la normativa vigente in materia di sicurezza e salute sul lavoro alle esigenze particolari delle operazioni e dei servizi che si svolgono nei porti e a bordo delle navi. I provvedimenti recepiscono, con gli adattamenti necessari, sia gli istituti e i principi del decreto legislativo n. 626 del 1994 sulla sicurezza nei luoghi di lavoro, sia i principi fissati di recente dall'Organizzazione internazionale del lavoro.

PRESIDENTE. L'onorevole Labate ha facoltà di replicare.

GRAZIA LABATE. Signor Presidente, signor Vicepresidente del Consiglio, è davvero difficile usare il termine «soddisfa-

zione» di fronte ad un problema così rilevante. La ringrazio, comunque, per le delucidazioni che mi ha fornito circa gli strumenti attivati per una risposta cogente e coerente sul tema. Desidero ricordarle, tuttavia, che conosco perfettamente il regolamento che l'autorità portuale ha attivato ed ho letto con attenzione gli schemi dei due decreti legislativi che il Governo ha inviato alle Camere e che, attualmente, sono all'esame della Commissione lavoro per il parere di merito sulle norme che disciplinano, appunto, la sicurezza e la salute dei lavoratori a bordo delle navi.

Ho il dovere di dire, per coerenza, che, oltre a recepire tali indicazioni, abbiamo bisogno di disciplinare anche i poteri sanzionatori di coloro che hanno responsabilità in determinati campi perché, diversamente, la responsabilità è monca. In tal senso, avevo chiesto l'attivazione di una commissione di inchiesta ministeriale perché, come ella ha esplicitato nella sua risposta, taluni problemi vanno considerati dal punto di vista dell'autorità giudiziaria, mentre altri devono essere visti nell'ottica della compagnia Messina, per la preparazione dei lavoratori che erano a bordo, per la manutenzione degli impianti e per la manutenzione del terminal.

Mi auguro, quindi, che in Commissione lavoro vi sia una discussione rapida sui suddetti testi, che porterà all'espressione di un parere del quale il Governo dovrà tenere conto, al fine di risolvere le questioni delicate riguardanti i poteri sanzionatori, il coordinamento tra diversi ministeri, l'adeguatezza della legislazione nel nostro paese nei settori peculiari, quali il lavoro a bordo delle navi. Tali questioni irrisolte hanno impedito in tutti questi anni di dare corso alle normative comunitarie.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata.

Sospendo brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 15,50, è ripresa alle 16.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

(Utilizzo di lavoro minorile)

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interpellanza Pozza Tasca n. 2-00903 (*vedi l'allegato A - Interpellanze ed interrogazioni sezione 1*).

L'onorevole Pozza Tasca ha facoltà di illustrarla.

ELISA POZZA TASCA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, il 16 aprile dello scorso anno il Governo italiano ha sottoscritto una carta di impegni per eliminare lo sfruttamento del lavoro minorile nel nostro paese.

Quindici giorni fa si è conclusa a Ginevra l'ottantasettesima sessione della conferenza internazionale dell'OIL, che ha adottato una convenzione ed una raccomandazione relative alla proibizione e all'eliminazione immediata delle forme peggiori di lavoro minorile.

Questo stesso Parlamento, all'interno della Commissione bicamerale per l'infanzia, ha costituito un Comitato per contrastare il lavoro minorile, di cui sono coordinatrice. Ma se le leggi e le ratifiche rappresentano primi passi importanti, la vita dei bambini che lavorano non cambierà fino a che il mondo non farà seguire alle parole i fatti.

La mia interpellanza è stata presentata quindici mesi fa a seguito dell'articolo comparso sul *Corriere Economia*, che denunciava la presenza di lavoro minorile nella sede albanese del più grande calzaturificio d'Europa, la Filanto, per quanto italiana. Pochi mesi dopo tale episodio, sullo stesso quotidiano un altro marchio *made in Italy*, la Benetton, fu accusato di sfruttare bambini di dodici anni in Turchia in un'azienda delocalizzata.

È in tale ambito che bisogna agire: non basta lamentarsi del danno sociale, economico e morale costituito dal lavoro minorile se poi non si combatte questa piaga in casa propria.

Le imprese nazionali che sottoscrivono codici di condotta devono garantire che né loro, né le loro ditte subappaltatrici impiegheranno bambini in condizioni che violano i loro diritti: è questo l'impegno che il suo Ministero deve assumere. L'osservanza delle norme accettate da tali ditte dovrebbe estendersi anche e soprattutto alle filiali e alle piccole imprese collegate. In questo caso l'azienda che si dota di un codice di condotta deve garantire che esso venga rispettato comunque e, nel caso in cui venissero alla luce violazioni, deve impegnarsi a sanarle.

Se, ad esempio, nelle ditte affiliate vengono ritrovati minori in età scolare, l'impresa è tenuta a farsi carico della loro istruzione e ad assicurarsi che, una volta tolti dal lavoro, frequentino la scuola. I nuovi posti di lavoro che si creeranno dovranno essere offerti in primo luogo ai membri adulti della famiglia di provenienza, in modo che a tutti i minori al di sotto dei quindici anni sia garantito il diritto all'istruzione. Nel contempo, le imprese dovrebbero farsi carico di tutti i provvedimenti necessari per l'inserimento nel tessuto sociale di tutti i bambini sottratti al lavoro minorile.

Alcune società hanno già adottato tali misure, garantendo l'impiego di minori nel rispetto delle leggi nazionali e dei diritti dell'infanzia sia nelle proprie sedi, sia in quelle di subappalto, assicurando lo sviluppo e l'istruzione dei minori. Ad esempio, la GAP, il colosso della vendita dell'abbigliamento al dettaglio, fu fatta oggetto di forti pressioni da parte dell'opinione pubblica statunitense quando risultò che ragazzine di tredici anni cucivano abiti per conto della società, lavorando in aziende che sfruttavano mano d'opera minorile nel Salvador. A quel punto la GAP impose ai suoi appaltatori locali il rispetto dei diritti fondamentali

dei lavoratori, permettendo il controllo del rispetto del suo codice di condotta da parte di organizzazioni indipendenti.

Sarebbe inoltre opportuno far adottare i codici di condotta soprattutto alle numerosissime medie aziende europee che importano dalle piccole aziende dei paesi in via di sviluppo. Questo creerebbe una sorta di rete normativa.

I codici di condotta daranno i loro frutti solo se si organizzeranno gruppi di controllo e di pressione in ogni paese, sia industrializzati che in via di sviluppo (è questa una conseguenza della globalizzazione). È infatti necessario mantenere alta la soglia di vigilanza: i cosiddetti marchi di garanzia applicati ai prodotti che non sono stati realizzati con il lavoro minorile — il marchio *child elaborate free* — non sempre corrispondono al vero. È impossibile controllare tutti i produttori, specie se in paesi in cui gli ispettori del lavoro sono pochi o poco pagati: vi è infatti una grande possibilità di corrompere chi deve rilasciare la certificazione.

Del resto, con l'istituzione del sistema di preferenze generalizzate, previsto dagli articoli 7 e 8 dei regolamenti 328 del 1994 e 1256 del 1996, l'Unione europea incoraggia, attraverso apposite agevolazioni tariffarie in vigore dal 1° gennaio 1998, le impostazioni ai paesi in via di sviluppo che garantiscono la tutela dei diritti umani ed ambientali. Tale orientamento è stato ribadito anche dal documento 43/97 del Consiglio dell'Unione europea con il quale si autorizzano i controlli della Commissione nei paesi d'origine del prodotto che ottiene benefici tariffari al fine di verificare l'attuazione degli standard di protezione previsti dall'OIL.

Vi sono solo due modi per combattere il lavoro minorile: da una parte, un'efficace azione legislativa di monitoraggio laddove lo sviluppo socio-economico renda possibile l'affrancamento strutturale del fenomeno; dall'altra, è necessario che sia il mercato a creare pressione, elaborando un processo informativo che renda il consumatore edotto sulle origini dei prodotti e la sua capacità di discriminare su base etica proprio all'atto del consumo.

In questo caso il Ministero dovrebbe raccogliere l'invito che viene da Ginevra a promuovere una campagna informativa per sensibilizzare ed informare l'opinione pubblica su questi temi.

Sempre da Ginevra, nella raccomandazione relativa alla proibizione e all'eliminazione immediata delle forme peggiori di lavoro minorile — adottata a Ginevra, paragrafo 15, punto *i*) — si chiede ai membri l'istituzione di mediatori a difesa dei minori. Da quasi due anni ormai giace in I Commissione una mia proposta di legge per l'istituzione di un *ombudsman*. Una siffatta figura potrebbe realmente esercitare funzioni di sorveglianza e di controllo, così come sarebbe utile istituire una linea telefonica di assistenza per denunciare gli sfruttatori ed arrecare aiuto ai bambini.

Da Ginevra alcune indicazioni sono pervenute al nostro Governo. Qualunque sarà la strada che verrà percorsa, il senso della direzione è unico: quello di un miglioramento di condizioni di vita di tutti i bambini. Solo così normative nazionali ed internazionali, programmi di intervento, manifestazioni, potranno aspirare ad essere significativi e lasciare un segno affinché il mondo futuro sia, almeno in parte, migliore di come è adesso.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero ha facoltà di rispondere.

ANTONIO CABRAS, Sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero. Signor Presidente, rispondo a questa interpellanza per la parte di stretta competenza del Ministero del commercio estero in relazione agli impegni di carattere internazionale e multilaterale ai quali il nostro Governo è vincolato e che sono riconducibili alla Carta dell'organizzazione mondiale del commercio.

Tale organizzazione, che sovrintende — come tutti sanno — al rispetto e alla gestione di una serie di trattati internazionali in materia di commercio mondiale, si è occupata per la prima volta, su iniziativa degli Stati Uniti, della cosiddetta

clausola sociale, intesa come rapporto tra commercio e rispetto delle convenzioni internazionali in materia di norme di lavoro, ivi compreso quello minorile, in occasione della prima conferenza ministeriale che si è svolta a Singapore nel 1996.

In tale ambito, i paesi membri nel documento conclusivo affermarono alcuni principi, che ora richiamerò. Il primo consiste nell'affermazione che rientra nella competenza dell'Organizzazione internazionale del lavoro legiferare in materia di diritto internazionale del lavoro.

Il secondo consiste nell'affermazione che la crescita economica e lo sviluppo — ambedue favoriti da un incremento del commercio mondiale e dalla liberalizzazione — possono contribuire al rispetto delle norme fondamentali sul lavoro riconosciute sul piano internazionale.

In terzo luogo, le norme sul lavoro non debbono essere utilizzate a fini protezionistici, né può essere messo in discussione il vantaggio comparativo dei paesi in via di sviluppo in relazione ai bassi salari in essi praticati.

Come è facile comprendere, vista l'elevata sensibilità su tale argomento — sia per i paesi in via di sviluppo, sia per l'Unione europea — e considerato il fatto che anche all'interno dell'Unione europea non si era pervenuti nella conferenza di Singapore ad una posizione comune, non si registrarono iniziative concrete da parte dell'Organizzazione mondiale del commercio, se non quella di seguire maggiormente una materia così complessa e controversa infittendo i rapporti con il segretariato dell'Organizzazione internazionale del lavoro. Questa fu la sostanziale conclusione cui si pervenne in quella sede.

Da allora ad oggi, la situazione non è molto cambiata, se si esclude un infittirsi di iniziativa a livello politico dei vari Governi per richiamare l'attenzione delle organizzazioni e di tutti i paesi su tale argomento. È difficile, oggi, che la situazione possa ulteriormente cambiare e che possano essere adottate forme di regolamentazione punitive in termini commerciali nei confronti di quei membri dell'Organizzazione mondiale del commercio

che non rispettino le convenzioni richiamate. Ciò, indipendentemente da quella che potrà essere la posizione autonomamente assunta dai paesi industrializzati — tra questi l'Italia — per una netta opposizione dei paesi in via di sviluppo, che continuano a ritenere la tematica del rispetto dei diritti dei lavoratori, in tutte le sue componenti, non rientrante nella competenza di tale Organizzazione.

Sempre a livello di Organizzazione mondiale del commercio, deve rilevarsi che eventuali iniziative nazionali, sotto forma di sanzioni commerciali nei confronti di merci prodotte all'estero nella mancanza del rispetto degli obblighi, seppure internazionali, rischierebbero di essere denunciate in tale sede come violazioni dei principi dell'Organizzazione mondiale del commercio; questi ultimi, infatti, non prevedono deroghe per tali fattispecie di violazioni.

Veniamo all'eventualità — richiamata nell'interpellanza — di sanzioni da parte del Governo italiano nei confronti di aziende italiane che — come nel caso richiamato — delocalizzano le loro produzioni all'estero utilizzando il marchio *made in Italy* per le merci prodotte *in loco* in contravvenzione delle norme internazionali e nazionali sul lavoro minorile. Riguardo alla questione dell'origine del prodotto — che concerne l'utilizzo del marchio *made in Italy* —, essa deve, comunque, seguire determinati canoni per essere qualificato di origine italiana; ricordo all'onorevole Pozza Tasca che la materia è di stretta pertinenza del Ministero dell'industria. In ogni caso, se fossero adottate azioni unilaterali sul piano politico, potrebbe sorgere un problema di ingerenza nella sovranità di un altro paese, con potenziale danno generale per quanto riguarda i rapporti e le relazioni internazionali.

L'unica possibilità rimane — come accennato anche nell'interpellanza — quella della pressione politica, da esercitare da parte del Governo italiano, in sede internazionale bilaterale, sui paesi inadempienti — che, normalmente sono quelli in via di sviluppo — in materia di diritto del

lavoro; un'altra possibilità può consistere in un condizionamento dell'assistenza — come talvolta si è fatto in materia di rispetto delle norme ambientali — ad un impegno per la eliminazione dei fenomeni di palese sfruttamento del lavoro minorile.

È da sottolineare come in un tale quadro venga, da parte italiana, attualmente esercitata — nella sede dell'Unione europea — un'adeguata azione per concedere incentivi supplementari a quei paesi che applichino la convenzione n. 138 dell'Organizzazione internazionale del lavoro sul lavoro minorile, sotto forma di ulteriori concessioni tariffarie rispetto a quelle già accordate nel quadro del sistema delle preferenze generalizzate in favore dei paesi in via di sviluppo.

Una specifica regolamentazione potrebbe essere approvata e resa esecutiva entro breve tempo; peraltro, sempre con l'intento di tutelare il lavoro minorile e di altre categorie sociali, si è già provveduto con l'attivo concorso dell'Italia ad escludere — pur se in via temporanea — la Birmania dal sistema delle preferenze generalizzate per alcune pratiche ritenute lesive della dignità dei lavoratori. In vista, tuttavia, della terza conferenza dell'Organizzazione mondiale del commercio, che si svolgerà a Seattle a fine novembre — come probabilmente l'onorevole interpellante sa — e che dovrà aprire un nuovo *round* di negoziati commerciali multilaterali, vi è stata di recente a Ginevra una ripresa del tentativo di inserire tale questione nell'agenda dei lavori dell'Organizzazione mondiale da parte di un ristretto gruppo di paesi: l'Austria, il Belgio, il Canada, la Danimarca, la Francia, la Grecia, l'Italia, la Norvegia, il Portogallo, la Svezia e gli Stati Uniti. Il tentativo, comunque, continua a trovare la forte opposizione dei paesi in via di sviluppo ed anche di alcuni paesi industrializzati.

Occorre ricordare, conclusivamente, che il Senato ha recentemente approvato un progetto di legge di iniziativa parlamentare che introduce nel nostro paese il cosiddetto « marchio di conformità sociale » — così è definito nel provvedimento —, con l'istituzione di un apposito albo vo-

lontario al quale si iscrivono le aziende che importano o fabbricano prodotti all'estero che commercializzano in Italia, dichiarando di rispettare le convenzioni internazionali in materia di lavoro minorile. Questa è considerata forse l'unica strada percorribile al momento, in base ai trattati internazionali, per consentire la completa e piena informazione dei consumatori sul modo in cui i prodotti vengono fabbricati.

PRESIDENTE. L'onorevole Pozza Tasca ha facoltà di replicare.

ELISA POZZA TASCA. Signor sottosegretario, a me sembra che passi avanti non se ne siano fatti: la situazione, purtroppo, rimane quella che è, mentre credo che qualche progresso in questa direzione dovremmo farlo. Quando ci confrontiamo con i paesi in via di sviluppo, dobbiamo pensare che sono 186 i paesi che hanno sottoscritto la dichiarazione dei diritti dei minori, che quest'anno compie il decennale: quindi, in nome di quei diritti, anche i paesi che collaborano alla cooperazione possono richiamare i vari Stati all'adempimento dei loro doveri. Lei ha detto, signor sottosegretario, che non è possibile ingerirsi nelle questioni interne agli altri paesi, ma nei rapporti bilaterali e nelle relazioni attinenti alla cooperazione è possibile affrontare tali questioni: se con un paese siamo riusciti ad ottenere qualcosa — lei ha nominato la Birmania —, forse con un po' più di coraggio o di fermezza si può ottenere qualcosa di più.

Concludo affermando che nutro una grande speranza in seguito ad una esperienza che ho compiuto a Strasburgo pochi mesi fa, quando si è svolta la prima assemblea parlamentare dei giovani d'Europa: erano presenti 41 paesi e 350 giovani ed io presiedevo la commissione economica di sviluppo. Ebbene, il primo problema che mi è stato posto è stato quello relativo alla cancellazione del debito pubblico dei paesi in via di sviluppo ed all'eliminazione del lavoro minorile. Su quest'ultimo punto si è dibattuto per una giornata intera. Allora, ho una grande

speranza se penso a quei giovani dai 18 ai 21 anni che abbiamo ospitato: spero si tratti di una generazione che abbia più coraggio e prenda decisioni più ferme.

(Aumento dei dazi all'importazione di beni stranieri da parte degli USA)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Volontè n. 2-01700 e all'interrogazione Riva n. 3-03489 (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 2*).

Questa interpellanza e questa interrogazione, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Volontè ha facoltà di illustrare la sua interpellanza 2-01700.

LUCA VOLONTÈ. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero ha facoltà di rispondere.

ANTONIO CABRAS, *Sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero*. Signor Presidente, su iniziativa di alcuni paesi, fra i quali gli Stati Uniti, il Messico, l'Ecuador, il Guatemala e l'Honduras, era stata avviata, lo scorso anno, la procedura di regolamento delle controversie nell'ambito dell'Organizzazione mondiale del commercio, a seguito della quale il regime comunitario sull'importazione delle banane è stato considerato, almeno in alcuni suoi aspetti, incompatibile con gli impegni assunti dall'Unione europea in seno all'OMC ed è stata quindi raccomandata, anche dall'organo di appello, la modifica del predetto regime, da realizzarsi entro il 1° gennaio 1999. Si era pertanto provveduto, in seno all'Unione europea, all'elaborazione di una nuova disciplina, concretizzata con il regolamento del Consiglio del 20 luglio 1998 e con il regolamento di applicazione della Commissione del 28 ottobre 1998. Anche tale normativa è stata giudicata incompatibile con le disposizioni dell'OMC dagli Stati Uniti, che hanno

avviato una procedura per l'applicazione di « ritiri di concessioni », consistenti nell'applicazione di sovradazi del 100 per cento su una serie di prodotti di interesse per le esportazioni dell'Unione europea.

Lo scorso 21 dicembre il Governo degli Stati Uniti ha emanato una prima lista di prodotti, con la minaccia di applicare, a carico degli stessi, un dazio aggiuntivo del 100 per cento, ove provenienti da paesi dell'Unione europea, ad eccezione dell'Olanda e della Danimarca, paesi che non avevano approvato il regolamento in contestazione.

In particolare, per quanto riguarda l'Italia, il danno per le esportazioni italiane venne calcolato in circa 200 miliardi di lire. Fra i settori a rischio erano comprese le carni suine — in particolare il prosciutto —, i formaggi di pecora — ma non il tipico pecorino —, la biscotteria, i sali da bagno, le candele, i fogli di propilene, le borsette in plastica, gli oggetti da tasca o da borsetta, i pullover in cachemire, la biancheria da letto, le batterie, le macchine per caffè ed i lampadari. Le forbici e le cesoie, espressamente menzionate nell'interrogazione presentata dagli onorevoli Riva e Guerra, non rientravano comunque in questa lista.

Quindi, alla data del 3 marzo successivo, gli Stati Uniti, unilateralmente, adottavano il minacciato provvedimento che imponeva un deposito cauzionale nella misura del 100 per cento del valore della merce all'importazione negli Stati Uniti sui prodotti di cui alla sopra citata lista, dalla quale venivano esclusi le olive, i lampadari e le cartoline di auguri.

Fin dal momento in cui si è venuti a conoscenza delle controversie relative alla cosiddetta « guerra delle banane » ed alle conseguenze che le stesse potevano determinare sul buon andamento delle relazioni commerciali bilaterali fra l'Europa e gli Stati Uniti, da parte italiana si è avviata un'azione sia in sede comunitaria sia direttamente con i partner americani. A tal proposito, si segnalano gli interventi del ministro del commercio con l'estero presso il rappresentante americano per i problemi commerciali, la signora Barshef-

sky, per protestare contro le iniquità delle ventilate misure che, di fatto, penalizzano settori economici estranei alla controversia e, soprattutto, un paese come l'Italia ove il 90 per cento delle importazioni avviene proprio da quei mercati dell'America latina che hanno originato, insieme agli Stati Uniti, la controversia di cui trattasi.

Il ministro del commercio con l'estero è intervenuto anche presso il vicepresidente della Commissione, Brittan, per riallacciare i contatti con gli americani, al fine di addivenire a soluzioni pacifiche della disputa proponendo, come già prospettato nel corso del comitato articolo 113 titolari, operante presso il consiglio, di istituire un apposito fondo comunitario. Tale fondo avrebbe avuto lo scopo di neutralizzare gli effetti economici dei provvedimenti americani, al fine di rimborsare i maggiori importi pagati dagli esportatori comunitari e di evitare che tali misure, ripercuotendosi sul prezzo finale dei prodotti, potessero determinare la perdita di rilevanti quote di mercato possedute dagli stessi operatori. Nel dettaglio, tale fondo, gestito dalla Commissione, dovrebbe essere costituito con l'apporto finanziario degli Stati membri e dovrebbe rimborsare agli esportatori comunitari i maggiori importi da essi pagati negli Stati Uniti a seguito dei noti provvedimenti adottati. Si configurerebbe, quindi, come un'anticipazione da rimborsare, da parte degli esportatori comunitari, in caso di svincolo totale o parziale del deposito cauzionale.

Il 6 aprile scorso il segretariato dell'OMC ha diffuso tre decisioni dei propri organi arbitrali incaricati di pronunciarsi sulle misure adottate dagli Stati Uniti e sulla compatibilità del nuovo regime comunitario.

Sull'arbitrato relativo alla sospensione delle concessioni, l'OMC ha stabilito in 191 milioni di dollari l'anno il livello appropriato delle ritorsioni americane, contro i 518 milioni di dollari richiesti dagli Stati Uniti.

Sull'arbitrato richiesto dall'Ecuador circa la compatibilità del nuovo regime

comunitario ed il Panel dell'OMC, non si è ritenuto tale regime conforme agli articoli I e XIII del GATT ed agli articoli II e XVII del GATS e la parte comunitaria è stata invitata ad apportare opportune modifiche a tale regime.

Sull'arbitrato richiesto dalla Comunità sull'interrelazione fra gli articoli 21, 22 e 23 dell'accordo sulla risoluzione delle controversie, il Panel ha ritenuto di rimandare la questione al riesame, attualmente in corso, delle procedure dell'OMC sulla risoluzione delle controversie.

A seguito delle ultime decisioni dettate dal Panel, le autorità americane hanno provveduto a pubblicare una nuova lista di prodotti sanzionati dalle maggiorazioni daziarie introdotte, in via cautelativa, a partire dal 3 aprile scorso. I prodotti depennati dalla precedente lista sono numerosi. Per quanto riguarda, in particolare, i prodotti italiani, si evidenzia il recupero, tra le voci più importanti, del prosciutto, del cachemire, dei biscotti e del pecorino. Sono state escluse da tale dazio aggiuntivo anche le macchine da caffè di origine italiana, a differenza degli analoghi prodotti provenienti da altri paesi.

Il danno per le nostre esportazioni risulta quindi notevolmente ridotto, passando dai 139 milioni di dollari stimati, a 39 milioni di dollari, anche se l'Italia rimane sproporzionatamente colpita rispetto ad altri partner comunitari.

Comunque, giova precisare che il ministro italiano del commercio con l'estero si è immediatamente attivato per rappresentare alla controparte statunitense che, nonostante le ultime decisioni, l'Italia resta pur sempre colpita in misura non proporzionata rispetto alla quota di mercato detenuta negli Stati Uniti ed al ruolo svolto dal nostro paese nella disputa. In particolare si è avuto cura di sensibilizzare in tal senso il responsabile americano del commercio internazionale, sottolineando, peraltro, l'impegno che l'Italia ha profuso per una sollecita definizione della vertenza in ambito comunitario.

PRESIDENTE. L'onorevole Volontè ha facoltà di replicare.

LUCA VOLONTÈ. Sono moderatamente soddisfatto della risposta del sottosegretario. Peraltro, non più di due mesi fa, su un argomento simile a questo, riguardante una forma di boicottaggio che gli Stati Uniti avrebbero voluto applicare nei confronti dell'industria serica (e quindi anche della seta italiana), il rappresentante del Governo ci aveva rassicurato circa l'azione portata avanti in sede comunitaria dai nostri Ministeri degli affari esteri e del commercio con l'estero. Da qui la mia soddisfazione per il lavoro compiuto dal Governo, per la sua puntualità e per il fatto di aver voluto rispondere in tempi brevi a questa interpellanza che concerne un tema assai rilevante.

Ho rivolto un invito al sottosegretario qui presente, ma anche al ministro del commercio con l'estero e al ministro Dini, perché si intervenga con maggiore forza. Dalla risposta data oggi emerge una grande determinazione da parte italiana e da parte comunitaria a mettere gli Stati Uniti in condizione di rivedere alcuni atteggiamenti, diciamo da *cow boy*, nei confronti del resto del mondo. Poiché i paesi europei, e soprattutto l'Italia, vivono una sfida, nel mondo della globalizzazione, proprio con il sistema economico americano, non capisco perché a volte il nostro paese (ma anche la stessa Unione europea) abbia un certo timore reverenziale nei confronti di questo « colosso » che, come sempre ha fatto, cerca di conquistare fasce di mercato e interi territori proprio con un atteggiamento diciamo poco educato e collaborativo nei confronti di chi, invece, fa di tutto per rilanciare un'economia mondiale.

È questo l'invito che rivolgo al sottosegretario Cabras, che spero sia esteso a chi di competenza. Ritengo che si debba proseguire nell'azione intrapresa anche per rilanciare in qualche modo le esportazioni italiane e quindi l'intera nostra economia. In una fase in cui si intravedono segnali di ripresa, una maggiore

determinazione da parte del nostro Governo e della Comunità nei confronti degli Stati Uniti, potrebbe aiutare molto l'Italia in una produzione nella quale il nostro paese è indubbiamente il primo al mondo.

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Riva. Si intende che abbia rinunciato a replicare per la sua interrogazione n. 3-03489.

(Trasferimento di armi antiche dal museo di Capodimonte al castello di Copertino)

PRESIDENTE. Passiamo alle interrogazioni Cola n. 3-03382 e Abbate n. 3-04044 (vedi l'allegato A – Interpellanze ed interrogazioni sezione 3).

Queste interrogazioni, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Il sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali ha facoltà di rispondere.

GIAMPAOLO D'ANDREA, *Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali*. Signor Presidente, onorevoli deputati, con le interrogazioni parlamentari all'ordine del giorno si chiedono notizie in merito all'ipotizzato trasferimento nel castello di Copertino di armi provenienti dalle raccolte farnesiane e borboniche di pertinenza del museo di Capodimonte.

Al riguardo, si comunica che, in data 18 dicembre 1998, la soprintendenza per i beni artistici e storici di Napoli informò l'ufficio centrale per i beni archeologici, architettonici, artistici e storici che stava valutando – d'intesa con la soprintendenza per i beni ambientali, architettonici, artistici e storici di Bari – la praticabilità di un'eventuale collocazione presso gli spazi museali del castello di Copertino, in provincia di Lecce (uno splendido complesso demaniale meritevole in ogni caso di una più adeguata valorizzazione), di parte della raccolta di armi di provenienza farnesiana e borbonica conservata nei depositi del museo di Capodimonte e colà mai esposta perché costituita dai

pezzi espunti negli anni cinquanta dall'allora soprintendente Malaioli, in quanto non ritenuti all'altezza del nucleo più consistente e prestigioso dell'armeria farnesiana e borbonica, nucleo che ulteriormente arricchito ed ampliato è tuttora esposto nelle sale del piano nobile di Capodimonte.

Con tale comunicazione, priva peraltro di ogni documentazione tecnico-scientifica a corredo, la soprintendenza di Napoli si limitava a comunicare una mera ipotesi di lavoro senza ancora dare avvio al procedimento finalizzato al rilascio dell'autorizzazione che, nel caso in specie, è necessaria e rientra tra le attribuzioni dell'ufficio centrale, non essendo state tali autorizzazioni delegate agli uffici periferici.

L'ufficio centrale nel gennaio del 1999 ha invitato le soprintendenze interessate a soprassedere ad ogni iniziativa in merito e a fornire tutti gli elementi necessari per consentire di assumere le determinazioni di competenza.

La soprintendenza dei beni artistici e storici di Napoli, nel febbraio del 1999, ha avanzato una specifica richiesta di autorizzazione allo spostamento delle armi in questione, corredando detta istanza di un elenco delle armi di cui si chiede la rimozione, di una relazione tecnica che illustra ragioni e finalità di detta richiesta e di una documentazione fotografica dei pezzi da spostare. La soprintendenza per i beni ambientali, architettonici, artistici e storici di Napoli nel mese di febbraio ha espresso il proprio parere favorevole in ordine all'esposizione delle armi nel castello di Copertino; nessuna decisione, però, è stata ancora presa dall'amministrazione. La questione è tuttora all'esame dell'ufficio centrale per i beni archeologici, architettonici, artistici e storici per l'istruttoria di competenza, che naturalmente non mancherà di vagliare tutti gli elementi, inclusi quelli richiamati dagli onorevoli interroganti.

PRESIDENTE. L'onorevole Cola ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-03382.

SERGIO COLA. Per la verità, non sono in condizione di dire se sia o meno soddisfatto della risposta. È una risposta diplomatica che è la conseguenza non solo dell'iniziativa posta in essere da me e dagli onorevoli Abbate e Borrometi, ma anche del risalto che i mezzi d'informazione hanno dato a questa vicenda.

Non si deve dimenticare che una rubrica televisiva, precisamente *Parlamento in*, ha mandato in onda un servizio che riguardava l'intenzione che gli onorevoli Abbate e Borrometi — non io — hanno definito « sorprendente, audace e irragionevole », manifestando lo sdegno non loro, ma dei collezionisti e degli appassionati di armi. Perciò non sono in condizione di dire se sia soddisfatto o meno della risposta; potremmo forse essere soddisfatti della nostra iniziativa che ha determinato il blocco di un'azione che, per la verità, non era assolutamente adeguata e che suonava come un'offesa alla città di Napoli, alla sua tradizione storica e artigianale: gli armaioli napoletani erano, infatti, artisti nel vero senso della parola.

A motivo di questa interrogazione mi sono recato sul posto ed ho consultato, onorevole sottosegretario, il catalogo Malaioli imbattendomi in una sorpresa veramente impressionante: nella famosa sala in cui erano esposte tre armature di un'eccezionale importanza storica e artistica, ve ne sono ora solamente due e non si sa che fine abbia fatto la terza!

Abbiamo potuto constatare, tra l'altro, che il soprintendente di Napoli aveva l'intenzione di disfarsi delle armi, considerate dai collezionisti come pezzi veramente rari e importantissimi per lo sviluppo turistico della città, perché erano in atto i lavori di ristrutturazione. In quelle sale adibite all'esposizione delle armi, invece di esporre le armi il soprintendente aveva forse l'intenzione di collocare « barretti » o luoghi di ristoro, così come in effetti si sta verificando.

Carissimo sottosegretario, debbo dirle, a dimostrazione della sciattezza con cui sono stati affrontati questo argomento e determinate tematiche così importanti e con la quale anche sono custoditi quelli

che sono realmente valori, che tuttora — è un'informazione che ho assunto da Italia Nostra — queste armi restano a marcire nei sottoscala del museo di Capodimonte, affidate tra l'altro alla ditta Bevilacqua che avrebbe dovuto curarne il trasporto a Copertino.

Lei, per la verità *pietatis causa*, non si è spinto oltre nel raccontarci i fatti, non ha voluto esporre le ragioni poste a fondamento di questo trasferimento, prima definitivo, poi temporaneo. Si è giunti all'assurdo di sostenere che vi sarebbe stato nel corso di un mese, in occasione del Giubileo, un movimento di 15-20 mila macchine per visitare Copertino, con un ritorno di carattere economico eccezionale. Si arriva veramente al ridicolo per giustificare un comportamento che è in contrasto con lo spirito di chi dovrebbe assolvere una funzione importante come quella di sovrintendente di Napoli. Per questo ho premesso, suscitando l'immediata reazione del Presidente Biondi, il quale subito percepisce determinate sfumature, che non ero in condizione di dire se fossi o meno soddisfatto della risposta che lei, sottosegretario, ha fornito. Posso invece affermare di essere soddisfatto — così come ritengo lo sia l'onorevole Borrometi — dell'iniziativa che abbiamo assunto, che ha evitato che si ponesse in essere un'azione veramente in contrasto con lo spirito che dovrebbe animare un'attività importante come quella in questione.

Cogliamo però l'occasione per ribadirle quello che abbiamo riferito poc'anzi, ossia che le armi marciscono ancora, imballate, nei depositi e restano affidate alla ditta Bevilacqua senza che si sia usciti dal dilemma tra farle rimanere lì per la gioia dei collezionisti, o tenerle ancora imballate, senza alcun tipo di funzione. Mi affido a lei perché, a seguito delle mie affermazioni superi anche questo ostacolo ed eviti un comportamento che certo non fa onore a chi dovrebbe avere una funzione così importante.

PRESIDENTE. L'onorevole Borrometi ha facoltà di replicare per l'interrogazione

Abbate n. 3-04044, di cui è co-firmatario.

ANTONIO BORROMETI. Signor Presidente, sostituisco l'onorevole Abbate, presentatore dell'interrogazione, che è stata sottoscritta anche da me. L'onorevole Abbate, però, oggi non ha potuto essere presente, essendo impossibilitato da cause veramente di forza maggiore. Sono quindi io ad insistere sulle ragioni a sostegno dell'interrogazione e la circostanza che induce me, che non sono campano, ad essere presente sottolinea la fondatezza delle argomentazioni contenute nell'interrogazione. Non si tratta veramente di un fatto municipalistico né regionalistico; a me, siciliano, sembra assolutamente incomprendibile che un patrimonio di tanta importanza possa essere sradicato dalla sua sede naturale (qual è ovviamente Napoli, dato che parliamo della collezione di Ferdinando II di Borbone) per essere portato in altra regione sul presupposto che in Puglia vi sarebbe un luogo per poterlo esporre convenientemente. Credo che contenitori adeguati vi siano anche a Napoli, solo che lì si voglia trovare, attrezzare ed adibire a questo scopo. Mi sembra assolutamente incomprensibile che si sia avuta un'idea di quel genere, che considero assolutamente balzana, sorprendente e singolare.

Prendo atto di un parziale ravvedimento operoso, testé comunicatoci dall'onorevole D'Andrea, sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali. Ovviamente, lo sottolineo positivamente e, rispetto ad esso, mi dichiaro parzialmente soddisfatto poiché attendo, insieme con gli altri colleghi che hanno sottoscritto le interrogazioni, che vi sia un provvedimento definitivo che mantenga a Napoli tali beni e si preoccupi anche di esporli, così come gli stessi beni meritano.

PRESIDENTE. Infatti, il ravvedimento funziona per il tentativo.

SERGIO COLA. C'era il tentativo.

ANTONIO BORROMETI. C'erano tutti gli estremi.

(Trasferimento della sede della fondazione dell'Istituto nazionale del dramma antico)

PRESIDENTE. Passiamo alle interrogazioni Carmelo Carrara n. 3-03653 e Prestigiaco n. 3-04035 e 3-04036 (vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 4).

Queste interrogazioni, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Il sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali ha facoltà di rispondere.

GIAMPAOLO D'ANDREA, *Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in riferimento alle interrogazioni parlamentari all'ordine del giorno concernenti l'Istituto nazionale del dramma antico, si fa presente quanto segue.

L'ente pubblico INDA, al quale è subentrata la fondazione a seguito della trasformazione disposta con il decreto legislativo 29 gennaio 1998, n. 20, aveva la sede legale a Roma e l'ufficio amministrativo ed operativo a Siracusa; quanto sopra si evince dall'articolo 4 dello statuto dell'ente pubblico, approvato a suo tempo con decreto interministeriale 6 aprile 1992.

Il decreto legislativo n. 20 si è limitato a recepire la situazione già esistente all'atto della trasformazione, peraltro in sintonia con le finalità di seguito indicate, che l'Istituto persegue e che vengono riproposte con l'articolo 3 del decreto legislativo n. 20. Tali finalità sono: coordinare a livello nazionale, anche mediante accordi con le regioni e gli enti locali, l'attività teatrale presso i teatri greco-romani, promuovendo la rappresentazione del teatro classico greco e latino, nonché altre attività culturali ed artistiche ad esso relative, con particolare riguardo alla definizione di attività teatrali ed in particolare alla scuola di teatro in Siracusa e nei teatri antichi della Sicilia; promuovere, anche in coordinamento con le università,

lo studio dei testi teatrali della classicità greca e latina.

Ritengo si possa escludere, quindi, l'ipotesi di un trasferimento a Roma di ogni attività direzionale, pur sottolineando che, di fatto, alcune funzioni possono trovare lì uno svolgimento più agevole.

Per quanto riguarda le risorse finanziarie da destinare alla fondazione, al fine di consentire alla stessa l'espletamento dei compiti istituzionali, si rammenta che l'articolo 8, comma 1, del decreto legislativo 29 gennaio 1998, n. 20, così come modificato dal decreto legislativo 21 dicembre 1998, n. 492, stabilisce che i contributi ordinari dello Stato destinati alle finalità istituzionali della fondazione siano stanziati con determinazione triennale nello stato di previsione della spesa del Ministero per i beni e le attività culturali, con riferimento al fondo unico dello spettacolo, nell'ambito delle somme destinate al teatro di prosa; il contributo dovrebbe essere assegnato in misura non inferiore all'1 per cento di detto fondo unico.

La lettera c) del citato articolo 8 prevede, altresì, che lo Stato o altri enti pubblici possano intervenire a favore della fondazione mediante l'assegnazione di contributi straordinari e, a tal proposito, con decreto 12 maggio 1998, il ministro *pro tempore* dei beni culturali dispose l'assegnazione a favore della fondazione della somma di lire un miliardo (come contributo straordinario), da prelevare dalla disponibilità esistente sul fondo di intervento di cui all'articolo 2 della legge 14 agosto 1971, n. 819, che è destinato alla valorizzazione del teatro greco e romano sull'intero territorio nazionale. Finora, questo contributo non è stato erogato in quanto non è ancora pervenuto il progetto artistico-finanziario finalizzato alla valorizzazione dei teatri greco-romani su tutto il territorio nazionale, per la cui realizzazione potrebbero essere eventualmente stipulati accordi con le regioni e gli enti locali. Peraltro, la fondazione ha già provveduto ad elaborare tale progetto, anche se ancora non ha formalizzato gli accordi con gli enti locali interessati.

Fra le disponibilità finanziarie della fondazione, poi, dovrebbero assumere rilievo, attesa la nuova veste giuridica privata, anche i contributi e le assegnazioni a titolo di sponsorizzazione, unitamente alle entrate derivanti dall'esercizio di attività commerciali. Inoltre, il disegno di legge concernente interventi straordinari nel settore dei beni culturali, attualmente all'esame del Senato della Repubblica in sede legislativa presso la Commissione istruzione, all'articolo 2 comma 3, però, autorizza il ministro per i beni e le attività culturali ad erogare per il 1999 un contributo straordinario di tre miliardi all'Istituto nazionale del dramma antico utilizzando le disponibilità del conto speciale e le procedure di cui all'articolo 4 del decreto-legge n. 67, convertito con modificazioni nella legge 23 maggio 1997, n. 135. È previsto altresì, in virtù di questo disposto, che il ministro presenti al Parlamento una relazione illustrativa dell'attività dell'istituto e delle spese da questo sostenute a carico del suddetto stanziamento. Dalle notizie in mio possesso il disegno di legge è in avanzatissima fase di approvazione in sede legislativa presso la Commissione cultura del Senato e spero, se possibile, che ciò avvenga prima della pausa estiva, per cui potrebbe essere approvato anche dalla Camera alla ripresa. Comunque, quella è la sede per reperire questi tre miliardi aggiuntivi per fare fronte ad alcune condizioni di difficoltà che sono state lamentate.

Veniamo poi all'ispezione a cui fa riferimento l'onorevole Prestigiacomo nella seconda interrogazione. L'ispezione fu disposta con nota n. 12460 del 3 luglio 1997 dal ministro *pro tempore* dei beni culturali al fine di verificare la reale situazione finanziaria e gestionale dell'Inda, a seguito di una lettera-denuncia che era stata inviata in data 23 giugno 1997 da cinque componenti del consiglio direttivo dell'INDA. Dalla relazione ispettiva emerse che il totale generale dei debiti dell'istituto ammontava a lire 4.552.102.487. Dalla stessa emergeva altresì l'esistenza di un credito nei confronti della regione Sicilia pari a lire 3 miliardi

dovuto ai sensi della legge regionale 7 giugno 1994, n. 21, non erogato, e di un credito IVA nei confronti dell'erario per un importo complessivo di lire 3.278.394.000, di cui 2 miliardi già anticipati dall'istituto tesoriere.

Dalla predetta relazione, al di là di questi elementi contabili, risultavano in maniera evidente le irregolarità amministrative più volte rilevate e contestate all'istituto dalle amministrazioni vigilanti.

Il dipartimento dello spettacolo ha provveduto a trasmettere tutte le risultanze della verifica ispettiva alla procura regionale della Corte dei conti per il Lazio, evidenziando nel contempo le irregolarità e le carenze di carattere gestionale e amministrativo contestate sia dal dipartimento del Ministero del tesoro, sia dalla Corte dei conti, sia dal collegio dei revisori dell'ente pubblica INDA nel corso di vari esercizi finanziari; tutto ciò allo scopo di consentire alla procura l'individuazione di eventuali responsabilità per danno erariale e l'adozione dei conseguenti provvedimenti.

Si fa peraltro presente che dal verbale n. 220 del 9 e del 30 giugno 1998 del presidente del collegio dei revisori è emersa la seguente situazione finanziaria dell'istituto alla data di insediamento del nuovo consiglio di amministrazione della fondazione che si è insediato il 20 giugno 1998: un totale dei debiti pari a lire 6.750.820.441 e un totale dei crediti pari a lire 6.097.089.000.

Con nota del 3 febbraio 1999 la fondazione ha trasmesso un altro verbale del 16 ottobre 1998 del consiglio di amministrazione dal quale si evince una situazione finanziaria molto precaria. Anche il predetto verbale è stato trasmesso dal dipartimento alla procura della Corte dei conti per il seguito di competenza. Il ministero si riserva in ogni caso di valutare più approfonditamente gli elementi inseriti nella seconda parte della seconda interrogazione dell'onorevole Prestigiacomo, cioè quelli relativi all'equilibrio tra entrate e spese ordinarie, anche alla luce delle azioni poste in essere dalla nuova gestione dei progetti in corso di elabora-

zione e comunque della trasformazione in fondazione che, come è noto, è propria di tutti gli enti ed istituti dello stesso tipo.

PRESIDENTE. L'onorevole Carmelo Carrara ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-03653.

CARMELO CARRARA. Signor Presidente, signor sottosegretario, onorevoli colleghi, devo dichiararmi insoddisfatto della risposta del Governo al quale non chiedevamo soltanto il perché delle voci circa un probabile trasferimento della sede a Roma.

Conosciamo bene, infatti, il testo della legge, per cui sappiamo che un'iniziativa del genere non si poteva assumere se non innovando la norma esistente: oggi, lo stesso sottosegretario ha ricordato che l'ufficio amministrativo ed operativo è per legge a Siracusa, anche se ha dovuto riconoscere che molte funzioni (mi domando quali, dal momento che si vive in uno stato di completa inattività per quanto concerne l'andamento gestionale dell'INDA, quindi parlerei di un piccolo anelito di attività) sarebbero trasferite a Roma. Nulla ha detto, però, sulle concrete possibilità di affrancamento da una situazione di dissesto causata dalla precedente gestione, quindi sulle concrete possibilità di ripianare il debito che, a quanto pare, sono demandate soltanto alla sorte del disegno di legge attualmente all'esame del Senato. Signor sottosegretario, credo che questa sia l'ennesima riprova di come si va avanti con la politica dei blocchi, laddove va compreso anche il blocco della cultura. Sono un parlamentare siciliano e rivendico fortemente la mia sicilianità, nel ricordare che nella nostra terra l'unica possibilità di sviluppo economico è rappresentata proprio da turismo e cultura. Certo, l'INDA non è un patrimonio soltanto siciliano: riconosciamo infatti che il suo valore, come quello dei siti storici ed archeologici della cultura antica, è un patrimonio dell'intera umanità. Sotto questo profilo, credo che quanto indicato nei fini istituzionali dell'INDA, con riferimento alla possibilità di un coordina-

mento a livello nazionale, sia basato su una situazione di fatto che tutto il mondo ci riconosce.

Vogliamo però tornare a rivendicare un ruolo di autonomia gestionale, che la stessa legge in certo senso ci attribuisce, laddove prevede la possibilità che l'ufficio amministrativo ed operativo sia in Sicilia, precisamente in quel di Siracusa. Il fatto è che la scuola di teatro, che doveva essere veramente il fulcro di questa attività di produzione di cultura, dovrebbe operare in Sicilia: d'altronde, l'INDA non è un ente teatrale, è piuttosto un istituto di produzione di drammaturgia antica, per cui il suo fulcro, l'anima, il motore deve stare proprio in Sicilia. L'onore e l'onere di portare avanti questo tipo di attività spetta dunque alla Sicilia.

L'onere di salvare l'INDA, invece, deve gravare sul Governo, sia perché si tratta di un ente a carattere nazionale, sia perché in questo momento storico gli enti locali siciliani hanno davvero raschiato il fondo del barile. Rispetto al fatto che oggi l'INDA abbia congelato ogni attività di gestione, si pongono seriamente alcuni interrogativi: attualmente, chi gestisce in Sicilia i luoghi antichi di spettacolo? Chi sono i produttori delle manifestazioni? Con quali professionalità si opera ed in che modo avviene un collegamento in rete con gli enti turistici che possono e devono promuovere attività di sviluppo e di divulgazione delle conoscenze? Lo Stato dica dunque, signor sottosegretario, se deve esservi anche un concorso regionale per ripianare il debito, perché comunque da questa esigenza bisogna ripartire, ed indichi chi deve fornire un apporto, un contributo, un concorso alla gestione. Soprattutto, si restituisca l'autonomia gestionale, nei termini che ho prima riferito, a chi vive ed opera nel territorio e vuole che sopravvivano drammi antichi che hanno goduto di grande risonanza non solo nel mondo antico, ma anche nel mondo moderno: questo è particolarmente possibile nei luoghi che hanno visto nascere e crescere il dramma antico, quindi in

luoghi che nel terzo millennio si presentano al mondo come i migliori siti per questo tipo di spettacolo.

PRESIDENTE. L'onorevole Prestigiacommo ha facoltà di replicare per le sue interrogazioni nn. 3-04035 e 3-04036.

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Signor sottosegretario, la ringrazio per la sua risposta alle mie interrogazioni, per la verità un po' datate; lei ha risposto in piena estate ad interrogazioni presentate in autunno ed inverno: ciò dà la misura di come il Governo abbia affrontato la questione del dramma antico, a mio avviso sottovalutandola fortemente, soprattutto quando l'allora ministro Veltroni volle sbrigativamente affrontare il tema della trasformazione in fondazione dell'istituto nazionale del dramma antico. Non si tenne minimamente conto, allora, delle sue specificità culturali, che per oltre ottant'anni l'hanno visto radicato nel territorio di Siracusa, che aveva dato origine all'INDA.

Non so se lei sia a conoscenza del fatto che l'INDA è un istituto fondato da siracusani e gestito per oltre ottant'anni da siracusani, legato tanto quanto la Scala di Milano alla sua città ed il festival dei due mondi a Spoleto. Lasciare che l'INDA andasse in bancarotta, signor sottosegretario, e negare per lunghi mesi l'esistenza del buco di bilancio — questa è la verità — è stato un fatto grave. Il Governo, in realtà, ha negato l'esistenza del buco di bilancio, che, allora, non era costituito dai 6 miliardi di oggi, soltanto perché a denunciarlo sono stati i parlamentari dell'opposizione e la stampa. Lo avete negato perché, in occasione del rinnovo del presidente dell'istituto, Albini, la Commissione cultura della Camera riproponeva l'uscente presidente ed io avevo fatto presente la situazione di bancarotta dell'istituto, come risulta dagli atti parlamentari. Alcuni componenti del consiglio direttivo, infatti, nominati dai ministeri, avevano rifiutato di approvare il bilancio, presentando una denuncia pubblica ed inviando lettere ai ministri competenti.

Noi chiedemmo tempestivamente a Veltroni di effettuare un'ispezione e quando si è proposto di confermare il presidente uscente abbiamo fatto presente ai componenti la Commissione cultura che in tal modo si avallava la presidenza di chi, comunque, si era reso responsabile di una gestione che potremmo definire « allegra », per non usare altri termini.

Voi avete portato una relazione in Commissione cultura — come lei giustamente ha ricordato — dalla quale si evinceva che l'INDA vantava crediti e che, in realtà, i debiti erano soltanto una iniziativa strumentale dell'opposizione. Adesso apprendo che, invece, sono stati stilati alcuni verbali che sono stati inviati al TAR del Lazio; noi non ne avevamo notizia e mi piacerebbe sapere esattamente quando siano stati fatti gli accertamenti riguardo alla gestione « allegra » e quando i verbali siano stati inviati al TAR del Lazio. Come lei saprà, oggi le carte relative all'INDA si trovano a Catania presso la direzione distrettuale antimafia che sta indagando sulla vicenda. All'epoca il debito era di 4 miliardi, oggi ammonta a 6 miliardi; probabilmente avremmo potuto risparmiare denaro pubblico intervenendo con un commissario, come noi avevamo chiesto.

Lei non ha colto il problema di fondo, mi permetta di dirlo: penso che lei non sia a conoscenza di quello che è stato e di quello che è l'INDA. Quando parliamo di rischio di trasferimento e di snaturamento di tale istituto, di ciò che è stato per ottant'anni, lo diciamo con cognizione di causa. Sono una parlamentare di Siracusa e conosco l'attaccamento della città all'istituto; i siracusani erano soci dello stesso e partecipavano alla sua attività. Voi lo avete snaturato con una legge che parte da un'affermazione folle: nella legge Bassanini si inserisce l'INDA tra gli enti inutili da sopprimere o da modificare.

Lei mi permetterà di non condividere questo punto di partenza, anche se nei fatti ciò ha dato al Governo la possibilità di gestire la trasformazione dell'INDA, dal momento che si è deciso di non sopprimerlo, avendo le mani completamente

libere. Lo abbiamo fatto presente, ma purtroppo nella commissione parlamentare consultiva per l'attuazione della riforma amministrativa, ai sensi della legge 15 marzo 1997, n. 59, la cosiddetta legge Bassanini, in qualità di parlamentari possiamo solo dare pareri non vincolanti. Avevamo fatto presente che non avevate capito cosa fosse l'INDA.

Voi avete trasformato l'INDA da ente pubblico in fondazione; e questa sarebbe stata una scelta positiva perché, sicuramente, consente una gestione più manageriale. Non abbiamo nulla in contrario in ordine alla volontà di rilanciare l'INDA, ma voi avete trasformato l'istituto sradicandolo completamente dal territorio. Avreste dovuto valutare cosa è stato l'INDA in questi ottant'anni, cosa è stato il teatro greco di Siracusa, invece avete copiato interamente il testo della vecchia legge senza cogliere un'occasione per riconoscere la funzione che l'istituto ha realmente svolto; avete detto che la nostra richiesta di collegarlo alla città era solo una mania provinciale e che non capivamo cosa significasse trasformarlo in istituto nazionale. Evidentemente, voi non sapete che dell'INDA si parla in tutte le testate giornalistiche europee quando si svolgono le rappresentazioni classiche a Siracusa, tradizione che ha resistito e che non so quanto durerà.

Debbo concludere, perché il tempo stringe, però le posso assicurare che sinceramente non posso essere soddisfatta, perché dovrò portare brutte notizie a coloro i quali sono molto legati all'INDA.

Lei mi ha dato risposte ragionieristiche, che non mi interessavano. Non capisco perché la città e la provincia di Siracusa e la regione siciliana debbano concorrere a risanare la situazione economica dell'ente, dal momento che ormai si tratta di un istituto completamente avulso dal nostro territorio. Ci pensi il Governo nazionale a risanarlo e, a questo punto, a rilanciare qualcosa che non ha nulla a che fare con quello che è stato l'INDA in questi ottant'anni.

(Corso di formazione professionale riservato ai transessuali)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Giovanardi n. 3-03090 (vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 5).

Il sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

BIANCA MARIA FIORILLO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Signor Presidente, il progetto al quale l'interrogante fa riferimento nell'atto parlamentare in discussione è il progetto multiregionale denominato « Imprese sociali = femminile plurale », i cui destinatari originari sono « donne, in particolare donne immigrate extracomunitarie, donne ex prostitute, portatrici di handicap, donne ex tossicodipendenti, donne che hanno subito violenza, eccetera » e che, quindi, rischiano per prime l'emarginazione sociale.

Il comune di Bologna, titolare del progetto suddetto, ricompreso nell'ambito del PO 940029/1/3, obiettivo 3, asse 4, annualità 1997, approvato con atto del 24 giugno 1997, sulle risorse del FSE, ha in seguito avanzato richiesta (in data 24 marzo 1998) di attivazione, nel quadro dello stesso, di un corso specifico rivolto ai transessuali, individuati come « neo-donne o soggetti anagraficamente di sesso maschile ma con immagine e ruoli sociali al femminile ».

Il Ministero del lavoro, tenuto conto che le azioni comprese nell'asse 4 sono destinate alle donne, ha rivolto un quesito alla Commissione UE vertente sull'ammissibilità, quali destinatari del progetto, di transessuali.

La Commissione, con nota del 19 maggio 1998, ha espresso parere favorevole relativamente all'inclusione di soggetti transessuali quali destinatari delle azioni asse 4 (donne).

PRESIDENTE. L'onorevole Giovanardi ha facoltà di replicare.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, come al solito il Governo non ha rinunciato alla sua abitudine di non rispondere a merito delle interrogazioni, perché il problema non riguardava solo i transessuali, ma anche le lesbiche, come è scritto nell'interrogazione.

Abbiamo partecipato alla trasmissione televisiva di Lerner a Bologna e uno dei progetti di formazione riguardava solo donne che avessero tendenze lesbiche. Il problema era proprio capire come il Ministero del lavoro abbia potuto autorizzare corsi di formazione innanzitutto gestiti dalle associazioni delle lesbiche o dei transessuali, che non si capisce che titolo abbiano per gestire corsi professionali, i cui partecipanti, inoltre, venivano selezionati sulla base degli orientamenti sessuali: donna normale, no; donna lesbica, sì.

Forse quello che è successo a Bologna, anche a livello elettorale, non dico sia stata una risposta a ciò, ma le stravaganze di quell'amministrazione credo fossero arrivate ad un livello di guardia.

Siamo in una società libera nella quale gli orientamenti sessuali sono i più variegati. Il mio amico Grillini, presidente dell'ARCI-gay, si vanta della sua diversità, fa politica in base alla sua diversità, sostiene e promuove le sue idee, così come fanno le lesbiche organizzate, che sono rappresentate nei consigli comunali e sono politicamente attive. Se si cerca un lavoro, un inserimento professionale, non vedo perché una donna eterosessuale non possa partecipare ad un corso di formazione professionale. Non capisco perché corsi di formazione professionale debbano essere gestiti ed organizzati da associazioni di lesbiche che garantiscono alle loro associate uno sbocco professionale. Sappiamo bene infatti come funzionano i circuiti in Emilia-Romagna: il comune concede i fondi per i corsi di formazione professionale e fa in modo di trovare un posto di lavoro a quelli che li hanno frequentati.

Al di là della risposta burocratica, vorrei rivolgere una domanda al rappresentante del Ministero del lavoro: perché una donna eterosessuale non può parte-

cipare ed una lesbica sì? Perché un transessuale può partecipare ed un uomo non transessuale no? Queste erano le domande che rivolgevo al Governo, sulle quali chiedevo una risposta ragionevole, a meno che non si voglia fare — visto che voi dite di essere progressisti — una società fatta per ghetti, nella quale anche nell'accesso al lavoro ci siano le quote a seconda degli orientamenti sessuali. Credo invece che la nostra Costituzione parli di parità di condizione, a prescindere dalle idee politiche, dal sesso, dalla razza.

Mi sembra che siate molto disattenti ai temi che vi vengono sottoposti e a volte mettiate timbri burocratici autorizzando cose che non stanno né in cielo né in terra perché non sono rispettose dell'uguaglianza delle persone. Uguaglianza significa rispettare la diversità e mettere tutti alla pari quando ci si confronta su temi professionali. Sappiamo tutti che nel mondo dell'arte, della moda, della canzone, della politica, della professione, vi sono persone di diversi orientamenti sessuali (anche in questa Camera dei deputati). Tale diversità non ha impedito a queste persone di fare politica, di esercitare la professione, mentre immaginare corsi di formazione in base agli orientamenti sessuali è non un passo in avanti ma un passo indietro, portatore di una cultura regressiva e non progressista che mi dispiace questo Governo abbia avallato e addirittura difeso con la risposta oggi fornita dal sottosegretario.

(Sede INPS di Trapani)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Lucchese n. 2-01718 (vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 6).

L'onorevole Lucchese ha facoltà di illustrarla.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESI. Signor Presidente, l'INPS di Trapani ha recentemente chiesto sentenze dichiarative di fallimento per alcune aziende debtrici per contributi assistenziali e previdenziali

nei confronti dell'istituto. Le aziende interessate al contenzioso sembra che siano un centinaio ed occupano un numero considerevole di addetti (da 250 a 600).

Nel mese di marzo è stata dichiarata fallita la Edilmarmi di Alcamo con la conseguenza che dieci dipendenti hanno perso il posto di lavoro. Sono facilmente immaginabili le sofferenze delle dieci famiglie interessate.

Si fa presente che per le aziende in oggetto sono pendenti ricorsi amministrativi per i quali gli organi del contenzioso competente non si sono ancora pronunciati, mentre l'istituto, considerando certi i crediti in contestazione, sembra intenzionato a chiedere, così come ha fatto con la Edilmarmi, lo stato fallimentare.

Altra linea seguita dall'ufficio legale dell'INPS è quella di far sottoscrivere alle aziende, anche in presenza di un ricorso pendente, una dichiarazione di riconoscimento del debito, così come accertato dalla vigilanza dell'istituto, e quindi i titolari delle aziende vengono costretti a rinunciare al contenzioso amministrativo in corso al fine di evitare la procedura fallimentare.

La situazione occupazionale nel trapanese, come in tutta la Sicilia, è drammatica (lo riconoscono tutti) e aggiungere ulteriori elementi di aggravamento appare delittuoso; basta considerare i risvolti negativi del procedimento INPS verso aziende produttive che chiuderebbero i battenti e successivamente verso le famiglie dei dipendenti che rimarrebbero sul lastrico. Oggi è impossibile trovare un posto di lavoro in Sicilia, come sanno le centinaia di migliaia di giovani che giornalmente bussano alle porte delle aziende senza ottenere nulla.

Non si possono aggiungere altri focolai alla situazione esistente, già drammaticamente esplosiva.

Nel comparto agricoltura il Governo ha posto in atto un provvedimento legislativo di condono e di pagamento dilazionato dei contributi previdenziali. Tra l'altro, il decreto-legge n. 148 del 24 maggio 1999 ne ha differito i termini e attualmente si

trova all'esame del Senato, dopo essere stato approvato dalla Camera dei deputati.

Si chiede al Governo di intervenire con un provvedimento legislativo analogo in favore delle imprese e di altri soggetti tenuti al versamento dei contributi previdenziali e assistenziali che abbiano un contenzioso con l'INPS, prevedendo sia un condono previdenziale che il pagamento dilazionato dei contributi.

Risulta agli atti della Camera la proposta di legge n. 5907 di iniziativa del sottoscritto e di altri deputati, nonché la proposta di legge n. 5717 di iniziativa del deputato Scozzari, entrambe intese a dare una soluzione al problema regolarizzando le varie posizioni. Ciò è fattibile. Il Governo può intervenire con un proprio atto, che appare urgente ed indilazionabile. Le promesse e gli impegni del Governo D'Alema per risolvere il problema occupazionale nel sud e per avviare lo sviluppo economico possono e debbono trovare avvio con provvedimenti concreti, al di là della semplice dichiarazione di intenti.

Gli occhi degli imprenditori in difficoltà e delle famiglie degli addetti sono rivolti alla Camera dei deputati, che può dare una soluzione al problema e ridare serenità dai pericoli della disoccupazione e della miseria. Dobbiamo dare una risposta positiva; il Governo deve compiere un atto di responsabilità.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di replicare.

BIANCA MARIA FIORILLO, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Signor Presidente, la situazione descritta dall'onorevole Lucchese rimanda sostanzialmente alle attività istituzionali dell'INPS, tra cui quella di riscossione dei contributi previdenziali.

È evidente che nei casi di mancato versamento, l'istituto è tenuto a porre in essere una serie di comportamenti diretti a tutelare la posizione del lavoratore, in primo luogo, e ad accertare il debito. Dopo aver verificato la situazione debitoria attraverso le denunce aziendali pre-

sentate e non pagate o a seguito di azioni ispettive condotte verso le aziende, l'INPS esperisce tutte le azioni dirette al recupero dei contributi previdenziali ed assistenziali dovuti.

Le aziende sono informate costantemente dell'iter amministrativo e giudiziale delle azioni di recupero, tant'è che è data loro la possibilità sia di esperire ogni azione a propria tutela, sia di chiedere che venga consentito il pagamento rateale del debito stesso.

Sotto il primo profilo, comunque, si sottolinea che la presentazione del ricorso amministrativo non sospende l'azione di recupero da parte dell'ente, anche se l'istituto prima di iniziare le procedure esecutive attende l'esito degli stessi.

Il recupero contributivo può concretizzarsi anche nella presentazione da parte dell'istituto di istanze di fallimento, una volta che siano esperite invano tutte le azioni dirette al recupero dei contributi dovuti.

Nella prassi, le istanze di fallimento vengono presentate dagli uffici legali, allorché le relative esposizioni debitorie risultano inoppugnabili per effetto di titoli giudiziari passati in giudicato, ovvero per essere frutto della confessione stragiudiziale di debito contenuta nei modelli DM10M presentati a debito dalle ditte senza il contestuale versamento dei contributi in essi dichiarati dovuti. Infatti, ai sensi dell'articolo 7 della legge n. 389 del 1989, i DM10M insoluti sono considerati a tutti gli effetti titoli immediatamente esecutivi.

Per quanto riguarda la situazione evidenziata dall'interrogante in ordine alle presunte istanze di fallimento promosse dall'istituto, si rileva che l'estrema genericità delle affermazioni impedisce di effettuare qualsiasi controllo circa la validità delle stesse.

Si rileva, altresì, che la provincia di Trapani — rientrando nelle circoscrizioni dei tribunali di Trapani e Marsala — non permette, per la mancata indicazione dei debitori, di verificare se l'INPS sia stato l'unico creditore istante o meno.

PRESIDENTE. L'onorevole Lucchese ha facoltà di replicare.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESE. Signor Presidente, signor sottosegretario, non posso dichiararmi soddisfatto, pur ringraziando il sottosegretario per la risposta che mi ha dato, di tipo burocratico e tecnico-legale, con la quale in definitiva mi ha spiegato un po' l'iter amministrativo della vicenda di cui ci stiamo occupando. Il Governo, però, non ha trovato soluzioni né ha potuto confermare, per le difficoltà inerenti ai due tribunali di Trapani e di Marsala, se vi siano procedimenti fallimentari in corso. So che queste procedure sono volte a tutelare i lavoratori, però, in definitiva, se poi le aziende chiudono, paradossalmente sono proprio i lavoratori a soffrirne direttamente, perché perdono il lavoro. Mi sembra, quindi, che si debba affrontare il problema con maggiore attenzione e maggiore responsabilità, ricercando soluzioni che non si limitino ai pagamenti rateali previsti dalla normativa vigente. Il Governo potrebbe mettere in atto qualcosa di diverso, ricorrendo ad un provvedimento analogo a quello che si sta attuando per i contributi previdenziali in agricoltura.

Il problema sollevato è fortemente sentito dagli operatori economici non solo della provincia di Trapani, ma di tutta la Sicilia e dell'intero meridione. Molte imprese, infatti, per le note cause di natura congiunturale, soffrono di questa difficoltà di reperimento di fondi ed il contenzioso in atto dimostra che vi sono problemi operativi e gestionali nelle imprese.

Il Governo D'Alema ha dichiarato l'intenzione di intervenire in favore dell'occupazione e della ripresa economica ed un intervento quale quello da me auspicato muoverebbe proprio in questa direzione. Si potrebbe pensare, ripeto, ad una sorta di condono previdenziale, per dare maggiore possibilità alle imprese di pagare. Non si chiede, infatti, di consentire alle imprese di non pagare, ma di dare loro la possibilità di mettersi in regola entro un termine ragionevole, salvando così le aziende ed evitando di colpire

l'occupazione, il che metterebbe sul lastrico le famiglie che di quel lavoro vivono. Chiedo quindi che il Governo intervenga su questo punto, attivando le procedure di sua competenza. Le due proposte di legge, la n. 5907 della minoranza e la n. 5717 della maggioranza, affrontano questo problema, ma al di là di queste proposte di iniziativa parlamentare penso che il Governo potrebbe presentare un suo disegno di legge per dare risposta ai cittadini che vivono in uno stato di ansia per il timore di perdere il lavoro.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Modifica nella costituzione di una Commissione permanente.

PRESIDENTE. Comunico che, nella seduta odierna, la I Commissione permanente (Affari costituzionali) ha proceduto all'elezione del proprio presidente.

È risultato eletto il deputato Raffaele Cananzi.

Trasmissione dal Senato di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza, in data 14 luglio 1999, il seguente disegno di legge, che è stato assegnato, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 1, del regolamento, in sede referente, alla VII Commissione permanente (Cultura):

S. 4112 — « Conversione in legge del decreto-legge 17 giugno 1999, n. 178, recante disposizioni urgenti per la composizione delle commissioni giudicatrici delle procedure di valutazione comparativa per la nomina in ruolo di professori e ricercatori universitari » (*approvato dal Senato*) (6226), con il parere della I Commissione.

Il suddetto disegno di legge, ai fini dell'espressione del parere previsto dal comma 1 del predetto articolo 96-bis, è altresì assegnato al Comitato per la legislazione di cui all'articolo 16-bis del regolamento.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 15 luglio 1999, alle 9:

1. — *Discussione del documento in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione:*

Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato GAMBALE (Doc. IV-*quater*, n. 77).

— *Relatore:* Meloni.

2. — *Votazione finale della proposta di legge:*

GIULIANO ed altri: Norme per la redazione e la pubblicazione del rendiconto annuale di esercizio dei sindacati e delle loro associazioni (4504)

e della abbinata proposta di legge: BOSSI ed altri (5200).

— *Relatori:* Ricci, per la maggioranza; Taradash, di minoranza.

3. — *Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge:*

CALDEROLI; BERTINOTTI ed altri; MALAVENDA ed altri; PISCITELLO ed altri; GARDIOL; STANISCI ed altri; SCHMID ed altri; SCRIVANI ed altri; SCALIA; PANETTA; MANZIONE; COLUCCI ed altri; COLUCCI; GAETANO VENETO: Norme sulle rappresentanze sindacali unitarie nei luoghi di lavoro, sulla rappresentatività sindacale e sull'efficacia dei

contratti collettivi di lavoro (136-2052-3147-3707-3831-3849-3850-3866-3896-4032-4064-4065-4066-4451).

— *Relatori*: Gasperoni, per la maggioranza; Alemanno e Taradash, di minoranza.

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

S. 1924 — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo euromediterraneo che istituisce un'associazione tra le Comunità europee e i loro Stati membri, da una parte, e il Regno del Marocco, dall'altra, con sette allegati, cinque protocolli e atto finale, fatto a Bruxelles il 26 febbraio 1996 (*Approvato dal Senato*) (5652).

— *Relatore*: Lecce.

5. — *Seguito della discussione del testo unificato dei progetti di legge*:

POZZA TASCA ed altri; CORDONI ed altri; MARTINAT ed altri; TRANTINO; NARDINI ed altri; DI CAPUA ed altri; GAMBALE; MUSSI ed altri; CORDONI ed altri; CORDONI ed altri; SCHMID ed altri; BARRAL e BALOCCHI; SAONARA; BERGAMO; PRESTIGIACOMO ed altri; D'INIZIATIVA DEL GOVERNO; NARDINI ed altri: Disposizioni per il sostegno della maternità e della paternità, per il diritto alla cura e alla formazione e per il coordinamento dei tempi delle città (259-599-734-833-896-1170-1363-1938/ter-2207/bis-2208-2696-2838-3385-3685-3871-4624-5287).

— *Relatore*: Cordoni.

6. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

Disposizioni urgenti per il settore lattiero-caseario (5687)

e delle abbinate proposte di legge: FERRARI; SCARPA BONAZZA BUORA ed altri; CARUSO ed altri; PECORARO SCA-

NIO ed altri; DELL'UTRI ed altri; ALBERTO GIORGETTI e PEZZOLI; CONSIGLIO REGIONALE DELL'ABRUZZO; DOZZO ed altri; de GHISLANZONI CARDOLI ed altri; TATTARINI ed altri (431-1270-1686-2943-3187-3736-3887-4502-4982-5002).

— *Relatore*: Di Stasi.

7. — *Seguito della discussione della mozione Comino n. 1-00350 in materia di ordigni nucleari presenti sul territorio nazionale*.

8. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

S. 2274 — Nuovo ordinamento dei consorzi agrari (*Approvato dalla IX Commissione permanente del Senato*) (4860)

e delle abbinate proposte di legge: POLI BORTONE ed altri; FERRARI ed altri; SCARPA BONAZZA BUORA ed altri (948-2634-3963).

— *Relatore*: Pecoraro Scanio.

9. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

Norme sull'organizzazione e sul personale del settore sanitario (4932).

— *Relatore*: Duilio.

(ore 15)

10. — Interpellanze urgenti.

La seduta termina alle 17,20.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

Licenziato per la stampa alle 19,30.